

Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

baradèll



Como - Anno LII - Gennaio-Marzo 2026 - Numero 1

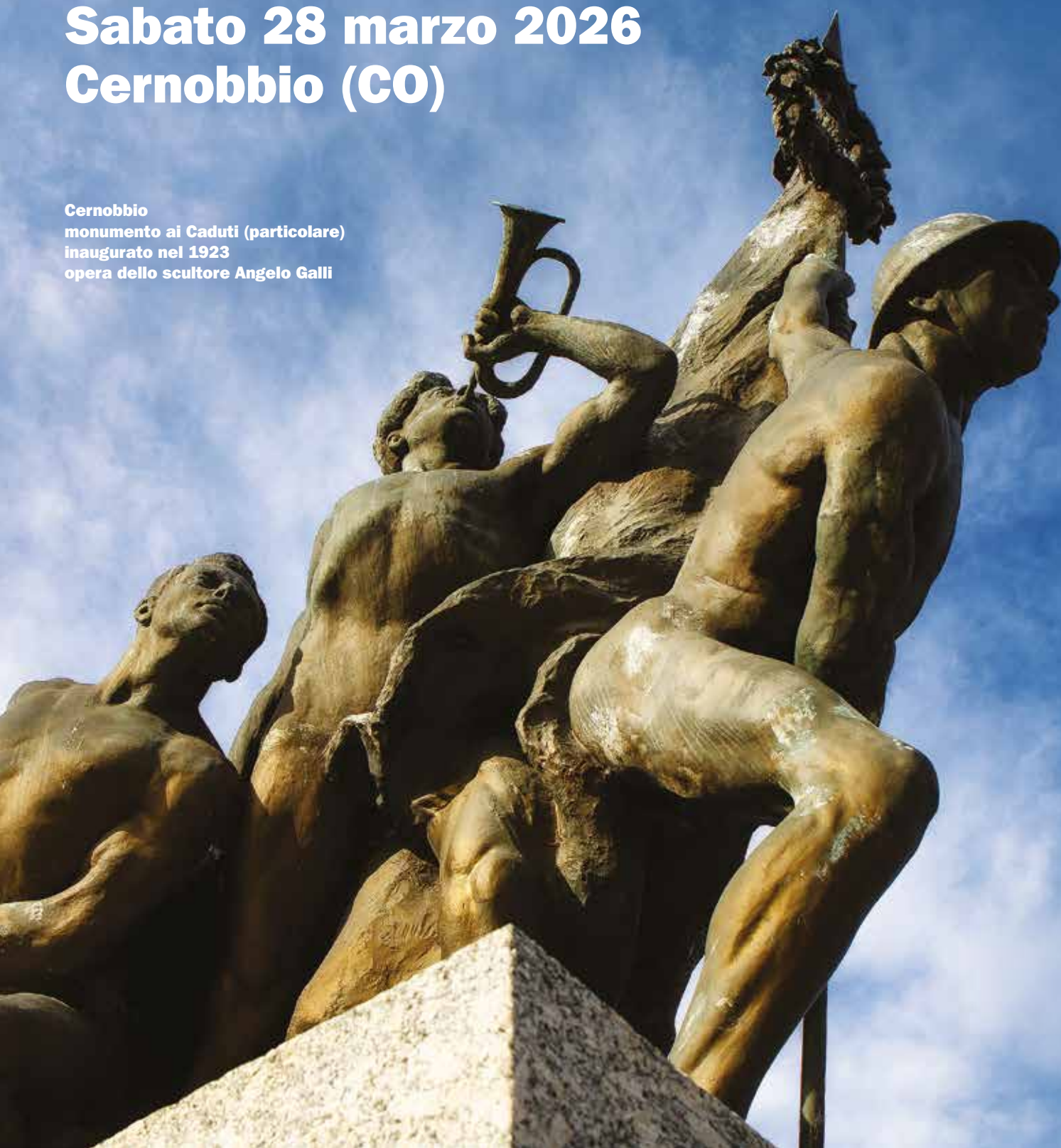


Spalla a spalla

Giornata Regionale della Riconoscenza per la Solidarietà e il Sacrificio degli Alpini

**Sabato 28 marzo 2026
Cernobbio (CO)**

Cernobbio
monumento ai Caduti (particolare)
inaugurato nel 1923
opera dello scultore Angelo Galli





In copertina
Spalla a spalla
(Foto RC-W ISAF)

Como - Anno LII - Numero 1
Gennaio-Marzo 2026

**Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como**

Via Zezio, 53 - 22100 Como (CO)
Tel. 031.304180
www.alpinicomo.it - como@ana.it

Direttore responsabile

Tiziano Tavecchio
baradell.anacomo@gmail.com

Redazione

Enrico Bianchi, Kristian Fiore,
Enrico Gaffuri, Mario Ghielmetti,
Roberto Novati, Carlo Pedraglio,
Luigi Spinelli

Progetto grafico e impaginazione

QG Project - Alessandro Villa

Stampa

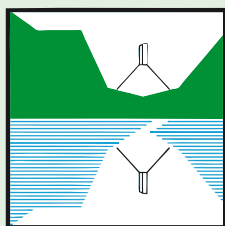
Tipografia Luce S.r.l.
Via delle Querce, snc
60027 Osimo (AN)

Registrazione al Tribunale di Como
n. 21 del 7/10/1976.

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Hanno collaborato a questo numero

Marino Amonini, Giorgio Battisti,
Mario Bernaschina, Carlo e Mauro Bonari,
Mosè Botta, Marco Brambilla,
Pasquale Cabello, Adriano Crugnola,
Emilio De Simoni, Bruno Fasani,
Massimo Ferrari, Sergio Ferrise, Sasha Manzolini,
Andrea Parravicini, Mario Renna, Gigi Riva,
Giorgio Spada, Clemente Tajana



A tutti coloro che abbiano salvaguardato, aiutato,
accresciuto la Patria, è assegnata in cielo
una sede ben determinata, dove nella beatitudine
possano godere di una vita eterna

Omnibus, qui patriam servaverint, adiuverint,
auxerint, certum est in caelo definitum locum,
ubi beati aevo sempiterno fruantur

Marco Tullio Cicerone, De Re Publica,
Somnium Scipionis, 6, 13

In questo numero

EDITORIALE

Grazie Alpini! **2**

DAL DIRETTORE

Il dovere della memoria **3**

ELZEVIRO

Dare luce al futuro **4**

IN GRIGIOVERDE

Spalla a spalla **6**

LE MEDAGLIE D'ORO

La Patria dell'uomo **10**

NIKOLAJEWKA

Neve, ferro e nappine bianche **12**

Forza e coraggio per continuare **18**

Camminare con loro **20**

RADICI E VALORI

Povera Italia! **27**

IL CANTO DEGLI ITALIANI

L'Italia chiamò **28**

VIVERE IL TERRITORIO

Cattedrale di luce **30**

TANTO DI CAPPELLO

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia **32**

DALLA PENNA DEI GRUPPI

Fatti col cappello alpino **44**

RECENSIONI

Finito di stampare **61**

La versione digitale del *Baradell* è pubblicata
sul sito internet www.alpinicomo.it

Grazie Alpini!

Un cammino condiviso tra ricordi e gratitudine

Adriano Crugnola



Cari Alpini, Amici e Aggregati, sono già trascorsi tre anni dall'inizio della mia presidenza in Sezione e ora mi appresto a passare il testimone, quindi questo sarà l'ultimo editoriale che il *Baradell* ospita con la mia firma.

In questi momenti i pensieri che affollano la mia mente sono tanti e di diverso genere. Dai ricordi di momenti belli e importanti, alle persone che ho incontrato e conosciuto, ai momenti segnati da qualche difficoltà. Ma il pensiero che con più forza si fa avanti è quello della gratitudine.

Quando venni eletto in Assemblea dei Delegati del 2023, nel mio breve saluto ripresi una frase pronunciata dal grande presidente Beppe Parazzini in occasione della candidatura di un altro grande presidente Corrado Perona: *Un Presidente può anche essere mediocre, ma ci saranno sempre gli Alpini ad aiutarlo*. Mai tali parole furono così vere in quanto ho trovato, in questi tre anni di presidenza, tanto aiuto da parte di molti Alpini. Ricordo in particolare l'aiuto che mi è stato dato dai tre vicepresidenti e dal Consiglio Direttivo Sezionale, segreteria e tesoreria in testa. Ricordo l'aiuto dato da ben 61 Gruppi con quasi 200 Alpini e Amici impegnati per i campi scuola sezionali. Ricordo con molta commozione la massiccia presenza dei nostri Alpini comaschi in occasione delle Adunate nazionali di Udine, Vicenza e Biella e dei Raduni del 2° Raggruppamento di Lodi, Montichiari e Reggio Emilia: mai come in quei momenti ho sentito così vicina la mia sezione, vicinanza non disgiunta dal sentire la responsabilità di esserne il presidente.

Potrei continuare con altri esempi di occasioni nelle quali ho toccato con mano l'aiuto e il sostegno che gli Alpini della Sezione di Como mi hanno dato in questi tre anni e di tutto questo vi sono grato e nel contempo orgoglioso.

Ma credo che la mia presidenza sia stata costantemente caratterizzata da una linea d'azione ispirata dal motto del 5° Alpini: *Non per sembrare, ma per essere!* Questa linea è stata praticata anche da coloro che hanno collaborato strettamente con me e non è una linea di falsa modestia, bensì



Foto Mario Ghielmetti

di vero spirito di servizio e quindi vero spirito alpino.

È questo lo spirito che dovrebbe caratterizzare la nostra vita associativa. In alcune occasioni e da alcuni Alpini, prevale invece la voglia di apparire solo per interpretare un personalismo che non è parte dell'essere Alpino. Il nostro apparire deve essere quello che la gente vede nelle nostre opere, siano esse di aiuto e sostegno per chi ha bisogno o anche quelle che rendono visibili i nostri valori come il rispetto dei nostri Caduti, (ne abbiamo avuto prova in quel di Como con il vilipendio al relativo monumento) o il ricordo di chi è andato avanti e dell'amor di Patria che testimoniamo sempre nelle nostre manifestazioni.

Una espressione di questo modo di essere Alpini si è concretizzato, in questi tre anni, anche dal lavoro dell'Unità di Protezione Civile sezionale il cui operare è andato oltre i compiti loro affidati, ma è sfociato in tanti lavori eseguiti al Parco Rimembranze e sul sentiero Padre Pigato, alla collaborazione con enti benefici e con i nostri Gruppi Alpini che hanno richiesto una mano. Anche di loro sono orgoglioso e lo deve essere tutta la Sezione.

Saranno sempre le nostre azioni a far capire chi siamo, non le parole, infatti le azioni dicono chi sei, le parole dicono chi credi di essere.

Altre iniziative mi rendono contento e soddisfatto: sono quelle in primis del nostro Campo Scuola sezionale in Val d'Intelvi,

quindi dell'istituzione della *Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina* e dell'allargamento a tutte le scuole della provincia di Como del *Premio Mario Ostinelli*. Il nostro essere Alpini in questi anni, è anche stato caratterizzato dal mantenere la nostra indipendenza che, pur nel rispetto delle istituzioni, ci ha tenuto lontani dalla politica spicciola od opportunistica o da certe categorie attratte da noi solo per il numero dei nostri soci. Magari abbiamo perso qualche opportunità, ma da veri Alpini abbiamo mantenuto la nostra capacità di "tirarci su le braghe da soli".

Cari Alpini, Amici e Aggregati, pur con i miei limiti, ho cercato di tracciare una strada nel solco lasciato dai fondatori della nostra sezione. Certamente si poteva fare di più e meglio, ma complice il tempo tiranno certi obbiettivi hanno bisogno di maggior respiro.

Questi tre anni sono passati in fretta, ma si inseriscono a pieno titolo nella ultracentenaria storia della Sezione di Como che, e questo è un altro obiettivo che ci siamo posti, sarà documentata con l'uscita del libro che ne registra e ricorda i momenti e le attività principali.

Termino questo editoriale con un pensiero e una preghiera per coloro che in questi tre anni sono andati avanti e con un grande grazie a tutti voi che mi avete aiutato e anche sopportato.

Grazie, sarete sempre nel mio cuore!

Evviva gli Alpini!

Il dovere della memoria

Dalle nevi di Warwarowka alle sfide di oggi

Tiziano Tavecchio



Ci sono numeri della nostra rivista che nascono quasi da soli, seguendo il ritmo naturale delle ricorrenze che scandiscono la vita associativa, tra ricordi, anniversari e celebrazioni che diventano patrimonio comune. Altri numeri, invece, prendono forma da un senso di responsabilità più urgente e consapevole, capace di stimolare riflessioni e interrogativi su ciò che accade nel mondo e nel nostro Paese. Questo primo numero dell'anno appartiene a entrambe le categorie: tiene insieme la memoria che ci fonda come Alpini e l'attualità che, come uomini che hanno servito la Patria, ci interpella.

Confesso che, questa volta, l'attualità mi ha chiamato in causa personalmente. Le recenti discussioni internazionali sul ruolo delle alleanze, sugli equilibri tra le potenze e sul contributo militare europeo alla sicurezza comune hanno suscitato domande profonde e, a tratti, un comprensibile disorientamento. Ho ritenuto fosse nostro dovere non lasciare scivolare via questi interrogativi, ma offrire un approfondimento serio, documentato e all'altezza della storia, capace di rispettare l'intelligenza di chi ci legge.

Nasce così il servizio *Spalla a spalla*: non

una replica polemica, né una presa di posizione emotiva, bensì una risposta fondata sulla competenza, sull'esperienza sul campo e sul senso delle istituzioni. Ci siamo affidati alle analisi di professionisti che conoscono per esperienza diretta i teatri operativi e le dinamiche strategiche: il generale Giorgio Battisti e il colonnello Mario Renna. A loro abbiamo chiesto di aiutarci a comprendere meglio quanto è accaduto in Afghanistan.

Non possiamo voltare lo sguardo di fronte al grande arretramento seguito alla partenza del contingente ISAF. Quando si parla di geopolitica si dimenticano spesso i volti, le storie, le speranze concrete delle persone. Oggi, sotto il regime dei talebani, assistiamo al ritorno di un drammatico buio sociale: donne private del diritto di esistere civilmente, ragazze a cui è proibito studiare, famiglie costrette al silenzio. Spegnerne l'istruzione significa spegnere il futuro; negare la dignità significa compromettere la pace di domani. È un quadro che ci interpella profondamente e che richiede consapevolezza, senza cedere a scorciatoie facili o giudizi emotivi.

Accanto all'attualità, il cuore del numero resta la memoria di Nikolajewka e della ritirata di Russia. Quest'anno dedichiamo uno speciale alla battaglia di Warwarowka, momento di sacrificio estremo in cui

il Battaglione Morbegno scrisse pagine di gloria bagnate dal sangue dei suoi uomini. In quei giorni del gennaio 1943, tra isbe in fiamme e gelo che toglieva il respiro, il grido degli Alpini fu uno solo: *Avanti!* Non soltanto un ordine impartito nella bufera, ma una scelta consapevole di responsabilità verso i commilitoni, un atto di fedeltà che superava ogni paura, un gesto che diventava simbolo di fratellanza e coraggio.

Ripercorriamo quei fatti attraverso testimonianze che fanno tremare i polsi, come quelle di Ugo Merlini, indimenticato presidente nazionale, o il racconto del *Malencone*, l'umile conducente valtellinese che sfidò l'impossibile per trarre in salvo don Carlo Gnocchi. Sono storie di uomini comuni che, nella prova suprema, diventano giganti e ci consegnano un patrimonio di coraggio, fraternità e dignità che non conosce scadenza.

A proposito di valori, troverete un approfondimento sul *Canto degli Italiani*, il nostro Inno. Si discute della scelta di togliere il "sì" finale nelle parate ufficiali. Ebbene, noi Alpini continueremo a gridarlo. Per noi quel "sì" non è un'appendice musicale, ma la conferma solenne dei valori dell'Inno stesso: è la firma in calce a un impegno verso l'Italia che non sbiadisce nei protocolli, il nostro giuramento rinnovato a ogni manifestazione, pronunciato con la semplicità e la forza che ci contraddistinguono.

Non mancano, come di consueto, le nostre rubriche fisse che danno voce alla vita pulsante dei Gruppi e della Sezione, alle iniziative solidali, agli incontri nelle scuole, alla presenza discreta, ma costante sul territorio. In questo numero, *Tanto di cappello* dedica spazio alle celebrazioni del *Giorno del Ricordo* con la partecipazione degli Alpini alle cerimonie per onorare la memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Memoria e responsabilità, dunque. Radici profonde e coscienza vigile. Tradizione che non si chiude in sé stessa, ma diventa criterio per leggere il presente e costruire il domani. Con questo spirito consegniamo ai lettori un numero che chiede riflessione e offre, insieme, consapevolezza e orgoglio di appartenenza.

Avanti! Spalla a spalla. Sempre.



Foto: Centro di Massar Pierluigi



Dare luce al futuro

*L'eccellenza italiana, i simboli della Patria,
la responsabilità condivisa e una vera Alpina nel cuore*

Bruno Fasani 

Sono come tanti davanti alla televisione per l'inaugurazione dei Giochi olimpici. Le immagini ci consegnano il genio creativo dell'Italia, fatto di arte, poesia, natura, tecnica, moda, danza, musica e bel canto... C'è da stropicciarsi gli occhi per fare largo alla fontana di colori che arrivano al cuore, come a seminare voglia di vita e di speranza. Arriva anche il Presidente Mattarella che, da solo, con la sua composta mitezza sembra fare da contraltare alla rissosità della politica, quella che procede a slogan rinunciando alla ragione. A fargli da tranviere, fuori ordinanza, Valentino Rossi. Faccia da sberle, ma così simpatica che tutti vorremmo averlo come uno di famiglia. Un crescendo rossiniano che cattura le emozioni e le mette in aria come coriandoli fino a quando arrivano, avanzando ieratiche, tre file di modelle. Altre e composte

come in una liturgia sacra. Avanzano lente in elegantissimi abiti, firmati Armani, dai colori inconfondibili, verde, bianco e rosso. Tra le ultime, nel mezzo, si staglia la figura eterea di una donna bellissima. Sembra caduta dall'Olimpo, là dove risiedevano gli dèi quando si decise di dedicare loro i giochi olimpici. Sulle braccia, sporte in avanti, tiene una bandiera, con i colori degli abiti di chi l'ha preceduta. È la Bandiera della mia Patria. In essa riconosco l'eredità della storia che mi sta alle spalle e che poco prima mi hanno raccontato con qualche immagine evocativa. Mi commuovo e sono felice di non avere intorno nessuno che mi veda. Ma non perché me ne dovessi vergognare, soltanto per non sciupare quel momento di intimità con me stesso. Il grande Dostoevskij ebbe e a dire che *la bellezza salverà il mondo*. Una grandissima verità, per ricordarci che ciò che è bello va a colpire l'animo, l'intelligenza, le nostre emozioni e, in definitiva la coscienza. Risveglia l'umanità, spesso sepolta da una civiltà della fretta, dove la velocità ci ruba, a ogni istante, la profondità dell'animo.

Mi trovo immerso in questi sentimenti, quando penso come sarebbe bello se a fare l'alzabandiera ci fosse un Alpino. Intorno va in onda lo scenario delle montagne, materia di cui gli Alpini s'intendono. E poi anche di Olimpiadi. Quelle di Cortina del 1956 rappresentano un esempio emblematico. Gli Alpini furono protagonisti silenziosi, ma essenziali, contribuendo alla riuscita dei Giochi in un'Italia che guardava al futuro con speranza e orgoglio. Penso a loro e al debito di gratitudine che l'Italia gli deve. Soprattutto vorrei che la loro storia potesse arrivare al cuore di chi crede di cambiare il Paese andando in strada a picchiare la Polizia, a distruggere la bellezza intorno, a seminare paura e rancore. Penso agli Alpini e a quanti sentimenti virtuosi hanno seminato nell'animo anche di chi Alpino non era. Ne ho prova in uno scritto che mi arriva da una signora di

questa splendida terra comasca. Ha la dolcezza dei vecchi e la saggezza di una vita sedimentata. Dice così.

Sono una persona anziana di ottantasette anni, ma preferisco dire vecchia perché per me è più dolce la parola vecchia. Sono cresciuta in un paesino del lago di Como, sopra Menaggio. Eravamo poveri perché nel 1946 è morto mio papà e la mamma ha cresciuto quattro figli con tanto affetto, amore e lavoro. Lavorava in fabbrica anche per diciotto ore al giorno, insegnando il lavoro alle nuove lavoranti. Con noi viveva la nonna e alla sera ci parlava sempre dei suoi due figli morti nella guerra 1915-1918. Erano Alpini! Uno, ragazzo del '99, decorato di Medaglia di Bronzo e Croce al Merito, morto sul Monte Cornone (Altopiano di Asiago). L'altro di ventiquattro anni, morto a Tirano (SO) in ospedale da campo, per congelamento e malattia, dopo essere stato sempre in Adamello. Erano del Battaglione Tirano.

Il pane era poco, ma il parlare di Alpini era tanto. Alla sera ci leggeva le lettere che scrivevano. Sempre con gli occhi lucidi, ma ripetendo "soffro tanto, però sono fiera perché hanno dato la vita per la Patria!".

Volevo ringraziarla perché le sue parole su "L'Alpino" e ora sul "Baradèll" mi hanno sempre affascinato, per la sua capacità di parlare chiaro e dire tutto senza tanti fronzoli e preamboli. Mio marito, che è della mia età, è anche lui un Alpino come mio figlio. Come vede sono circondata come sempre e, ancora da sempre, da Alpini.

Mi scusi il disturbo mentre le auguro un buon lavoro e di non cambiare mai.

Viva gli Alpini!

Con affetto, Giusi Porcelli in Ortelli.

Giro e rigiro queste righe tra le mani. E sento il calore e il respiro del cuore, guidato da un'intelligenza ancora capace di fierezza. Immagino Giusi con la bandiera tra le mani al posto di quella vestale tra le tante giovani vestite di bianco, rosso e verde. La immagino mentre avanza, con il viso al cielo e il canto sulle labbra. Incide con la mitezza degli umili e la forza dei saggi, perché chi ha intrecciato le fatiche della vita con gli ideali d'amore degli Alpini porta tra le mani il segreto per dare luce al futuro.

Spalla a spalla

Nella polvere dell'Afghanistan, uniti nel medesimo rischio

Giorgio Battisti



L'impegno militare italiano all'estero ha avuto inizio negli anni Sessanta con la partecipazione a numerose missioni ONU, seppur con una presenza di limitata entità, ma di qualità, nel corso delle quali è doveroso ricordare l'alto tributo pagato in termini di vite umane, in particolare in Congo nel 1961.

La nostra tradizione in materia risale comunque alla fine dell'Ottocento e ha avuto un ulteriore sviluppo tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Il salto di qualità si è avuto con l'intervento in Libano nel 1982, che ha consentito all'Italia di essere considerata uno dei principali Paesi contributori delle operazioni multinazionali e vero momento di svolta nella politica di difesa nazionale. Il 23 agosto di quell'anno, quando i

La fratellanza d'armi degli Alpini in terra afghana. Un impegno costante al fianco degli alleati, testimoniato dal sacrificio e dalla professionalità.





primi soldati sbarcarono a Beirut, l'Italia inviava all'estero un contingente di circa 2.000 uomini per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, con l'eccezione dello schieramento di un ospedale da campo della CRI durante la guerra di Corea (1950-1953).

Le recenti affermazioni del Presidente Trump in merito alla scarsa volontà combattiva dei contingenti europei, che nei vent'anni di operazioni in Afghanistan sarebbero sempre stati *dietro la linea del fronte*, costringendo le unità statunitensi a sostenere prevalentemente l'onere della contro insurrezione, sono fuori luogo per la reputazione nazionale, per l'onore militare e, soprattutto, per il dolore delle famiglie dei Caduti, dei feriti e dei mutilati, che portano ancora sul proprio corpo i segni di quanto sia arduo il mestiere delle armi e di quanto sia ipocrita chiamarle "missione di pace".

Innanzitutto, in Afghanistan il fronte non esisteva, come nel caso del conflitto ucraino, poiché la minaccia poteva manifestarsi ovunque e in qualsiasi momento con imboscate, attacchi terroristici, esplosione di mine e di ordigni improvvisati lungo gli itinerari (i temibili IED, *Improvised Explosive Device*). Anche le basi non potevano considerarsi sicure per l'imprevedibile comportamento di militari afgani filo talebani che più volte hanno aperto il fuoco contro i nostri soldati, per cui tutti noi eravamo suscettibili di essere bersaglio di azioni ostili. Sono stato in missione in Afghanistan per quattro turni, avviando anche la presenza italiana già nel dicembre 2001, con diversi ruoli e compiti, e posso affermare che non più di tre quarti dei contingenti, rispetto ai 50 presenti in quel Paese, esitavano ad avere un ruolo attivo nel ricercare e combattere i talebani per disposizioni dei propri governi.

Bollare quindi di codardia decine di migliaia di uomini e donne che quotidianamente rischiavano la vita e morivano nell'assolvere il proprio compito è oltremodo offensivo e non ritengo che rispecchi il pensiero dei soldati statunitensi, con i quali abbiamo operato "spalla a spalla" per tutti quegli anni uniti da una fratellanza che va oltre la cultura e il Paese di provenienza.

Sarebbe stato più corretto, da parte del Presidente statunitense, citare i (ben noti) contingenti che rimanevano dentro le basi o che svolgevano solo limitate attività umanitarie.

Le cronache della missione riportano, ad esempio, che i militari britannici schierati nella regione meridionale



Primavera 2003, avvio di una missione di combattimento del 9° Alpini eliportato da vettori USA, nell'ambito dell'Operazione Nibbio, nella regione di Khost.

dell'Helmand, in una di quelle più ostili, hanno sostenuto numerosi combattimenti all'arma bianca con una intensità tale che non si verificava dai tempi della Guerra di Corea, riportando in oltre vent'anni 457 Caduti e 4.477 feriti.

Le perdite in un qualsiasi conflitto, inoltre, sono proporzionali alla forza dei contingenti schierati ed è evidente – purtroppo – che le unità statunitensi abbiano registrato il maggior numero di Caduti (2.328 e 20.713 feriti), tenuto conto che gli USA, per decisione nazionale nella Global War on Terrorism, hanno sempre avuto la presenza ben più numerosa, rispetto alle altre nazioni, che in alcuni anni era di circa 100.000 uomini e donne. Le nostre Forze Armate hanno sempre operato in “prima linea” nell'assolvimento del compito previsto dal mandato e secondo il principio di *all together in & together out*: non siamo mai andati via prima degli altri e abbiamo sempre mantenuto fede agli impegni assunti.

Accordi definiti a livello politico e rispettati sul campo, che sono “costati” a oggi il sacrificio di oltre 170 Soldati, Carabiniere, Aviatori, Marinai e Finanziere caduti all'estero dalla fine della seconda guerra mondiale in Africa, in Medio Oriente, in Asia e nei Balcani (ai quali si aggiungono i feriti e i mutilati).

Le unità alpine, in particolare, hanno ricoperto un ruolo centrale nelle operazioni in Afghanistan (2002-2021) nelle Regioni Ovest (Herat, Farah, Bakwa, Bala Murghab, Gulistan), Centrale (Kabul, Surubi, Valle Musay) e Orientale (Khost) con i reggimenti delle Brigate Taurinense

e Julia, alla pari tuttavia delle altre unità delle Forze Armate italiane.

Il generale statunitense Dan McNeill, che ha comandato le forze della Coalizione in Afghanistan dal 2002 al 2003 nell'ambito dell'Operazione *Enduring Freedom*, dove era inserito nel 2003 anche un contingente su base Brigata Alpina Taurinense (Operazione *Nibbio 1*), si rivolgeva a noi con la frase: *I miei fratelli Alpini*.

Ancora prima, quando l'Italia ha deciso di contribuire al comando NATO di reazione immediata a livello Brigata *Allied Command Europe Mobile Force - Land* (AMF-L), dal 1960 al 2002, in grado di schierarsi nelle aree di contingenza entro quarantotto ore dall'inizio di una crisi, gli Stati Uniti hanno chiesto espressamente a Roma un gruppo tattico alpino.

Indubbiamente non è stato sempre facile farsi considerare alla pari dai colleghi stranieri per lo stereotipo che ci trascina da secoli, dovuto al fatto che il soldato italiano “non combatte” e preferisce il compromesso, si limita alla distribuzione di aiuti alla popolazione o invia un ospedale da campo.

Un luogo comune, che come spesso accade, si è radicato nella convinzione nazionale secondo le tradizionali speculazioni autolesionistiche da chi ha voluto cancellare il nostro passato anche per reazione alla rovinosa sconfitta nel secondo conflitto mondiale, identificando i nostri soldati con i film *Il mandolino del capitano Corelli*, che perpetuava l'immagine dell'italiano “amore, musica e spaghetti”, o con le belle immagini del film *Mediterraneo*.

Ancora oggi, ufficiali stranieri dei Paesi

con cui eravamo alleati inizialmente nella seconda guerra mondiale, ricordano seppur in forma amichevole (ma lo ricordano!) che abbiamo *cambiato schieramento* conflitto durante e che siamo sempre quelli dell'8 settembre, ben rappresentati dal celebre film del 1960 *Tutti a casa*, quando il tenente Innocenti, interpretato magistralmente da Alberto Sordi, riporta in una telefonata al proprio comandante che: [...] *accade una cosa terribile, i tedeschi si sono alleati con gli americani*.

Se poi si aggiunge che figure di vertice politico/istituzionale in occasione di visite/incontri internazionali, ritenendo di dare un'immagine positiva, hanno purtroppo “dipinto” l'Italia come il Paese della mafia, pizza e mandolino!

Nei Paesi e nelle missioni dove ho operato ho sempre constatato una grande dimostrazione di rispetto professionale verso le Forze Armate italiane, che mi ha fatto sentire orgoglioso di essere italiano: ai nostri militari sono riconosciute competenze e capacità: sanno essere determinati quando serve, disponibili ad aiutare i più deboli, pronti all'uso legittimo delle armi quando la situazione lo richiede!

L'Italia ha pagato in Afghanistan un terribile contributo di sangue di 53 Caduti e oltre 700 feriti, mentre i nostri uomini e donne erano impegnati in operazioni di combattimento, missioni di sicurezza e di addestramento delle forze afgane, nella convinzione di agire per creare le condizioni volte ad assicurare una maggiore libertà alla popolazione di quello sfortunato Paese, illuso e poi abbandonato dalla decisione del Presidente Trump e messa in atto dal Presidente Biden con quella disordinata e vergognosa “fuga da Kabul” dell'agosto 2021.



La fratellanza d'armi tra alleati: il generale di Divisione USA John Vines, con il generale di Brigata Giorgio Battisti, che porta con orgoglio il cappello alpino (Operazione Enduring Freedom, 2003).

Ventisette a uno

Il testo che pubblichiamo è un estratto dal volume "Alpini in Afghanistan. Diario dell'ultima missione della Taurinense nel Paese degli aquiloni", edito da Susalibri. L'autore, il colonnello Mario Renna, offre una testimonianza diretta e vivida dell'impegno italiano in quella terra difficile, restituendo il giusto valore a ogni momento vissuto in missione. Potete trovare una recensione approfondita del libro nella rubrica "Finito di stampare" di questo numero.

È il risultato della partita che dallo scorso mese si gioca continuamente tra le bombe rudimentali piazzate dagli insorti

lungo le strade dell'Afghanistan occidentale e i Genieri italiani che quotidianamente lottano contro il pericolo pubblico numero uno, quello che colpisce all'improvviso quando ci passi sopra, senza discriminare tra militari e civili. Ventisette disinnesci contro una sola esplosione a terra, che ha soltanto danneggiato uno dei blindati Cougar in dotazione proprio ai team del Genio che precedono e accompagnano tutte le pattuglie che le forze di sicurezza afgane e i nostri militari mettono in campo ogni giorno. Proprio ieri un Cougar – un mezzo con corazze speciali che pesa quattordici



Giorgio Battisti

Generale di Corpo d'Armata (R),
Artigliere da Montagna

Durante le fasi cruciali del conflitto in Afghanistan, il generale Giorgio Battisti ha ricoperto ruoli di massima responsabilità a livello internazionale. È stato il primo comandante del contingente italiano a Kabul nel 2001, incaricato di preparare l'arrivo delle truppe e la riapertura dell'Ambasciata d'Italia.

Successivamente, tra il 2013 e il 2014, ha servito come Capo di Stato Maggiore della missione ISAF (International Security Assistance Force) e come Italian Senior Representative in Afghanistan, coordinando personalmente le operazioni di oltre 50 nazioni coalizzate.

Mario Renna

Colonnello del Genio Alpino

Mario Renna, ufficiale del Genio della Brigata Taurinense, è stato protagonista in 12 missioni tra Balcani, Centrafrica e Afghanistan. A Herat ha vissuto in prima linea per sei mesi coordinando la comunicazione durante le missioni critiche nell'ambito dell'*Operazione Enduring Freedom*, testimone d'eccezione lungo la Ring Road. Autore di volumi come *Ring Road* e *Alpini in Afghanistan*, ha saputo coniugare il comando operativo con una comunicazione d'eccellenza per la Difesa e la NATO raccontando con realismo la quotidianità dei soldati di montagna. Oggi è a capo della comunicazione delle Truppe Alpine.

tonnellate – ha protetto l'equipaggio del veicolo saltato su un IED, un ordigno esplosivo improvvisato (la sigla è appunto l'acronimo di *Improvised Explosive Device*) che era sotterrato lungo l'itinerario che collega Farah a Bakwa sul quale si trovavano i nostri Alpini, Bersaglieri e Carabinieri, con i Genieri in testa. Nessuno si è fatto nulla, per fortuna. E il giornalista che si trovava a bordo del Cougar si è trovato per le mani uno scoop che gli ha anche permesso di raccontare quel che è successo subito dopo lo scoppio: il pareggio immediato. Perlustrando la zona circostante i Genieri Alpini del 32° Reggimento della Taurinense hanno infatti trovato un altro ordigno che hanno fatto brillare sul posto. Neanche il tempo di riprendersi dallo scoppio che i nostri, con estrema freddezza e precisione, hanno fatto 1-1 intervenendo prima con il metal detector, che ha confermato la presenza dell'ordigno, e poi con il robot telecomandato in dotazione che ha reso inoffensiva la bomba. Sembra un gioco, ma non lo è. È una partita serissima che oggi infatti è finita sulle pagine di cronaca di tutti i giornali, anche perché il fatto è successo nella provincia di Farah, dove il giorno prima aveva perso la vita il caporale Tiziano Chierotti, del 2° Reggimento Alpini.

Eppure, leggendo i giornali non si è avuta l'impressione che la lotta contro gli ordigni ci vedesse complessivamente in vantaggio per 27 a 1. Non è emerso nettamente che quelle ventisette bombe – nascoste sotto terra e fabbricate con esplosivo fatto in casa, legno, fil di ferro, pezzi di metallo messi insieme in maniera terribilmente efficace – avrebbero senz'altro ucciso o mutilato, come succede soprattutto ai civili, i quali non sono né protetti né pronti ad affrontare un rischio così subdolo.

Ai primi di ottobre due bambini erano morti e quattro erano rimasti gravemente feriti per l'esplosione di un ordigno che li ha falciati mentre stavano giocando per strada a Farah, un fatto orribile che aveva suscitato grande indignazione tra la gente e la condanna del governatore contro i talebani. Si sa che purtroppo, di bombe rudimentali, sui media si parla più di quando esplodono che di quando vengono disinnescate. Ma questo non cambia il risultato sul campo che vede la Task Force dei Genieri italiani in Afghanistan nettamente in vantaggio nella partita più infida e pericolosa.

Mario Renna

La Patria dell'uomo

Teresio Olivelli: Alpino per amore, ribelle per coscienza

Nel centodecimo anniversario della nascita di Teresio Olivelli, la memoria si fa cammino e interroga la coscienza. Alpino, intellettuale, credente inquieto e uomo libero, Olivelli seppe attraversare uno dei periodi più bui della nostra storia senza mai smarrire il senso della dignità umana e del servizio. La sua figura non appartiene solo al passato, ma continua a parlare a chi, come noi, indossa il cappello con la penna e a quanti riconoscono nella Patria una responsabilità verso l'uomo, soprattutto il più fragile.

Questo servizio prende le mosse dai luoghi che ne hanno plasmato l'anima e che ogni anno ne custodiscono il ricordo: Bellagio, dove nacque, e Tremezzo, dove crebbe alla scuola esigente e affettuosa dello zio monsignore, maturando quei valori che avrebbero orientato tutta la sua vita. Le due commemorazioni annuali, diverse, ma profondamente complementari, non celebrano un'icona distante, ma restituiscono il volto di un compagno di strada: un Alpino che seppe trasformare la guerra, la prigionia e il dolore in una testimonianza di carità e di resistenza morale.

Questa eredità luminosa brilla con forza particolare nelle parole dell'ultima lettera che Teresio scrisse ai genitori dal campo di

sterminio di Hersbruck. È un documento di straordinaria statura morale: consapevole che il suo destino è ormai tracciato, Olivelli non esita a firmarsi con il suo vero nome e cognome, lasciandoci un ultimo messaggio di speranza e amore.

Mia mamma e papà, io mi trovo in un campo di lavoro. Qui, come al solito, sano e sereno. Lo stesso spero di voi: sani, sereni, fiduciosi. Voi siete il mio pensiero preoccupante. Voi e gli amici e il profumo della mia terra, il mio anelito, la mia certezza. Adesso lavoro come interprete, così posso essere utile a qualcosa. Vi prego di farmi avere vostre notizie. Bacio con cuore ardente voi e lo zio e in voi saluto il Ghislieri e gli amici. Arrivederci.

In queste righe, Teresio si spoglia di ogni difesa per farsi solo "servizio". Definendosi sano e sereno in un luogo di morte, compie l'ultimo estremo gesto di carità verso i genitori, proteggendoli dal suo dolore. Il richiamo al profumo della terra e agli amici del Ghislieri unisce idealmente i luoghi del suo cuore – dalle rive del Lario a Pavia – in un unico afflato di libertà. Anche nel fango del lager, la sua preoccupazione rimane quella di "essere utile", una missione che porterà avanti fino al sacrificio finale, confermandosi un'eredità esigente per le nuove generazioni.

Kristian Fiore



Foto Mario Ghielmetti

Da anni partecipo con grande piacere alle commemorazioni che a ridosso del 17 gennaio, data della morte, onorano e ricordano il beato Teresio Olivelli. Pur nella loro profonda diversità riescono a far emergere le due metà di un intero: l'Alpino partigiano e il beato cattolico.

La celebrazione di Tremezzo

Sabato 17 gennaio si è svolto a Tremezzo l'evento organizzato dalla Parrocchia di San Lorenzo e dalla Sezione Lario Occidentale dell'ANPI con la partecipazione del Comune della Tremezzina rappresentato dal sindaco dottor Mauro Guerra e della Sezione di Como dell'Associazione Nazionale Alpini, con una bella presenza di gagliardetti e Alpini. La santa Messa officiata da don Ferruccio Ortelli è stata preceduta da un momento di commemorazione sul sagrato con la deposizione di una corona al monumento a Teresio Olivelli e dalle allocuzioni.

Qui la rappresentante dell'ANPI ha insistito sull'impegno civile della figura del Beato ricordando come dopo la formazione universitaria fosse diventato un funzionario dell'Istituto nazionale di cultura fascista e dell'Ufficio legislativo



del partito, con l'intento di cristianizzarlo dall'interno. Prova ne è che portasse il distintivo dell'Azione Cattolica anche dopo che il Fascismo l'avesse abolita. L'adesione di Olivelli al fascismo entra in crisi dopo la dichiarazione di guerra alla Francia nel giugno 1940 e il suo definitivo distacco morale che avviene già nella primavera del 1941. Nonostante questo, decide di partire volontario con gli alpini per il fronte russo: *Non ho eroici furori. Solo desidero fondermi nella massa, in solidarietà col popolo*

che, senza averlo deciso, combatte e soffre. E poi la sua azione partigiana nelle Fiamme Verdi, la clandestinità, la fondazione del giornale *Il Ribelle*, la cattura e le continue fughe fino al lager nazista di Hersbruck dove è morto il 17 gennaio 1945 a ventinove anni, vittima dell'ennesimo pestaggio per aver preso le difese di un altro prigioniero.

I suoi compagni di prigionia dichiararono: *È morto per noi! Era un santo.* Probabilmente per il timore di una strumentalizzazione politica ci sono voluti più di settant'anni per riconoscerlo beato.

Il sindaco del Comune di Tremezzina Mauro Guerra, con la consueta delicatezza di pensiero, ha giustamente fatto un richiamo al particolare momento che si sta vivendo a livello internazionale e nazionale, dove i venti di guerra e di un ritorno soprattutto dei più giovani ad afflato di estremismo rischiano di riportarci indietro di ottant'anni.

Il mio intervento è stato invece rivolto ai giovani che, oramai scomparsa la generazione che ha subito e vissuto la dittatura fascista e combattuto la guerra di liberazione, rischiano di non riconoscersi come comunità, distratti da un mondo senza memoria. Gioverebbe ricordare che Teresio è cresciuto frequentando la Parrocchia di Tremezzo, ospite dello zio monsignore, quindi figura reale e non icona idealizzata.



Sono loro, gli studenti di oggi, l'Italia di domani, ecco l'importanza di far partecipare alle nostre commemorazioni le scuole e gli oratori perché per gli Alpini i monumenti non sono fatti di pietra e bronzo, ma di ossa e sangue. Uomini e donne che hanno vissuto il loro tempo con gli sbagli e gli eccessi del loro presente, ma che hanno saputo sacrificarsi fino a immolarsi per l'ideale di una Italia migliore, libera e democratica.

La cerimonia di Bellagio

Domenica 18 gennaio a Bellagio, organizzata dalla Comunità pastorale di Bellagio e Vassena, si è svolta una vera festa di paese ricordando il natale di Teresio Olivelli che avvenne proprio a Bellagio il 7 gennaio 1916, nella casa di fronte alla chiesa di San Giacomo. La concelebrazione eucaristica è stata presieduta da monsignor Paolo Rizzi, ufficiale della segreteria di Stato Vaticana e postulatore della causa di canonizzazione, e animata dalle corali Don Aldo Pini e Bilacus. Preceduta da un corteo che, dalla chiesa di San Giorgio, ha visto la partecipazione delle realtà bellagine e del Vessillo sezionale scortato da parte del Consiglio e da un'ottima partecipazione di gagliardetti e Alpini. L'omelia di monsignor Rizzi e la considerazione del sindaco di Bellagio Angelo Barindelli si sono concentrate sulla figura di educatore e cattolico di Teresio Olivelli. Si legge nella *positio* della causa di beatificazione: *Scelse di andare nel campo di eliminazione di Hersbruck, deciso ormai a seguire la volontà di Dio con una serenità che impressionò i suoi compagni di prigionia, i quali lo ritenevano un vero apostolo, una luce in mezzo a quelle fitte tenebre. Le testimonianze di sette testimoni, compagni del Servo di Dio nel terribile campo, lasciano ammirati per la sua assimilazione a Cristo sofferente e ostia. Dona cibo, letto, vestiti agli altri, aiuta come può i suoi fratelli e per questo viene colpito e*



La reliquia del beato Teresio Olivelli con cui è stata impartita la benedizione al termine della celebrazione della santa Messa a Tremezzo. Nelle altre fotografie di questa pagina, alcuni momenti significativi a Bellagio.

offeso nel corpo, ma non nello spirito, dagli spietati aguzzini del campo.

Personalmente mi piace ricordare le parole di don Primo Mazzolari, che fu una delle più significative figure del cattolicesimo italiano nella prima metà del Novecento. Il suo pensiero anticipò alcune delle dottrine del Concilio Vaticano II, postulando sulla "Chiesa dei poveri", la libertà religiosa, il pluralismo, il "dialogo coi lontani", che di Teresio Olivelli diceva: *È stato lo spirito più cristiano del nostro secondo Risorgimento.*

Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un gioco numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione. Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. [...] Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Anche per il nostro beato Teresio Olivelli non esiste solo il bianco o solo il nero. Nella vita di tutti si alternano sfumature che si alimentano delle circostanze, ma è quanto compiuto nei momenti difficili che determina il nostro ricordo. Noi Alpini cerchiamo di tramandare la narrazione di un giovane uomo giusto, profondamente credente, profondamente italiano, nella sua accezione più profonda e veritiera, profondamente calato nel suo tempo, che ha saputo sostenere il suo profondo senso di giustizia senza pensare alle conseguenze. Allora, oggi e sempre un ribelle.

Neve, ferro e nappine bianche

Warwarowka, sacrificio e gloria del Morbegno

Tiziano Tavecchio 

Sotto un cielo di ghiaccio, tra il gelo della steppa e il fragore del ferro, si consumò nel gennaio 1943 uno dei capitoli più drammatici della ritirata di Russia: il quasi totale annientamento del Battaglione Morbegno.

Ogni anno, il primo numero del *Baradèll* onora il sacrificio degli Alpini nella Campagna di Russia. Dopo aver ripercorso le tappe di Selenyj Jar, Arnautowo e Nowo Postojalowka, questo numero è dedicato a Warwarowka. Qui, il Battaglione Morbegno andò incontro a una resistenza disperata che, logorando le forze nemiche, risultò decisiva per il successivo e vittorioso sfondamento di Nikolajewka.

Attraverso il rapporto ufficiale del maggiore Guglielmo Fabrocini, del Comando del 5° Reggimento Alpini, e le testimonianze di protagonisti come Emilio De Simoni, Pasquale Cabello, don Carlo Gnocchi e Ugo Merlini – insieme al simbolico episodio del “cavallino bianco”, divenuto nel tempo emblema di fedeltà e speranza nella tragedia – rendiamo omaggio a quegli uomini che si sacrificarono per la fede, la Patria e la propria terra.

Una lotta impari

La battaglia di Warwarowka rappresenta la più intensa espressione del sacrificio alpino: una lotta disperata contro una superiorità tecnica schiacciante. In quel lembo di steppa, i reparti del Morbegno si trovarono a fronteggiare le corazzate sovietiche disponendo quasi esclusivamente di armamento leggero.

L'ordine era di resistere a ogni costo per proteggere il ripiegamento della colonna. Gli Alpini, fedeli al compito, opposero i loro fucili alle corazze d'acciaio dei carri armati nemici.

Questo sacrificio estremo rallentò l'avanzata russa in modo determinante, impedendo l'accerchiamento della Tridentina e permettendo, poche ore dopo, l'urlo liberatorio di Nikolajewka. Se quella porta poté essere sfondata, fu anche grazie al sangue versato dai veci del Morbegno tra le case e la neve di Warwarowka.



L'ultima resistenza

Il 22 gennaio 1943 il Battaglione Alpini Morbegno, inquadrato nel 5° Reggimento della Divisione Tridentina, riprende la marcia, iniziata la sera del 17 gennaio, verso Scheljakino con il compito di retroguardia della colonna. Dopo circa un'ora la marcia si interrompe: i battaglioni di testa incontrano difficoltà nell'occupare l'abitato. Nel primo pomeriggio giunge l'ordine di portarsi in testa alla colonna insieme alla 31ª Batteria del Gruppo Bergamo di Artiglieria da Montagna.

La strada e il ponte sul fondo della balka risultano impraticabili, intasati da slitte, carri tedeschi e ungheresi e da numerosi fuggiaschi. Il maggiore Sarti decide allora di uscire dalla strada e di superare un dosso che nasconde Scheljakino, nel tentativo di sottrarsi al caos e riguadagnare ordine. Durante questa manovra, il Battaglione viene investito da una colonna di slitte tedesche in fuga, terrorizzate dal fuoco di due carri armati sovietici comparsi a sud-ovest. L'urto provoca la separazione della 44ª Compagnia, di parte della 47ª Compagnia e di tutte le slitte di rifornimento;

questi elementi, giunti a Scheljakino nella notte, non riusciranno più a ricongiungersi con il grosso del reparto.

Il resto del Battaglione affronta e respinge la minaccia di due autoblindo sovietiche nei pressi di Scheljakino grazie al pronto contrattacco della 45ª Compagnia e della Compagnia Comando, supportate dalla 107ª Compagnia Armi di Accompagnamento e dalla 31ª Batteria.

Con il calare della notte il Battaglione perde il contatto con il Reggimento, che ha già lasciato Scheljakino. Illuso dal continuo passaggio di slitte e colonne di fuggiaschi, il maggiore Sarti attende invano oltre un'ora e mezza il ricongiungimento dei reparti dispersi, quindi decide di proseguire verso Warwarowka.

Tra la mezzanotte del 22 e il 23 gennaio il Battaglione raggiunge Ossadtschij, dove affronta elementi nemici riuscendo inizialmente a sopraffarli. La marcia prosegue verso Warwarowka, ma l'abitato è pesantemente presidiato da truppe russe e da numerosi mezzi corazzati. Nell'assalto alle prime case cadono combattendo due ufficiali e diciotto Alpini, mentre circa venticinque restano feriti. La situazione diventa rapidamente insostenibile: i carri armati russi, praticamente immuni al fuoco dell'artiglieria e delle armi portatili, infliggono perdite dolorosissime. Il maggiore Sarti ordina quindi il ripiegamento su Ossadtschij.

Il movimento di ripiegamento, incalzato dal nemico, si svolge con ordine grazie all'intuito del capitano Emanuelli e al sacrificio quasi totale della 107ª Compagnia, i cui tre cannoni anticarro da 47/32 vengono distrutti dai carri sovietici. Giunto nuovamente a Ossadtschij, il Battaglione deve affrontare il caos generato dalle colonne di fuggiaschi; la situazione viene contenuta con fatica dagli ufficiali presenti, tra cui il capitano Emanuelli e il tenente Loffredo.

Alle 4 del 23 gennaio un nuovo e violento attacco di carri armati e autoblindo proveniente da Scheljakino spezza definitivamente il Battaglione in piccoli nuclei

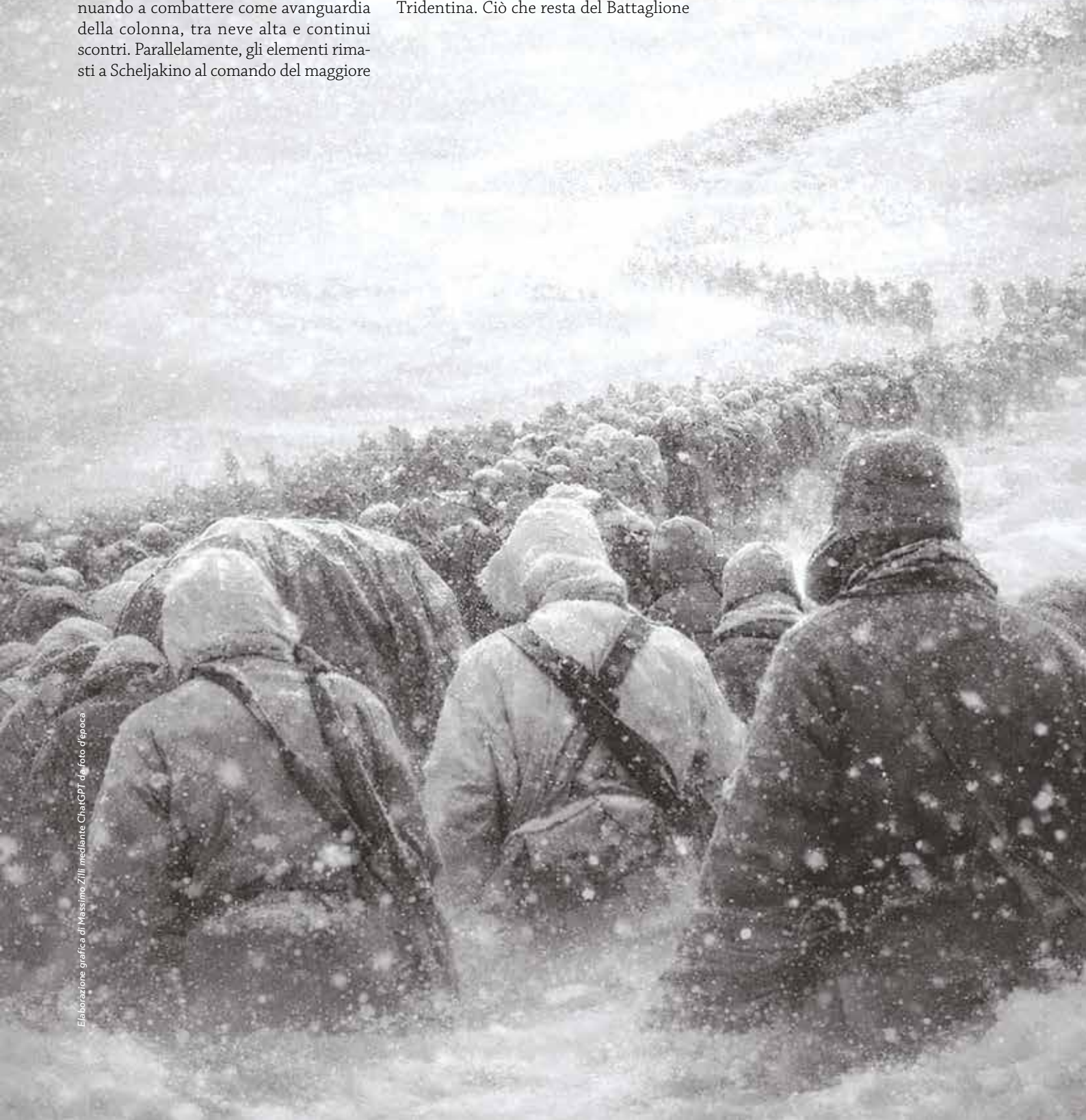
isolati. Il maggiore Sarti cade combattendo. All'alba del 23 gennaio il Battaglione Morbegno ha cessato di esistere come unità compatta: i superstiti, divisi in nuclei comandati da vari ufficiali, cercano di sfuggire all'accerchiamento e di dirigersi verso ovest. Del capitano Emanuelli e del tenente Loffredo non si ha più alcuna traccia. Le perdite sono gravissime: circa 150 caduti, 250 feriti e 150 dispersi. Nel corso della giornata, un piccolo gruppo di una ventina di superstiti si riunisce sotto il comando del capitano Amighetti, raccogliendo altri Alpini isolati e continuando a combattere come avanguardia della colonna, tra neve alta e continui scontri. Parallelamente, gli elementi rimasti a Scheljakino al comando del maggiore

Fabrocini riescono a ricongiungersi con la colonna della Divisione Vicenza. Da quel momento i superstiti del Morbegno, pur ridotti a piccoli reparti, continuano a contrastare il nemico fino alla sera del 23 gennaio e alla ripresa della marcia la mattina successiva.

In piccole colonne e aggregati anche a reparti germanici, camminano il 24 e il 25 gennaio sotto continui attacchi di partigiani, reparti regolari e incursioni aeree, tra sbandati, feriti e congelati. Raggiunta la zona di Nikolajewka, il 26 gennaio si ricongiungono con elementi della Divisione Tridentina. Ciò che resta del Battaglione

viene concentrato provvisoriamente alla Compagnia Comando Reggimentale e avviato, ormai ridotto a un manipolo di uomini stremati, verso le retrovie in direzione di Karkow.

Alla fine del tragico resoconto, il numero presumibile delle perdite è davvero impressionante: caduti 7 ufficiali e 210 sottufficiali e militari di truppa; feriti e congelati 11 ufficiali e 263 sottufficiali e militari di truppa; dispersi 27 ufficiali e 831 militari di truppa.



LA TESTIMONIANZA DI CHI C'ERA

Perché Warwarowka?

Giorno dopo giorno, si formavano lunghe file di nostri soldati feriti e congelati che si trascinarono a stento, barcollanti, addirittura seduti o sdraiati sulla neve: una situazione straziante; per loro la speranza era di finire su qualche slitta o dorso di mulo delle salmerie al seguito. Si cercava di dare loro aiuto di dire una parola amica di conforto, di incoraggiamento. Dopo sette giorni di marcia, era il 23 gennaio, il Battaglione Morbegno, che era di retroguardia, giunto a un bivio, venne dirottato a destra sulla strada che portava a Warwarowka, mentre la colonna principale proseguì in direzione Nikolajewka. Perché il Morbegno venne dirottato verso Warwarowka seguito da altri reparti, da sbandati, dalle salmerie e dalle slitte con i feriti e congelati? Chi era, si disse, quel misterioso personaggio che ci attendeva al bivio? Fu veramente un agguato?

Giunti al villaggio una ventina di carri armati, mezzi corazzati leggeri e ingenti forze di fanteria, attestati sulle collinette sovrastanti e nascosti tra le isbe, attaccarono la colonna. Seguirono aspri e violenti combattimenti: fu una tremenda strage. Dei pochi superstiti alcuni vennero fatti prigionieri dai russi per avviarli ai campi di concentramento, i rimasti ripresero la marcia della speranza. Il 26 gennaio i pochi rimasti, io com-



■ La colonna avanzava come un fiume, ogni uomo era una piccola goccia.

preso, a notte inoltrata raggiungemmo il villaggio dove incontrammo, già rifugiati nelle isbe, Alpini e militari di altre nazionalità reduci della cruenta battaglia di Nikolajewka dove gli Alpini erano riusciti, spronati dal generale Reverberi, a sfondare la muraglia di soldati e mezzi corazzati tesa dai russi. Secondo i piani dei comandi russi Warwarowka e Nikolajew-

ka dovevano essere la tomba dell'intero Corpo d'Armata Alpino.

Se l'annientamento totale non riuscì, per gli attacchi e gli assalti russi, molte vittime le fece il freddo; un'angosciante condizione che accompagnò l'intero calvario del ripiegamento.

Emilio De Simoni

Da Valtellina Alpina, marzo 2005

L'ALPINO MALENCO AMICO DI DON GNOCCHI

Voleva che partissi con lui...

In questo numero dedicato in modo speciale al Battaglione Morbegno, del 5° Reggimento Alpini, inquadrato nella Tridentina, non era possibile non ricordare la figura di don Carlo Gnocchi, cappellano di quella gloriosa Divisione. Ricorre inoltre quest'anno il settantesimo anniversario della sua morte, avvenuta a Milano il 28 febbraio 1956.

Grazie a Marino Amonini, direttore di "Valtellina Alpina", ho potuto conoscere una vicenda poco nota, ma di grande valore umano: durante la tragica ritirata di Russia, don Carlo Gnocchi venne tratto in salvo dall'Alpino Pasquale Cabello, di Chiesa in Valmalenco. La testimonianza, a cura di Annibale Masa, è riportata da Luigi De Bernardi nel volume "Una guerra, tanti destini", edito nel

dicembre 1988 da Litografia Mitta Sondrio. I destini del futuro Beato e dell'Alpino malenco si intrecciano lungo il penoso cammino della ritirata: è il "Malencone" che incoraggia, sostiene e letteralmente trascina l'esauito don Carlo, condividendone fame, freddo e paura. La testimonianza di Pasquale Cabello, semplice e diretta, assume oggi un forte valore emotivo, restituendoci una dimensione profondamente umana e sofferente di don Gnocchi, accanto a quella generosa ed eroica dell'Alpino, capace di fraternità anche nel momento più buio.

Quel salvataggio non fu solo un atto di coraggio individuale, ma il seme di una speranza che don Carlo Gnocchi avrebbe poi donato a migliaia di orfani.

Poco importa se nel racconto alcune date o località possono risultare imprecise: ciò che conta è la verità umana dei fatti e la consapevolezza che la grande opera di apostolato e di carità che don Gnocchi seppe avviare nel dopoguerra passò anche attraverso quel gesto silenzioso di solidarietà, compiuto sulla neve russa da Pasquale Cabello.

Roberto Novati

Di lì a qualche tempo venne l'ordine di partire per la Russia; tutte le casse furono caricate sulla tradotta, e si partì. Fermata a Trento e a Varsavia e, nel giugno 1942, giungemmo in Russia. [...]

A Borgonioner ho conosciuto don Carlo Gnocchi che veniva in magazzino tutti i

giorni: era tenente cappellano presso la nostra divisione, la Tridentina. Era un tipo come noi, di quelli proprio fatti alla buona. Mi chiamava *Malencone* (abitante della Val Malenco di grossa taglia, nda). Io ero sempre piuttosto malinconico e gli dicevo: *Ma cosa veniamo a fare qui noi, in queste terre? E tra malincone e malencone non c'era molta differenza.*

Siamo stati lì fino alla vigilia di Natale del 1942, quando abbiamo cominciato la ritirata. [...] Siamo partiti circa verso la mezzanotte e ci siamo fermati nei pressi di un paese che si chiamava Oppi. Al mattino, qui, don Gnocchi prepara l'altare per dire la Messa: era il giorno di Natale. [...]

Il giorno dopo, solo, mentre camminavo lungo una pista fatta nei giorni precedenti da soldati in ritirata, vidi un uomo seduto sulla neve. Man mano che mi avvicinavo mi sembrava sempre più che fosse don Gnocchi; lo riconobbi, prima di essergli vicino, dai gradi di tenente. C'era intorno nessuno, anche lui si era disperso. Non ne poteva più, era sfinito. Non mangiava dal giorno precedente, come me, del resto, e aveva camminato tanto. Come mi vide gli si illuminarono gli occhi: *Aiutami, non ne posso più. – Va bene, andiamo, avanti.* Sembrava che un po' di forze gli fossero tornate.

Andavamo avanti (cioè indietro, perché eravamo in ritirata, come ho detto) con la speranza di trovare un'isba dove rifugiarsi e trovare anche qualcosa da mangiare. [...] Tiravo don Gnocchi che non riusciva più a reggersi e ogni tanto voleva fermarsi: *No, no qui, bisogna andare avanti, bisogna allontanarsi da questo posto, bisogna camminare* – gli dicevo.

Raggiungemmo un boschetto dove speravamo di trovare qualcuno. Trovammo

infatti un'isba. Don Gnocchi non parlava, non ne era più capace. Vi erano contadini russi. I civili russi ci accolsero volentieri, che non potevano vedere erano i fascisti e non parliamone dei tedeschi. [...] Un uomo tirò su dal pavimento un *uscio* (piccolo uscio, botola, nda) ed è sceso in cantina portandoci delle patate, otto o dieci, le ha messe nel caratteristico fornello della loro grande "pigna" e le ha fatte cuocere; ne aggiunse poi altre. Non ci attardammo certo a levare la buccia, e poi erano ben lavate.

Nell'isba c'erano appese belle icone; la popolazione rurale in Russia è molto religiosa. Io non so se abbiano capito, quelle persone, che il mio compagno di viaggio era un prete. Loro sono ortodossi. Dopo aver riposato, abbiamo loro stretto la mano con riconoscenza e ripartimmo: *Su, camminare...* – esortavo ogni tanto don Gnocchi. Abbiamo individuato ancora una pista sull'immensa pianura di neve gelata e la seguimmo. Troveremo qualcuno prima o poi.

Dopo molto camminare infatti raggiungemmo un altro gruppetto di isbe dove si erano rifugiati nostri soldati, provenienti dal fronte del Don; vi erano anche alpini della Valtellina. Riposammo alquanto, ma non ero tranquillo. A una certa distanza si sentiva sparare: erano i nostri che tentavano di rallentare l'avanzata dei russi e ogni tanto l'isba era scossa dai colpi.

Decisi di ripartire e lo dissi a don Gnocchi che ci conveniva andar via; i soldati russi non dovevano essere lontani; continuava lo scambio di colpi. Partimmo con altri Alpini e, dopo molto camminare, raggiungemmo un altro gruppetto di isbe. Don Gnocchi era stremato, ma andava, lui era giovane, ma non aveva la nostra

resistenza: *Ora si metta qui.* – Gli apprestai un giaciglio di paglia. [...]

Passata la notte, partimmo di nuovo, un po' più in grazia, sempre seguendo la pista di chi era già passato prima di noi, sperando che fosse buona...

Il giorno seguente raggiungemmo altre isbe. Qui vi era il nostro comando. C'era anche il generale Reverberi che comandava la seconda divisione e c'erano quelli che ci avevano preceduto nella ritirata. Don Gnocchi vi giunse distrutto, se la marcia fosse ancora proseguita non so come sarebbe capitata, ma ora potevamo ancora riposare un po'.

Arriva fortunatamente una "cicogna" tedesca, uno di quegli aereoplanini con sotto i pattini e le ruote, che poteva atterrare ovunque. [...] Don Gnocchi era altro che ferito, si lasciava andare e gli mancavano le forze: fu fatto salire. Il generale Reverberi si rifiutò, volle stare con i soldati. Salirono invece un maggiore e un tenente colonnello, anch'essi non ce la facevano più.

Don Gnocchi voleva che io partissi con lui, ma un tedesco, visto che non mostravo ferite, mi disse: *Raus!* – E l'aereo partì. Non so quante persone potesse portare. Partì e portò i passeggeri in Polonia.

Mi sono messo poi con il generale Reverberi e sono stato con lui; era una brava persona, uno come noi, di Brescia, parlava come noi ed era vestito come noi, stracciato, con il cappello sdrucito.

A proposito di don Gnocchi, ricordo ancora che in Russia, alle volte in magazzino, faceva il confronto fra le nostre povere armi e quelle potenti dei russi. I russi prima dell'offensiva del Don, avevano gettato manifestini scritti in molte lingue dove si invitava a non molestare i civili; da parte loro garantivano che i soldati fatti prigionieri sarebbero stati rispettati...

Don Gnocchi dopo la guerra è venuto a Chiesa (Chiesa in Valmalenco, ndr), ma non l'ho visto perché ero sul Muretto (passo del Muretto, ndr) a caccia.

Pasquale Cabello

La pietra che piange

Il 23 marzo 1991 salii a Chiesa Valmalenco per conoscere e ascoltare il *Malencone*. Questa storia, questa testimonianza mi aveva intrigato, e ascoltare chi aveva vissuto questa straordinaria esperienza lo sentivo come un privilegio.

Incontrai Pasquale nella sala del suo albergo, il Genzianella. Senza indugi entrammo nel vivo del racconto. Asciutto, senza enfasi, senza coloriture, quasi che quel sofferto calvario della ritirata fosse solo una dura marcia in un ambiente ostile. Lo ascoltavo attentamente, dise-



Foto Luigi Giovan Battista Silvestri

Anno 1942, santa Messa al fronte russo celebrata da don Carlo Gnocchi.

gnandomi il suo profilo; forte, burbero, ruvido come può essere un gioiellaro malenco (in Valmalenco, antico taglia-pietre e cavatore che estraeva la *pioda*, la lastra di serpentino usata per i tetti, specialmente nel vecchio sito del Giovello, ora abbandonato, ma diventato un percorso storico-museale, ndr) abituato a spaccar pietre. Indurito dai sacrifici,

temprato dalle stagioni. Eppure, quando il raccontò focalizzò l'incontro con don Gnocchi, fermo, accasciato, esausto, solo in quel gelido inferno russo, al *Malencone* si strozzò la voce. Gli occhi azzurri divennero fessure, grosse lacrime solcarono le sue guance, poi il suo sguardo incontrò il mio smarrimento, il disagio di avergli procurato un'emozione struggente.

Lessi anche il suo imbarazzo per essersi commosso, essersi... lasciato andare. Non era da lui, da quel rude Alpino che avevo dinnanzi. Si riprese, andò in fondo al racconto, alle mie domande. Finimmo con un cicchetto. Fu per me un incontro importante; da quel giorno oltre a don Gnocchi volli bene anche al *Malencone*.

Marino Amonini

UGO MERLINI, GIOVANNI DELLA NAVE E LA FORZA SILENZIOSA DEL BENE

Rimanere uomini

Nikolajewka, 26 gennaio 1943. Gli Alpini vanno all'assalto dei russi per sfondare la sacca. Ecco all'attacco il battaglione Edolo con i pochi del Morbegno. C'è pure un semovente tedesco che finisce le munizioni, ma almeno offre riparo. Duecento metri più avanti un cannone anticarro sovietico spara. Un colpo, due colpi... Il secondo proiettile colpisce la torretta del panzer, una scheggia della granata passa da parte a parte la spalla di un sottotenente del Morbegno, il sangue sgorga a fiotti. Lui, racconterà poi, pensa d'esser morto, chiede che portino ai famigliari i suoi saluti e il portafogli con la foto della fidanzata. Lui è il sottotenente lecchese Ugo Merlini, futuro presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, a Nikolajewka il più alto in grado di quel che resta della 44ª Compagnia del Morbegno.

Merlini, classe 1919, prima di essere richiamato si laurea in economia – è il giugno del 1942 – alla Bocconi di Milano. E da Milano, a luglio, parte sulla tradotta per il fronte russo con tutto il battaglione e la Divisione Tridentina. Dall'autunno è schierato sul Don. Il Natale passa tranquillo. Poi l'offensiva sovietica, la ritirata sempre più tragica degli italiani insieme a tedeschi, ungheresi e romeni. Il Morbegno, prima di Nikolajewka, viene decimato in scaramucce e battaglie. Nel villaggio di Tschuprinin tocca alle Compagnie 44 e 47, che hanno perso i contatti col resto del battaglione dal 22 gennaio, a Scheljakino; la 45, la 107 e la Comando si immolano a Warwarowka per proteggere la colonna in fuga. Il maggiore Guglielmo Fabrocini riunisce i superstiti della 44 e della 47, circa trecentocinquanta uomini, e tenta di ricongiungersi con la Tridentina. Lo farà a Nikolajewka. Con lui pure il sottotenente Merlini, che va all'assalto con gli altri fantasmi della ritirata giù per la conca innevata che porta alla linea



Foto Archivio Merlini

■ Giovannino Della Nave e Ugo Merlini.

ferroviaria e al sottopasso verso il centro del paese. Poi la granata, la scheggia nella spalla, la certezza d'esser morto. Quella manciata di giorni disperati valgono a Merlini una Medaglia di Bronzo e una Medaglia d'Argento al Valor Militare, riconoscimento degli atti di valore alla guida dei morbegnini rimasti. I giorni successivi vivono della straordinaria e fraterna impresa del caporal maggiore Giovanni Della Nave, segnalatore plotone mitraglieri, valtellinese e morbegnino di nascita e battaglione. Il 25 gennaio, dopo Warwarowka e alla vigilia di Nikolajewka, nella steppa, Della Nave stringe in dialetto un patto con i commilitoni: *Se qualcuno è costretto a fermarsi, perché non ce la fa più o perché gli è capitato qualcosa, anche gli altri si fermeranno per aiutarlo*. Merlini ascolta silenzioso: confesserà poi di aver pensato che quelle erano solo parole. Invece no. Non troppe ore dopo, il caporal maggiore soccorre il sottotenente ferito dalla granata. Lo tra-

scina in un'isba, gli dà da bere, gli blocca il braccio ferito con dei mutandoni trovati nell'isba. Il resto della colonna, intanto, si è rimesso in cammino verso la libertà.

Siamo soli e prigionieri – pensa Merlini. Della Nave no. Sotto gli occhi di due ignari soldati russi, il caporale sorregge il sottotenente e si allontana lento seguendo i passi della ritirata. Ritroveranno gli Alpini sopravvissuti di lì a qualche tempo, con loro usciranno dalla sacca. Io – racconterà Merlini – *ero sempre amorosamente assistito e accompagnato dal Della Nave, che mi lasciò solo quando fui caricato su una autoambulanza e ricoverato a Kar-kow all'Ospedale n. 8*.

In Italia Ugo Merlini, dopo qualche mese di cure ospedaliere, riprende la vita "normale". Dall'azione a fianco dei partigiani al rilancio dell'attività dell'Associazione Nazionale Alpini, si ritaglia quel ruolo silenzioso, ma di primo piano, che lo porterà, nel 1965, alla presidenza. Fino al dicembre del 1971, quando muore in un incidente in Engadina. Oggi lo ricordano una via di Lecco, un rifugio ai Piani di Artavaggio e un bivacco sul percorso di salita alla Grigna settentrionale.

Giovanni Della Nave continua a fare quel che aveva fatto portando fuori dalla sacca il sottotenente: tornato a San Bello di Morbegno, per oltre un anno ospita in casa la famiglia di Filippo, Rosalia e Regina Zimet, ebrei tedeschi in fuga da persecuzioni e lager. Prima nascondendosi, poi fingendosi parenti dei Della Nave, gli Zimet escono indenni da quegli anni terribili. I Della Nave raccontano poco o nulla di quella vicenda, venuta alla luce una quarantina di anni dopo. Oggi i loro nomi sono incisi sul Muro d'Onore dei Giusti tra le Nazioni, presso il memoriale Yad Vashem a Gerusalemme.

Che non vadano perse, le storie alpine di Ugo Merlini e Giovanni Della Nave.

Gigi Riva



COMPAGNO SILENZIOSO DEGLI ALPINI

Il cavallino bianco del Morbegno

In forza al Battaglione Morbegno del 5° Reggimento Alpini c'era pure un cavallino bianco. Era di taglia piccola, di perfette proporzioni, bianco, anzi bianchissimo, e chissà per quale destino si era ritrovato nel 1940 militare in forza presso il battaglione (si chiamava Bianchino, ndr). Poi ci fu la guerra; il cavallino del Morbegno, quasi sperduto per la sua inattività

rispetto alle fatiche, alle sofferenze, alla morte dei suoi compagni muli, non evitò tuttavia, nei suoi servizi di seconda mano prestati agli Alpini, il tormento della stanchezza, il fango, la neve, il freddo, l'orrore degli scoppi delle granate e l'agghiacciante sibilo delle pallottole. E dopo il fronte Occidentale e la Grecia, ecco la Russia. Venne trasferito allo schie-

ramento del Corpo d'Armata Alpino sul Don. Da lì, nel gennaio del 1943, ebbe inizio l'immane tragedia della ritirata, durante la quale il cavallino bianco assurse a incredibili funzioni.

Lasciate le inviolate posizioni sul Don, il Corpo d'Armata Alpino era precipitato nell'inferno di un continuo combattere e camminare cercando a ovest un imprecisato sbocco verso la libertà e la vita. La sterminata colonna, alla cui testa gli Alpini si aprivano la strada combattendo, incalzata, spinta, premuta alla coda da una confusa massa di sconfitti e di sbandati di tutte le nazionalità, era una fiumana d'uomini divisa in rivoli e spezzoni in qualche modo omogenei di reparto che si sopravanzavano fra di loro, si incrociavano, rientravano, dirottavano.

Il Morbegno divergendo su Warwarowka era stato decimato. Pochi superstiti, con pochissimi ufficiali, continuavano a camminare cadendo e rialzandosi, sparando e sfuggendo al fuoco nemico. Ma verso dove? Era il 22 gennaio 1943.

Da cinque giorni durava il tragico giuoco mortale, come ricorda in un suo scritto l'avvocato Alpino Carlo Tricerri.

A un certo momento, come evocato dal nulla, sul ciglio di una balka e di contro al cielo grigio gravido di neve, apparve improvvisamente il cavallino bianco del Morbegno, nitido come il ritaglio di una insegna araldica. E divenne pur gratuito e imprevisto punto di riferimento per i morbegnini riuniti in piccoli gruppi o isolate e smarrite unità.

Lo staccarono dalla slitta che tirava. Scappò avanti. Lo ritrovarono quelli dello stesso gruppetto che l'aveva avvistato, uscendo affannosamente da una valletta piena di neve, inseguiti dalle granate dei carri russi, incredibilmente solo. Lo presero con loro, avviandosi in una imprecisa direzione, che risultò poi la giusta, nel drammatico percorso fino a Nikolajewka. Era diventato il punto cui guardare per ritrovare una qualche direzione, ma soprattutto la forza di andare avanti in quelle dannate condizioni. E salvò moltissime vite. Fra le quali anche quella di Emilio Bonari (nonno di Carlo e Marco, ndr) la cui storia ben presto s'intrecciò, inevitabilmente e drammaticamente, con quella del cavallino bianco.

Carlo e Marco Bonari

Da *Mai tardi*, La Compagnia della Stampa
Massetti Rodella Editori

NIKOLAJEWKA

Forza e coraggio per continuare

Per non rendere vano quel sacrificio

Marco Brambilla



Il 26 gennaio, la mente corre al sacrificio di chi ha lasciato sogni, speranze e la giovinezza dei vent'anni, rimasti congelati lungo una strada lontana da casa. Mi affiora un ricordo lontano. Siamo nella laboriosa bottega di mio nonno Antonio, in una Lissone che non c'è più. Avevo circa dieci anni e, in quel periodo, veniva spesso a trovare il nonno un suo amico della stessa età con un'aura particolare: uno sguardo capace di rapirti, ma che nascondeva una tristezza vicina alla disperazione. Non ne ricordo il nome, ma so che era un reduce della campagna di Russia. Fu dato per disperso, ma tornò a Lissone molto tempo dopo la fine della guerra. Tornò vivo, ma segnato per sempre: perse un

occhio e un rene smise di funzionare. Di quella tragedia mi raccontò solo un dettaglio, forse l'unico che si potesse dire a un bambino di dieci anni senza spaventarlo troppo, ma che ancora oggi mi gela il sangue. Mi disse: *Lo sai che a un certo punto dovetti uccidere il mio mulo? Per un Alpino il mulo è tutto. Non lo feci per mangiarlo, nonostante la fame nera; lo feci per scaldarci le mani. Le mettemmo dentro le sue interiora, nel suo ventre, per rubare un ultimo istante di calore.*

Il racconto finì lì, con la sua mano che mi accarezzava la testa.

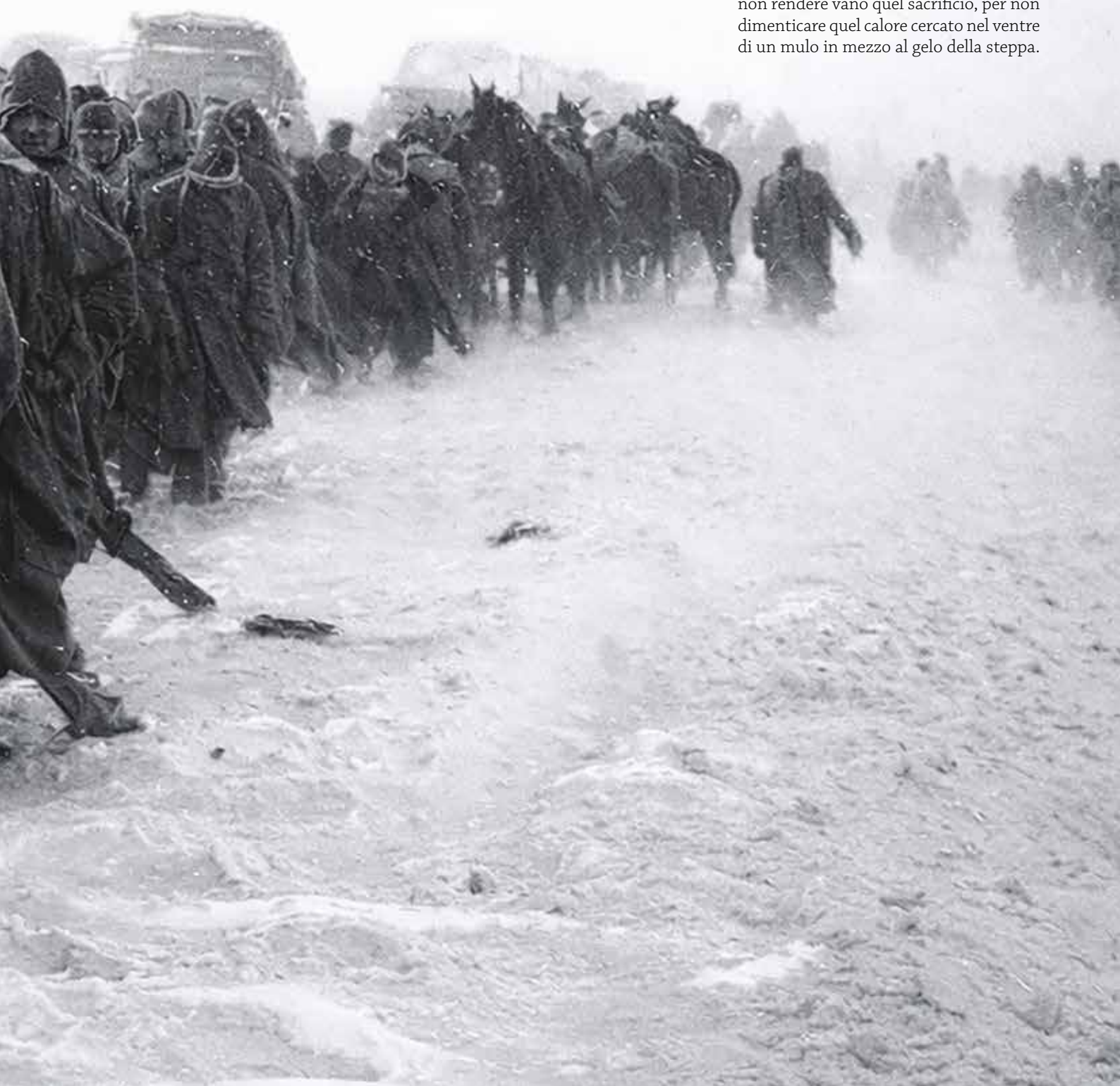
Questa storia non ha bisogno di essere edulcorata né spiegata. Mi ha insegnato quanto valga vivere la vita senza sprecare

nulla, quanto sia vitale stare con gli altri e, se necessario, spendersi per loro.

Eppure, guardando cosa succede oggi nel mondo, potrei essere un infermiere qualunque, morto senza apparente motivo.

Sembra che nascondiamo ciò che la storia ci ha insegnato. Siamo "pieni di sé". Se qualcuno si spende per il prossimo, pensiamo subito che abbia un secondo fine. L'invidia, l'intolleranza o la semplice incapacità portano ad accusare persone, associazioni e istituzioni. È la frustrazione di chi non riesce mai a essere protagonista in senso positivo.

Il ricordo di Nikolajewka e di chi non è tornato devono darci la forza e il coraggio di andare avanti, costruendo il bene. Per non rendere vano quel sacrificio, per non dimenticare quel calore cercato nel ventre di un mulo in mezzo al gelo della steppa.



Camminare con loro

Un passo dopo l'altro per condividere il sacrificio

Perché il ricordo della battaglia di Nikolajewka è così importante? E perché gli Alpini sentono il dovere di farne memoria?

Perché Nikolajewka non è solo una battaglia. È un nome che racchiude sofferenza e sacrificio, ma anche coraggio, amicizia e rispetto per la vita umana. Il 26 gennaio 1943, a Nikolajewka, non si combatté per vincere, ma per sopravvivere.

Fu l'ultimo passo verso la salvezza. Migliaia di uomini, provati dal freddo, dalla fame e dalla stanchezza, trovarono la forza di andare avanti stando uniti, aiutandosi l'un l'altro, senza lasciare indietro nessuno.

In quel giorno gli Alpini dimostrarono che anche nei momenti più difficili si può restare uomini. Che la solidarietà può essere più forte della disperazione. Il vero valore non fu l'eroismo individuale, ma il lottare insieme, il camminare insieme, la mano tesa, il compagno sostenuto fino all'ultimo respiro.

Per questo gli Alpini ricordano Nikolajewka. Non per esaltare la guerra, che fu dolore e tragedia, ma per onorare chi non tornò e chi tornò segnato per sempre. È una pagina di storia che ci insegna cosa significa davvero essere Alpini.

Far rivivere Nikolajewka vuol dire tra-

smettere alle nuove generazioni valori che vanno oltre il tempo e oltre la divisa: il senso del dovere, la responsabilità verso gli altri, la fraternità e la pace costruita attraverso la memoria.

Celebrare una vittoria morale, pagata a caro prezzo, che ancora parla alle nostre coscienze, ecco cosa significa partecipare alle manifestazioni commemorative che sono sempre più numerose.

E finché ci saranno Alpini pronti a testimoniare questi valori, Nikolajewka non sarà solo un luogo o una data, ma una storia profondamente viva, che continua a camminare con noi.

MORBEGNO

Warwarowka, il giorno del calvario

In questo numero della rivista, che dedica alcune pagine a Warwarowka e al sacrificio del Battaglione Morbegno, per me essere presente alla cerimonia commemorativa, che ogni anno si svolge a Morbegno, non è stato solo un onore, ma un vero e proprio dovere morale. In quel reparto ho svolto il servizio militare e sento ancora forte il legame con una storia fatta di uomini, di sacrificio e di valori che non appartengono solo al passato, ma continuano a parlarci anche oggi.

Morbegno è una città che sa accogliere e raccontarsi. Adagiata tra le montagne della bassa Valtellina, attraversata dal Bitto, conserva un centro storico vivo e raccolto, fatto di piazze, vicoli e palazzi che parlano di lavoro, tradizioni e spirito alpino. È una comunità laboriosa e concreta, che nei momenti importanti sa fermarsi e ritrovarsi unita, soprattutto quando si tratta di onorare la propria storia e i propri caduti.

Tra gli appuntamenti più sentiti dalla popolazione morbegnese c'è senza dubbio la commemorazione annuale di Warwarowka, battaglia cruciale per il battaglione Morbegno nella ritirata di Russia. Un momento molto partecipato, organizzato dalla Se-

zione Valtellinese, che richiama ogni anno Alpini, cittadini e autorità. Non è solo una cerimonia, ma un'occasione per ricordare chi non è tornato da quel fronte lontano e gelido e per rendere omaggio, idealmente, a tutti i caduti di ogni guerra.

È sabato 17 gennaio, sono le 17:30 e la sera è ormai scesa su Morbegno. Le luci dei bar e delle tea-room illuminano il centro, mentre la gente si muove lentamente verso piazza Mattei. C'è molta partecipazione e si respira un'atmosfera particolare, fatta di attesa e raccoglimento. Il momento diventa ancora più suggestivo quando si ode il rullio dei tamburi della Filarmonica di Morbegno che, preceduta dalle fiaccole accese dei volontari della Protezione Civile della Sezione Valtellinese, fa il suo ingresso in mezzo alla folla.

L'alzabandiera e la deposizione della corona al monumento ai Caduti aprono ufficialmente la cerimonia. Lo speaker ripercorre poi i tragici fatti di Warwarowka, riportando alla memoria quei giorni drammatici. Il freddo, la fame e il sacrificio di migliaia di Alpini tornano vivi nella memoria di tutti. Da qui parte il corteo, che attraversa le vie del centro cittadino e risale lentamente fino al tempio votivo. Una salita silenziosa e carica di significato, che ogni anno emoziona e fa riflettere.

Al tempio si svolgono l'alzabandiera, la santa Messa e i discorsi ufficiali. Sono presenti numerose autorità civili e militari: il sindaco Patrizio Del Nero, il colonnello Roberto Venturini, comandante del 5° Reggimento Alpini, il presidente regionale Gianfranco Giambelli e il vicepresidente Riccardo Canclini, Guido Lucchina capogruppo di Morbegno e tanti Gruppi Alpini arrivati da tutta la Valtellina. Non mancano i vessilli delle altre sezioni lombarde: il Vessillo della Sezione di Como, alfiere il consigliere Giuseppe Di Carluccio, è scortato dal vicepresidente Moreno Ortelli. Una presenza numerosa che testimonia quanto questo appuntamento sia sentito e condiviso.

Negli interventi viene più volte ricordato il valore del tempio votivo, luogo caro a tutti gli Alpini e alla comunità morbegnese, simbolo concreto della memoria dei caduti. Viene richiamato il sacrificio dei tanti giovani del Battaglione Morbegno che nel gennaio del 1943 persero la vita durante la ritirata di Russia, e l'importanza di non dimenticare. La memoria non è solo ricordo del passato, ma un insegnamento per il presente e per il futuro.



Foto Marino Amonini

Si parla anche di pace, di responsabilità e di valori. Ricordare la guerra non significa esaltarla, ma comprendere fino in fondo il prezzo pagato da chi l'ha vissuta. Gli Alpini, ieri come oggi, rappresentano un esempio di solidarietà, altruismo e senso civico, valori che restano attuali e necessari in un mondo che conosce ancora troppi conflitti.

La cerimonia si conclude in un clima di profonda partecipazione e rispetto. Ancora una volta Morbegno ha saputo stringersi attorno ai suoi Alpini e alla loro storia, dimostrando che la memoria non è qualcosa di distante, ma un patrimonio vivo, che continua a unire le generazioni nel ricordo di chi ha dato tutto, fino all'ultimo, per il bene degli altri.

Tiziano Tavecchio

BRESCIA

Passi condivisi, una sola direzione

Brescia riveste ormai da anni il ruolo di città simbolo per la celebrazione della battaglia di Nikolajewka, una ricorrenza che, per importanza e significato, è classificata come solenne dalla nostra associazione. È il riconoscimento di un legame profondo e duraturo tra il territorio bresciano e il mondo alpino, un legame costruito nel tempo attraverso memoria, impegno quotidiano e partecipazione.

Proprio in questa continuità si inserisce il ricordo di Nikolajewka, uno dei momenti più drammatici e al tempo stesso intensi della nostra storia. Questa memoria non si esaurisce nella commemorazione: vive attraverso i valori di solidarietà, sacrificio e responsabilità civile. La costruzione della Scuola "Nikolajewka" a Mompiano ne è la testimonianza più alta. Fondata e realizzata grazie all'impegno delle nostre sezioni, in particolare dei Gruppi di Brescia, la scuola vide nel 1982 circa 20.000 Alpini impegnati in oltre 70.000 ore di lavoro gratuito. Inaugurata nel 1983, è oggi un centro d'eccellenza per la cura di persone con gravi e gravissime disabilità, prevalentemente motorie.

In occasione dell'83° anniversario della battaglia, gli Alpini bresciani hanno rinnovato una tradizione recente che ha ormai assunto dimensioni importanti. Un pellegrinaggio, il 23 e 24 gennaio ha visto la partecipazione di circa 250 Alpini, suddivisi in otto colonne – sette provenienti dalla provincia di Brescia e una da Bergamo, con alcuni partecipanti anche da Como. Partendo da località diverse, lungo strade, sentieri e piste ciclabili, le colonne sono confluite nel capoluogo in tempo per partecipare alla cerimonia ufficiale del sabato pomeriggio. Due colonne sono partite da Salò, una da Barghe e le altre da Verolanuova, Caino, Isorella, Irma e Sarnico (quest'ultima con la partecipazione dei nostri amici Alpini bergamaschi).

Tra i camminatori anche una decina di ragazzi del Campo Scuola nazionale di Irma, la cui presenza ha reso il pellegrinaggio ancora più significativo. Camminare insieme offre la possibilità di fare aggregazione, ma è soprattutto un momento di testimonianza e raccoglimento. In ogni paese attraversato, una delegazione del locale Gruppo Alpini ci attendeva al monumento ai Caduti per un momento di preghiera, l'alzabandiera e la deposizione di un cero in ricordo dei caduti, accompagnati dalla lettura di brani che rievocano il dramma della ritirata dal Don e il sacrificio dei nostri soldati in Russia.

La cerimonia del 24 gennaio ha avuto inizio presso la Scuola "Nikolajewka" con la resa degli onori ai gonfaloni dei Comuni di Brescia e Mazzano e al labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, l'alzabandiera, la deposizione di un omaggio floreale alla lapide



Foto Sezione di Brescia

dedicatoria e la commemorazione ufficiale. È proseguita in piazza della Loggia con la resa degli onori ai Caduti e i discorsi delle autorità, per poi concludersi in sfilata verso il Duomo, dove il vescovo di Brescia ha celebrato la santa Messa. Un colpo d'occhio che ha riempito i cuori: tanti gagliardetti, vessilli e soprattutto Penne Nere, unite nel ricordo di chi ci ha preceduto.

Dobbiamo ricordare sempre che la memoria non si deve mai fermare. Il cappello alpino si può togliere, ma la penna nera resta nel cuore. *Ricordare i morti, aiutando i vivi* non è solo uno slogan, ma una vera assunzione di responsabilità: trasformare la memoria dei caduti in azioni concrete di soccorso e volontariato verso le comunità. Durante il cammino sono stati raccolti fondi che saranno destinati alla ricostruzione della Casa di Endine Gaiano per persone con disabilità, voluta negli anni Settanta dall'allora presidente nazionale Leonardo Caprioli, scomparso nel 2013. Al termine della giornata, le emozioni erano ancora vive e, mentre sto scrivendo, sento che quelle sensazioni positive continuano a riempirmi il cuore. La storia degli Alpini è fatta di uomini che hanno imparato cosa significa resistere e andare avanti quando sarebbe stato più facile fermarsi. Ma soprattutto, Alpini lo si resta per sempre.

Roberto Novati

PARÈ

Una memoria che interpella

Sabato 24 gennaio 2026, a Parè, si è svolta la commemorazione della battaglia di Nikolajewka, organizzata dalla Zona Prealpi Ovest. Come ogni anno, questo appuntamento richiama Alpini, autorità civili e militari, associazioni di volontariato, simpatizzanti e semplici cittadini. È una rievocazione che va oltre il dato storico e che tiene viva la memoria di un'impresa e di un sacrificio fuori dal comune, consegnati alla coscienza collettiva.

Onori al gonfalone del Comune di Colverde – di cui Parè è frazione – e al Vessillo, alzabandiera, onori al monumento ai Caduti e deposizione di un omaggio floreale, al cimitero, sulla tomba dell'Alpino Bruno Gerolamo Lurati – reduce di Russia che combatté a Nikolajewka –, corteo e santa Messa hanno costituito l'ossatura organizzativa della cerimonia. Gesti conosciuti, essenziali, che si ripetono uguali e proprio per questo carichi di significato. Per gli Alpini, partecipare a manifestazioni come questa è un dovere naturale, un impegno che non pesa e che, sotto certi aspetti, risulta anche piacevole. Accanto alla solennità degli onori e del ricordo, trovano spazio il ritrovarsi tra persone che si conoscono, il rinnovarsi di legami, la semplice convivialità di un rinfresco condiviso.



Più difficile è, forse, andare oltre l'abitudine e interiorizzare i richiami che emergono dai discorsi delle autorità e dalle letture proposte lungo il percorso della sfilata. Sono parole che chiedono attenzione e silenzio interiore, perché invitano alla riflessione. Il mondo di oggi ci spinge alla superficialità e alla fretta, facendoci dimenticare che i valori non si improvvisano: si scoprono poco alla volta, si comprendono nel tempo e, giorno dopo giorno, si testimoniano. Oggi il "tutto subito e senza fatica" sembra una filosofia di vita, ma è un'effimera verità, perché la storia ci insegna ben altro, come l'hanno testimoniato i nostri padri.

Il ricordo di Nikolajewka dovrebbe allora avere una finalità concreta: chiederci che cosa un evento simile suggerisce all'uomo di oggi. Solo così la nostra presenza assume un significato pieno e non resta un gesto formale, sapendo che il prossimo anno, a Ronago, località designata per questa cerimonia, saremo chiamati a confermare gli stessi valori e gli stessi principi.

I racconti di guerra che ci vengono suggeriti sembrano circoscritti a un passato lontano, ma se vengono interiorizzati ci insegnano a comprendere il presente.

L'augurio che facciamo l'un l'altro è quello di fermarci un istante a osservare, a porci delle domande e a pregare per essere degni di appartenere a un'Associazione che fa del cappello il simbolo dei valori dell'alpinità.

Mario Bernaschina

LENNO

Un monito per il presente

Nello splendido scenario della zona dell'Acquafredda, come da tradizione iniziata nel 1970, il Gruppo Alpini di Lenno, domenica 25 gennaio 2026, ha ricordato e commemorato l'83° anniversario della battaglia di Nikolajewka.

La cerimonia è iniziata alle ore 11:15 e si è svolta sul piazzale dedicato alla gloriosa e drammatica battaglia, antistante la Cappella degli Alpini. Il Vessillo sezionale è stato scortato dal vicepresidente Moreno Ortelli e dai consiglieri sezionali Eros Bari e Sasha Manzolini. Il servizio d'onore e il corretto svolgimento della cerimonia sono stati curati dal cerimoniere, consigliere sezionale Giuseppe Ortelli. Dopo l'alzabandiera e l'esecuzione dell'Inno nazionale, ha portato il saluto del Gruppo di Lenno il sottoscritto Mosè Botta, che ha evidenziato l'attuale e critica situazione mondiale, caratterizzata da capi di Stato che assumono il ruolo di comandanti più che di governanti.

Il sindaco di Tremezina, Mauro Guerra, ha quindi dato il benvenuto ai presenti, sottolineando il recente comportamento autoritario di alcuni capi di Stato che pretendono di acquisire

territori attraverso minacce e azioni di forza. Tale atteggiamento è stato definito una condotta preoccupante, tenuta in spregio alle fondamentali norme del diritto internazionale.

È successivamente intervenuto il vicepresidente Moreno Ortelli, che ha richiamato il dovere di fare memoria con sentimenti profondi e con cuore alpino, al fine di trasmettere con entusiasmo i nostri valori, impegnandoci quotidianamente a vivere sulla via tracciata dai nostri avi, per essere sempre portatori di speranza. Ha quindi avuto inizio la celebrazione religiosa, che don Italo Mazzoni ha voluto intitolare *Santa Messa per la pace*. Il tema è stato ripreso nell'omelia, nel ricordo dell'impegno instancabile del Corpo degli Alpini non solo in guerra, ma soprattutto nella costruzione della pace.

Oltre alla numerosa partecipazione della popolazione, erano presenti diverse autorità militari, diciotto gagliardetti e il consigliere regionale Anna Dotti.

La manifestazione si è conclusa con il saluto al Vessillo sezionale e con il consueto rinfresco, offerto dal Gruppo, svoltosi all'interno della proprietà gentilmente messa a disposizione dalla famiglia Vanini.

Mosè Botta

VIGHIZZOLO

Il nuovo monumento agli Alpini

Come ormai avviene da alcuni anni, il nostro Gruppo fa memoria della battaglia di Nikolajewka con la celebrazione di una santa Messa nella chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo, un appuntamento che sentiamo in modo particolare. Del nostro Gruppo faceva parte l'Alpino Fabio Degano, reduce di Russia, al quale sono intitolate la Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo 3 di Vighizzolo e una borsa di studio che annualmente viene assegnata agli alunni che si sono distinti durante l'anno scolastico per comportamento e impegno nello studio.

La celebrazione, a ottantatré anni dalla tragica ritirata dal Don, ha avuto inizio presso il nuovo monumento all'Alpino, rappresentato da una grande penna nera in corten che ben esprime il nostro senso di appartenenza. Il monumento ha sostituito, lo scorso novembre, il grande cappello alpino in legno ormai deteriorato dall'inclemenza del tempo. Numerosi i gagliardetti e gli Alpini presenti, insieme all'assessore Maurizio Cattaneo e a don Riccardo Cagliani, che ha impartito la benedizione al nuovo monumento dopo i riti dell'alzabandiera con il *Canto degli Italiani* e la deposizione della corona al monumento dedicato ai Caduti della libertà, inaugurato nel 2011 nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La mattina, nonostante il sole, era fredda, ma nulla di minimamente



paragonabile ai quaranta gradi sottozero della steppa russa che gli Alpini hanno patito durante il loro mesto cammino per tornare a baita, con abbigliamento inadeguato, il nemico incalzante e un gelo capace di pietrificare per sempre sulle piste. Un breve percorso in sfilata ci ha quindi condotti all'interno della chiesa, dove don Riccardo, sempre accogliente e disponibile nei nostri confronti, durante l'omelia ha speso parole di elogio per l'operato degli Alpini. Il coro "Sandro Marelli" di Fino Mornasco non solo ha animato la celebrazione con canti liturgici, ma al termine della santa Messa ci ha piacevolmente intrattenuto con brani che hanno saputo incarnare lo spirito "russo", come *Io resto qui, L'ultima notte degli Alpini* e *Nikolajewka*, suscitando emozioni e sentimenti che hanno profondamente toccato il nostro animo.

Prima della benedizione finale, la recita della Preghiera dell'Alpino ha rappresentato un ulteriore momento di intensa elevazione spirituale, nel ricordo di tutti quegli Alpini che non sono mai tornati e di coloro che fecero ritorno profondamente segnati nello spirito. Gli interventi delle autorità hanno poi sancito la chiusura della cerimonia: l'assessore del Comune di Cantù Maurizio Cattaneo, il sottoscritto in qualità di capogruppo e il consigliere di zona Roberto Novati.

Un sentito ringraziamento al cerimoniere Tiziano Tavecchio e a tutti coloro che hanno partecipato e condiviso con noi questi momenti di memoria e di profonda partecipazione.

Sergio Ferrise

MERATE

Fiaccole per ricordare

Come da tradizione consolidata, anche quest'anno a Merate si è rinnovata la commemorazione della battaglia di Nikolajewka, promossa dalla Sezione di Lecco e dal Gruppo Alpini locale, per ricordare uno degli episodi più drammatici e al tempo stesso più alti della storia del Corpo degli Alpini. Un momento intenso e partecipato, capace di richiamare Penne Nere, autorità e cittadini, tutti uniti nel segno della memoria, del rispetto e del raccoglimento. La serata di venerdì 16 gennaio è iniziata alle ore 20:00 con l'ammassamento davanti al Municipio. Dopo l'alzabandiera, è stato reso omaggio al monumento ai Caduti, in un clima di profondo silenzio e raccoglimento. Successivamente, un lungo e suggestivo corteo, illuminato dalle fiaccole, si è snodato verso la chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, accompagnato dai canti e dalle note del coro "Stelutis" di Brivio. A testimoniare l'importanza dell'evento erano presenti oltre al Vessillo di Lecco e ben sette vessilli di Sezioni ospiti, giunti da diverse realtà del territorio. Il Vessillo della Sezione di Como era presente ed era scortato dal

sottoscritto, a ulteriore segno di vicinanza e fratellanza alpina. La santa Messa, celebrata dal prevosto don Mauro Menighetti, ha visto la partecipazione di autorità civili e militari: tra queste il sindaco Mattia Salvioni, amministratori locali, rappresentanti delle Forze dell'Ordine, il comandante provinciale dei Carabinieri colonnello Nicola Melidonis, il vicepresidente della Provincia di Lecco Mattia Micheli e un rappresentante del Consiglio regionale. Particolarmente toccante la presenza della reliquia del beato don Carlo Gnocchi, cappellano degli Alpini sul fronte russo, che visse in prima persona le sofferenze dei soldati e seppe trarne insegnamento spirituale e umano, lasciando un'eredità che ancora oggi ispira chi indossa la penna nera.

Al termine della celebrazione, gli interventi del capogruppo Claudio Ripamonti e del presidente della Sezione di Lecco Emiliano Invernizzi hanno richiamato il senso profondo della ricorrenza: *Forse dovremmo raccogliere e mettere in pratica, nella nostra vita, i principi, i valori e le motivazioni che ci hanno lasciato i ragazzi di Nikolajewka ottantatré anni fa*. Parole che invitano a non limitare il ricordo a una data, ma a farne insegnamento quotidiano, trasmettendo i valori di coraggio, sacrificio e solidarietà nati nel gelo della steppa, il 26 gennaio 1943, quando gli Alpini della Tridentina, guidati dal generale Reverberi, riuscirono a rompere l'accerchiamento sovietico e ad aprire, a prezzo di enormi sacrifici, la strada verso casa. Il coro "Stelutis", che ha accompagnato la liturgia con canti carichi di emozione, ha concluso la serata suggellando un momento di autentica comunione alpina.

Fare memoria resta un dovere morale e civile, affinché il ricordo di Nikolajewka continui a parlare alle coscienze e a richiamare, oggi più che mai, al valore della pace e della fratellanza tra le genti.

Andrea Parravicini

SACRO MONTE DI VARESE

L'uomo può e deve restare uomo

Lo scorso 26 gennaio, nella splendida e suggestiva cornice del Sacro Monte di Varese ha avuto luogo la tradizionale cerimonia di ricordo di Nikolajewka, nel 4° anniversario della *Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini*.

Il pellegrinaggio spirituale, che si snoda sul viale delle Cappelle del Sacro Monte, illuminato dalla luce delle fiaccole, è accompagnato dalla preghiera del Rosario e dalle letture tratte dagli scritti del beato don Carlo Gnocchi, che trasportano con emozione il pensiero e i sentimenti a rivivere in qualche modo in prima persona quei momenti tragici e insieme eroici.

Don Carlo Gnocchi – proclamato beato dalla Chiesa nel 2009 e di cui quest'anno ricorrono settant'anni dalla morte – ha offerto un esempio illuminante di fede e di santità, tradotta poi nella carità, e dalla sua esperienza e dalla sua feconda penna abbiamo potuto ricevere un prezioso scritto dal titolo: *Restaurazione della persona umana*, che egli pubblicò nel 1946.

Don Gnocchi a un popolo che ormai era stato disilluso dalla guerra propone un'ardua ricostruzione: così come nella lotta bellica ci si era adattati alla brutale locuzione del *far fuori un uomo*, ora si doveva *rifare l'uomo*, impresa ben più difficile dell'altra, eppure *prima e più fondamentale di tutte le ricostruzioni*. Tutti sono capaci di tagliare un ramo, ma chi – se non la natura, che è opera del Creatore – lo può far ricrescere? Ecco, allora, il programma di quel libro, già nitidamente formulato nel suo titolo.

Al Santuario, la santa Messa solenne – in onore del Beato e in ricordo dei caduti e dei dispersi sul fronte russo – è stata officiata da monsignor Franco Agnesi, vicario generale della Diocesi



di Milano, affiancato dal vicario episcopale di Varese don Franco Gallivanone, dall'arciprete del Sacro Monte monsignor Eros Monti e dai cappellani alpini. Dal 26 gennaio 1943 al 26 gennaio 2026: ottantatré anni di una memoria che non si è mai raffreddata, un sacrificio inimmaginabile di Alpini, di soldati, di uomini mai più tornati a casa. Oggi, però, quelle fiaccole arrivate fino al Sacro Monte provano a illuminare il cammino di un mondo che talora dimentica gli orrori di quella guerra: quei soldati, come in ogni guerra, sono stati testimoni di atti inconcepibilmente disumani di un uomo verso i suoi simili. Ma oggi la memoria non è più la ferita, la cicatrice di qualcosa che è stato, è di nuovo ammonimento e esortazione per il futuro. I numeri che la storia ci ha consegnato parlano chiaro: decine di migliaia di uomini non torneranno, ma chi torna porta con sé una testimonianza che va oltre la guerra stessa. Quella drammatica ritirata ci insegna che l'uomo può restare uomo. Gli scritti e le memorie di don Gnocchi, come anche quelli di Bedeschi e Rigoni Stern, uniti alle voci dei reduci, non celebrano e non esaltano la guerra: la attraversano, la portano come una croce, e la presentano a noi come un grave avvertimento per il mondo d'oggi.

Ricordare la ritirata di Russia significa non glorificare un conflitto, ma onorare uomini che fecero il loro dovere fino in fondo. Significa affermare che la memoria può e deve servire a costruire un futuro diverso e migliore: un futuro in cui il sacrificio di tanti non venga dimenticato, ma trasformato in impegno e consapevolezza. Perciò ancora oggi, come ogni 26 gennaio, non solo ricordiamo gli Alpini di allora, che nella steppa russa seppero affrontare il gelo e il nemico con dignità e coraggio, ma rendiamo onore anche agli Alpini di oggi, che hanno ereditato, custodito e reso attuali gli stessi valori: la fede, lo spirito di Corpo, il senso del dovere, la solidarietà senza clamore, la capacità di servire l'Italia in servizio e nella vita civile.

Giorgio Spada

Mai più tragedie simili!

La commemorazione dell'anniversario della battaglia di Nikolajewka al Sacro Monte di Varese è sempre profondamente suggestiva, anche grazie al luogo che domina la città e tutto il suo circondario. Parteciparvi rappresenta un dovere di testimonianza e di memoria: una rievocazione storica struggente e cruenta che conduce dentro il racconto di quello che è considerato l'episodio più significativo della ritirata di Russia.

Al nostro arrivo, insieme ai volontari dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como, sembra inizialmente che la presenza degli Alpini non sia numerosa; in breve tempo però l'afflusso aumenta sensibilmente, così come il numero dei partecipanti.

L'ammassamento avviene all'ingresso del parco, poco sotto la prima cappella. Sono presenti autorità civili, militari e religiose, e numerosi vessilli: Milano, Lecco, Varese, Intra, Luino e, naturalmente, il nostro della Sezione di Como, portato da un volontario della Protezione Civile e scortato dai vicepresidenti Moreno Ortelli e Silvano Miglioretto.

Immortaliamo subito la nostra presenza con una foto accanto al tagliando: un bel gruppo, quattordici Alpini in totale, pronti a iniziare il pellegrinaggio. Con il calare dell'oscurità si accendono le fiaccole e notiamo l'arrivo del ministro dell'Economia, onorevole Giancarlo Giorgetti, accompagnato dalla scorta. La partecipazione è davvero numerosa: una conferma tangibile di quanto questa commemorazione sia sentita, segno di riconoscenza per il sacrificio delle Penne Nere durante la ritirata di Russia.

Durante la salita il silenzio è rotto solo dalla rievocazione di quei tragici momenti. Il pensiero corre alle sofferenze patite in quella sconfinata steppa russa: qualcosa di difficilmente immaginabile. Eppure fu proprio lì che, con un eroico ripiegamento nella sacca del Don, gli Alpini scrissero una delle pagine più drammatiche e gloriose della storia dell'Esercito Italiano. La recita del Rosario scandisce e accompagna il racconto di quei giorni del gennaio 1943. Giunti al Santuario, come sempre gremito, l'inizio della funzione è imminente. Vessilli, tagliandi e gonfaloncini sono disposti ai lati dell'altare. Onore, memoria e testimonianza emergono come un sigillo indissolubile al quale saremo sempre fedeli. È questo anche il messaggio espresso al Sacro Monte da monsignor Agnesi e condiviso da tutti i relatori intervenuti: *Mai più tragedie simili!* Un monito che, purtroppo, ai nostri giorni risulta spesso inascoltato.

La lettura del diario di guerra di quei giorni terribili, affidata al maggiore Davide Olgiati del 5° Reggimento Alpini, descrive con precisione le azioni militari fino all'impeto del generale Reverberi che, gridando: *Tridentina, avanti!*, guidò oltre l'ultimo cerchio russo i superstiti di quella gloriosa Divisione e l'immensa schiera di sbandati di tutte le nostre Armi e degli eserciti delle nazioni alleate. Ricordare la tragedia della ritirata di Russia, per non dimenticare.

Massimo Ferrari

COLICO

Tornare a baita

Come da tradizione, con l'inizio dell'anno sono riprese le attività e tutti gli Alpini hanno rinnovato il loro impegno nella vita associativa, partecipando alle numerose manifestazioni che si sono susseguite sul territorio.

Tra queste, una delle più significative, ormai appuntamento fisso segnato in rosso sul calendario, si è svolta la prima domenica di febbraio a Colico, dove è stata commemorata la battaglia di Nikolajewka, a perenne memoria di quel 26 gennaio 1943 che ha segnato una pagina storica ed epica della storia degli Alpini. La Sezione di Como ha partecipato, come di consueto, con una numerosa rappresentanza: il vicepresidente Moreno Ortelli, quattro consiglieri sezionali e diversi Gruppi Alpini con i rispettivi gagliardetti. Il vicepresidente Severino Bassanese, in rappresentanza della Sede nazionale, e il colonnello Massimiliano Cigolini, massima autorità delle Truppe Alpine, hanno sfilato al fianco del Vessillo della Sezione "Alto Lario" di Colico con il presidente Stefano Foschini. L'ammassamento ha avuto luogo nei pressi del PalaLegnone, da dove ha preso avvio la sfilata diretta verso piazza 5° Alpini. Qui, alla presenza del picchetto in armi del 5° Alpini e della fanfara alpina "Alto Lario", si è svolto un partecipato e sentito alzabandiera, al quale hanno preso parte anche i numerosi studenti delle scuole locali. Successivamente, lasciata la piazza, i partecipanti si sono recati nella vicina chiesa, dove il cardinale Francesco Coccopalmerio ha presieduto la celebrazione della santa Messa, concelebrata dal cappellano militare del 5° Alpini, don Claudio Salotti, in suffragio dei Caduti. Al termine della liturgia, il corteo è stato ricomposto e ha sfilato per le vie del paese rivierasco facendo ritorno in piazza 5° Alpini, dove la deposizione della corona al monumento ai Caduti, accompagnata dal canto della *Leggenda del Piave* e dall'esecuzione del *Silenzio*, ha rappresentato uno dei momenti più intensi e solenni della commemorazione.

Hanno quindi avuto luogo gli interventi ufficiali: il presidente Foschini, in qualità di padrone di casa, ha invitato sul palco per i discorsi di rito le autorità presenti: il sindaco Monica Gilardi, il prefetto Paolo Ponta, il colonnello Cigolini e il vicepresidente Bassanese. Particolarmente significativi sono stati gli interventi del presidente Foschini e del colonnello Cigolini, che hanno ricordato come in quella giornata a Nikolajewka non si sia combattuto per conquistare territori o conseguire una vittoria, bensì per consentire la ritirata e per poter *tornare a baita*.

La giornata, caratterizzata da un clima soleggiato e mite, ha registrato una sentita partecipazione di pubblico e ha offerto a numerose associazioni locali e d'arma l'occasione di sfilare mostrando con orgoglio i propri stendardi e vessilli.

La manifestazione si è infine conclusa con il *rompete le righe*; i partecipanti hanno quindi fatto ritorno alle proprie case, non prima di ritrovarsi attorno a un tavolo per un momento conviviale, degna e tradizionale conclusione di una giornata vissuta all'insegna dei valori dell'alpinità. Viva l'Italia. Viva gli Alpini.

Sasha Manzolini



Foto Giulio Radelli

BUGLIO IN MONTE

Radici e ricordi

Buglio in Monte è un piccolo gioiello della Valtellina, conosciuto come "il giardino della Valle": il sole bacia i suoi vigneti terrazzati, il clima è mite e le montagne circostanti offrono panorami che spaziano dal fondovalle ai 3.678 metri del Monte Disgrazia. Qui, tra le case di pietra, le storie delle famiglie si intrecciano con quelle della montagna. Tra queste, la famiglia Azzalini, contadini dal cuore laborioso e profondamente legato alla terra, custodi di valori, memoria e tradizioni.

Nei loro abiti di lavoro, ogni gesto racconta una quotidianità fatta di fatica, cura reciproca e affetto profondo. Giuseppe Pellegrino Azzalini e Maddalena, tra le vigne e gli animali della fattoria, crescono cinque figli: due femmine e tre maschi (Clorinda, Agnese, Giuseppe Giuliano, Aurelio Umberto ed Eugenio).

Nel febbraio 2024 la signora Rita Azzalini ha consegnato al Gruppo Alpini di Buglio un vero e proprio tesoro: decine di lettere, cartoline e documenti appartenuti al nonno – l'Alpino Giuseppe Pellegrino, reduce della battaglia dell'Ortigara – e ai suoi figli Giuseppe e Aurelio.

Giuseppe, Alpino del Morbegno, arruolato nel 1937, combatté prima sul Fronte occidentale e su quello greco-albanese. Fu poi inviato in Russia, dove risultò disperso nei tragici fatti d'arme della battaglia di Nikolajewka. Aurelio, arruolato nel 1940 come Artigliere nella 30ª Divisione di Fanteria, combatté sul fronte occidentale e in Albania, riuscendo infine a fare ritorno a casa.

I documenti, affidati a Marino Amonini, direttore di *Valtellina Alpina*, sono stati digitalizzati e restituiti al Gruppo Alpini, che ha scelto di trasformarli in memoria viva della comunità. L'incarico di dare voce alle lettere è stato affidato all'Alpina Gioia Azzalini che, dopo un lavoro attento e impegnativo, ha realizzato un progetto narrativo intrecciando letture e riflessioni tratte dal carteggio. Le lettere svelano il cuore della famiglia: la premura di Giuseppe per i suoi cari, l'ironia tra fratelli, la preoccupazione per la vendemmia e per gli animali. Così scrive Giuseppe dalla Russia alla famiglia: *Dovete sapere che di deca non ho preso più di due lire fino ora [...]. Qualche cosa ci sarà sempre da pagare, dunque con due lire o anche meno ogni dieci giorni c'è poco da stare allegri*. E Aurelio al fratello: *Ieri con grande piacere riceveti la tua graditissima lettera [...]. Credevo proprio di poter venire a casa anch'io [...], ma la partenza fu sospesa e ci hanno portato a quaranta chilometri oltre Durazzo [...], potete immaginare quale dispiacere*.

Dalle parole emerge la vita contadina: l'odore del fieno, il lavoro nelle vigne, la cura delle bestie. Giuseppe scrive consigli pratici su come gestire le vacche e il *manzuolo*, su come organizzare la vendemmia, come se la vita del fronte dovesse continuare a passare attraverso il filo invisibile che lo lega alla casa e alla terra. Queste lettere non sono solo parole: sono ponti tra la montagna, la famiglia e la guerra.

Il 24 gennaio, nella chiesa parrocchiale di San Fedele di Buglio in Monte, in occasione della commemorazione di Nikolajewka e della *Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini*, il progetto di Gioia ha debuttato come evento dal titolo *Voci dal fronte. Parole, musica e memoria*.

Il programma è stato intercalato dai canti del Coro CAI di Sondrio, diretto dal maestro Michele Franzina, originario di Buglio. Con straordinaria precisione tecnica, equilibrio tra le voci e grande intensità emotiva, il Coro ha trasformato i canti in veri e propri racconti sonori, capaci di evocare con forza la tragedia della guerra, il coraggio degli Alpini e la nostalgia di casa, incantando e commuovendo l'assemblea. Le emozioni sono state intense: ogni



Foto Marino Amonini

nota e ogni parola hanno restituito agli spettatori i volti, le paure e il coraggio di Giuseppe e Aurelio, grazie ai protagonisti dell'evento – il Gruppo Alpini, il Coro, il narratore e i lettori. Tra le autorità presenti: il sindaco Cristian Azzalini, il presidente sezionale Gianfranco Giambelli, Marino Amonini, il capogruppo Graziano Gianoli e il suo predecessore Dario Bigiotti, oltre a una delegazione dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como, guidata da Roberto Fontana. Un legame, il suo, nato durante il *Viaggio della Memoria* in Russia nel 2018, condiviso con Dario Bigiotti. Quel viaggio ha toccato luoghi di dolore e di coraggio: dal Don a Quota Pisello, fino a Livenka, dove è stato inaugurato il *Ponte degli Alpini per l'amicizia*, dono dell'Associazione Nazionale Alpini alla popolazione locale. Per Roberto è stato anche un omaggio allo zio Paride Donato Paredi di Arcellasco d'Erba e a Luigi Arri-goni di Canzo, Alpini reduci della ritirata che, tra gelo e stenti, riuscirono a tornare a casa. Storie come queste sono il cuore pulsante della nostra comunità, ha ricordato il narratore: *Ognuno di noi custodisce con zelo i propri ricordi [...], essi ci legano indissolubilmente alla nostra storia, ci ricordano il passato e rinsaldano le nostre radici. Talvolta accade che questi ricordi vengano condivisi con altri, e allora diventano patrimonio comune.*

Il dovere degli Alpini è custodire, far vivere e tramandare questi ricordi. Perché la memoria non è solo passato: è coraggio, identità, amicizia e radici che attraversano il tempo e continuano a camminare insieme a noi.

Tiziano Tavecchio

Giornata della memoria e del sacrificio degli Alpini

Il Friuli è tornato a essere il cuore pulsante dell'alpinità nazionale. Dopo le prime tre edizioni svoltesi a Brescia, Milano e Varese, la commemorazione della *Giornata Nazionale della Memoria e del Sacrificio degli Alpini* – istituita dalla Legge n. 44 del 5 maggio 2022 e celebrata il 26 gennaio di ogni anno – ha visto le Penne Nere ritrovarsi a Buja e a Majano, in Friuli, per un doppio anniversario: l'83° della battaglia di Nikolajewka e l'apertura delle celebrazioni per il 50° del sisma del 1976.

Le celebrazioni sono iniziate il pomeriggio del 25 gennaio a Majano, dove l'omaggio ai Caduti e il concerto della Fanfara hanno preparato il clima di solennità. È stato un momento di riflessione profonda, che ha unito le generazioni nel ricordo di chi, in guerra come nelle emergenze civili, ha dato tutto per la Patria. Il 26 gennaio la scena si è spostata a Buja, una delle città più

devastate dal terremoto. La presenza del Labaro nazionale, scortato dal presidente Sebastiano Favero e dai vertici associativi, ha sancito l'importanza dell'evento. Sulle note della Fanfara della Brigata Alpina Julia, il corteo ha attraversato le strade cittadine fino al monumento ai Caduti dove è stata deposta una corona.

Alla cerimonia erano presenti: il comandante delle Truppe Alpine generale di Divisione Michele Risi, il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero, il presidente della Sezione di Udine Mauro Ermacora, l'europarlamentare Anna Cissint, il ministro Luca Ciriani, l'assessore alle Finanze del Friuli Venezia Giulia Barbara Zilli, il sindaco Silvia Maria Pezzetta e numerosi primi cittadini.

Un momento di particolare commozione è stato il ricordo di Giuseppe Zamberletti, padre della Protezione Civile e cittadino onorario di Buja, la cui figura è indissolubilmente legata a quel "modello Friuli" di cui gli Alpini furono braccio operativo e anima instancabile nel 1976.

Presso la Casa della Gioventù, il Centro Studi dell'Associazione Nazionale Alpini ha curato il convegno *1976-2026 Ricordare il passato, costruire il futuro* di alto profilo scientifico e storico. Gli interventi hanno ripercorso i mesi della ricostruzione, sottolineando come l'intervento delle Penne Nere non fu solo logistico, ma un atto di fratellanza che permise alle comunità friulane di *uscire dalla paura*.

Questi giorni il Friuli ci ha ricordato che essere Alpini significa custodire una memoria che si fa azione, ieri tra i ghiacci della Russia, oggi tra le macerie da ricostruire o nelle sfide del volontariato quotidiano.

Domenica 26 gennaio, il Tempio della Madonna del Conforto a Carnagoc (frazione di Pozzuolo del Friuli, in provincia di Udine), luogo simbolo della memoria della Campagna di Russia, ha accolto anche quest'anno numerosi Alpini che nonostante la pioggia battente hanno voluto essere presenti mantenendo vivo il ricordo della terribile battaglia di Nikolajewka.

Il medagliere dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia (UNIRR) e il labaro dell'Associazione Nazionale Alpini – scortato dal presidente Sebastiano Favero e dal comandante delle Truppe Alpine generale Michele Risi – hanno reso solenne la cerimonia che ha visto la partecipazione di numerose sezioni alpine, della Fanfara della Brigata alpina Julia e del picchetto armato del 3° Reggimento Artiglieria Terrestre (da montagna). Dopo l'alzabandiera nel piazzale, all'interno del Tempio si è svolto uno dei momenti più toccanti con la solenne deposizione di una corona d'alloro al Sacello del Soldato Ignoto. A seguire, la consegna da parte del presidente dell'UNIRR dei piastrelli di tre caduti al museo storico e la celebrazione della santa Messa in onore dei Caduti e dei Dispersi in Russia.



Foto Diego Andreon

Povera Italia!

Un grido d'allarme tra memoria, educazione e futuro

Enrico Gaffuri 

Tra i miei ricordi d'infanzia, ahimè ormai lontani, c'è un'espressione che sentivo usare abbastanza frequentemente da mio papà. Mi capitava spesso di sentirgli dire *Povera Italia!* e accompagnava le parole allargando le braccia verso il basso, proprio come a sottolineare quanto si fosse caduti in basso. E quel *Povera Italia!* era riferito a temi diversi, che però rappresentavano la decadenza dei costumi, il declino morale, e la mancanza di rispetto delle norme sociali.

Parlo di una settantina di anni fa, eppure a mio padre sembrava già di essere sull'orlo di un baratro in cui saremmo precipitati in breve tempo. Già allora gli sembrava che fossimo vicini a toccare il fondo, a perdere la bussola dell'onestà, della correttezza dell'integrità.

Mio papà non c'è più da quasi quarant'anni e mi capita spesso di pensare a quello che potrebbe dire se ci fosse ancora, se accendesse oggi la televisione su un telegiornale, o se sfogliasse un quotidiano. Rimarrebbe senza parole e quel *Povera Italia!* di un tempo gli sembrerebbe quasi un complimento. Si accorgerebbe che il fondo era molto più lontano di quanto pensasse allora e sicuramente ancora più giù di quanto pensiamo noi.

Povero papà, che credeva ancora nei valori imparati dai suoi "vecchi", come la fede, l'onestà, la laboriosità, la lealtà, il rispetto delle regole, la famiglia e l'amicizia vera. Alle parole Patria e Bandiera dava i significati più nobili, perché per lui erano la sintesi di tutto ciò in cui credeva e che purtroppo stava via via perdendo valore nella testa e nel cuore della gente.

Oggi la cronaca ci presenta racconti ai quali si stenta a credere. Fatti di cronaca, che definire nera mi sembra addirittura poco. E la cosa più incredibile è che in gran parte riguarda i ragazzi, anzi, ragazzini, che singolarmente o in gruppo compiono gesti di violenza addirittura feroci. Arrivano a uccidere. E dire che sono dell'età dei nostri nipoti. Probabilmente parte della responsabilità è nostra, perché non siamo riusciti a passar di mano alle nuove generazioni gli insegnamenti ricevuti da chi ci ha preceduto. Gli insegnamenti che hanno tracciato il percorso della nostra vita. Però



Foto Famiglia Gaffuri

Vittorio Gaffuri nel 1939, sergente delle Batterie a cavallo "Volòire", che costituiscono una storica e prestigiosa specialità dell'Artiglieria dell'Esercito Italiano.

bisogna ammettere che c'è una gran differenza dall'epoca della nostra formazione e quella attuale. Ai nostri tempi c'erano poche distrazioni e si era sempre pronti all'ascolto. In casa si era più portati a parlare, invece di isolarsi. I nonni e i genitori erano i nostri primi insegnanti, raccontavano, ci spiegavano e, soprattutto, davano grandi esempi di buon comportamento. Il metodo migliore per formare un giovane. Oggi la vita è diventata più frenetica, c'è poco tempo per parlarsi, c'è da veder la televisione anche quando si è a tavola, c'è da leggere i messaggi sul telefonino e rispondere. Lo smart watch, che è diventato il grande riferimento per la maggior parte dei ragazzi, mettendo da parte i rapporti umani veri, il parlarsi guardandosi in faccia. E poi ci sono quelle pessime abitudini diventate quasi una moda, il bullismo, un coltellino in tasca e purtroppo tanto altro. Per carità, ci sono ancora i bravi ragazzi, quelli che credono in qualcosa, quelli

che hanno un obiettivo e lo perseguono tenacemente. Ma per tanti altri è completamente diverso, proprio come ci dice la cronaca. La situazione ci sta sfuggendo di mano e sarebbe necessario fare qualcosa, dare anche un piccolo e modesto contributo alla formazione dei giovani.

Da anni entriamo nelle scuole, per parlare ai ragazzi della nostra storia e di altre belle cose importanti per la formazione di un buon cittadino. Penso che sarebbe opportuno calcare la mano sugli aspetti della convivenza civile con chiunque e su quanto sia inaccettabile la violenza, soprattutto tra i ragazzi.

Alla mia prossima occasione di entrare in qualche scuola affronterò questi argomenti, perché non sopporto più i racconti di ragazzi accoltellati da coetanei, o picchiati brutalmente da baby gang solo per rubare un giubbotto e un telefono.

Chissà che gli Alpini riescano a rendersi utili anche su questo terreno.

L'Italia chiamò

Il "sì" che portiamo nel cuore

Tiziano Tavecchio



Il *Canto degli Italiani* è tornato sotto i riflettori. Non per una disputa politica, né per il significato delle sue parole, che da sempre accompagnano la storia del nostro Paese, ma per una modifica nella sua esecuzione ufficiale. Una questione apparentemente minima: una sola sillaba, quel "sì" finale che per generazioni ha chiuso l'inno con forza e partecipazione. Una recente disposizione dello Stato Maggiore della Difesa ha infatti stabilito che, nelle cerimonie militari di rilevanza istituzionale, l'inno nazionale cantato dovrà attenersi rigorosamente al testo originario di Goffredo Mameli, escludendo quindi il tradizionale "sì" conclusivo. Una scelta definita tecnica, non ideologica, motivata dall'esigenza di uniformare l'esecuzione al testo autografo del poeta.

Dalle istituzioni arrivano rassicurazioni: nessuna volontà di intervenire sul significato del simbolo nazionale, nessuna lettura politica. Solo il rispetto della fonte storica. Eppure, quando si toccano simboli così profondamente radicati, è inevitabile che il dibattito vada oltre la norma scritta. Perché un inno non vive solo nei decreti, ma soprattutto nella memoria e nella voce di chi lo canta.

Lo abbiamo visto anche quest'anno. A gennaio, nelle prime commemorazioni alpine – nel ricordo di Teresio Olivelli, Alpino martire ed esempio di amore cristiano, e di Nikolajewka, l'ultima tragica battaglia della ritirata di Russia – quel "sì" lo abbiamo cantato. Forte e chiaro, come abbiamo sempre fatto. Senza pensarci troppo. Col Tricolore che sventolava in cima al pennone e il cuore pieno di memoria, quel "sì" è venuto da solo. Perché quando sei lì, col cappello alpino in testa, certe cose non si decidono: accadono. Leco di quel canto, portato dalle voci dei compagni vicini e lontani, sembrava avvolgere l'intero spazio, unendo passato e presente in un solo respiro collettivo.

Le radici profonde di una scelta condivisa

Per comprendere davvero il senso di questa discussione occorre tornare alle origini. È il 1847. L'Italia non è ancora una nazione, ma l'idea di patria brucia già nei cuori di molti giovani. A Genova, Goffredo Mameli, fervente patriota, scrive di



Copertina dell'edizione del 1860 stampata da Tito I Ricordi.

getto i versi dell'inno. Michele Novaro, musicista e anch'egli giovane patriota, li riceve il 10 novembre e, colpito dall'ardore di quel carme, li trasforma in musica in una notte carica di entusiasmo e tensione. Nel farlo, Novaro compie scelte decisive: rafforza il ritmo, modella l'andamento del canto, modifica l'attacco da "Evviva l'Italia" in "Fratelli d'Italia" e aggiunge quel "sì" finale che nel testo di Mameli non compare. Non è una svista, ma una scelta espressiva, pensata per dare slancio e trasformare il canto in una risposta collettiva. Non esistono testimonianze di dissenso da parte di Mameli; tutto lascia intendere che quell'aggiunta fosse pienamente accettata nel clima di fervore patriottico del tempo.

Da allora sono passati quasi due secoli. L'Inno ha attraversato il Risorgimento, due guerre mondiali, la Resistenza, la ricostruzione. È diventato inno nazionale provvisorio il 12 ottobre 1946, dopo la nascita della Repubblica, e ufficiale solo il 4 ottobre 2017.

Gli Alpini lo sanno bene. Quel canto non è stato protagonista solo nelle occasioni solenni: lo hanno cantato ogni mattina, per tutti i giorni del servizio militare, all'alza-

bandiera, nel silenzio dell'alba, spesso con il freddo addosso. Un gesto semplice e ripetuto, che col tempo è diventato parte della persona. Ogni voce che si univa al canto portava con sé ricordi, attese, nostalgie e promesse silenziose; e ogni "sì" era un piccolo giuramento di presenza e fedeltà, che restava dentro chi lo pronunciava. Per molti italiani e in modo particolare per gli Alpini, non è mai stato una semplice aggiunta musicale. È sempre stato una risposta. Un modo diretto per dire: *Ci siamo!* È stato cantato nelle caserme, nelle feste nazionali, nelle adunate, nei momenti difficili. Col tempo, quella sillaba è diventata gesto, appartenenza, memoria condivisa. Abituati a parlare poco e a fare molto, gli Alpini hanno sempre dato valore ai fatti più che alle parole. Eppure quella parola breve ha saputo racchiudere fatica, servizio e ricordo. È il "sì" di chi ha marciato, di chi ha condiviso il freddo, la fatica e l'attesa. È il pensiero rivolto ai compagni che non sono tornati o che sono tornati con i segni di ciò che hanno vissuto.

Il rispetto delle regole e la fedeltà alla memoria

Oggi una norma chiede di cambiare. Se verrà richiesto, gli Alpini la onoreranno, come hanno sempre fatto. Il rispetto delle regole fa parte della loro storia tanto quanto il cappello che indossano. Senza clamori, senza polemiche: l'obbedienza silenziosa è da sempre una forma di forza. È uno stile che si riconosce nei fatti, non nelle parole.

Resta da chiarire come la disposizione si applichi a contesti come raduni e adunate, che non sono semplici cerimonie, ma nemmeno eventi militari in senso stretto. Ma, comunque vada, una cosa è certa: il significato profondo del *Canto degli Italiani* non cambierà. Quella parola, cantata o taciuta, continuerà a vivere dove è sempre stata: nel cuore di ogni Alpino, in quel modo tutto nostro di dire appartenenza, fedeltà e presenza.

Per gli Alpini, l'Inno non è mai stato una formalità. È l'inizio di ogni incontro, di ogni cammino condiviso. È l'attimo in cui le voci si uniscono e il tempo sembra fermarsi. È il momento in cui ciascuno sente di appartenere a qualcosa di più grande di sé.



Cattedrale di luce

Ombre che scolpiscono, pietre che parlano

Il libro *Cattedrale di luce*, con i sorprendenti scatti fotografici di Carlo Pozzoni e le riflessioni teologiche di don Andrea Stabellini, ci offre molte opportunità. Il lettore ha modo di gustare immagini di grande suggestione e riflessioni di intensa sacralità. Le foto riescono, in quanto scattate nelle varie stagioni e in diverse ore del giorno, a cogliere i suggestivi effetti della luce su pavimenti, muri, pilastri, arcate, volte, cupola e cupolino. In alcune

Clemente Tajana 

foto di insieme le maestose murature di pietra del Duomo assumono la forza delle pareti di una montagna, nella quale la severità della mole è ravvivata da fasci di luce colorati. Infatti, come sulle Alpi le pareti e le creste sono scolpite dalla luce radente del sole dell'alba e del tramonto, così nella Cattedrale la luce delle aperture dona alle pietre

una forte energia vitale e le fa vibrare. Tali emozioni possono essere percepite in modo particolare da Alpini che nelle loro faticose ascese possono, nelle varie ore del giorno, apprezzare la ricchezza mutevole che la luce dà alle forme plastiche delle montagne.

L'abilità di Carlo Pozzoni non si limita a far vivere la grande mole della cattedrale, ma riesce a creare interessanti collegamenti tra opere d'arte, che pur essendo di epoche diverse vengono a

VLO RODIAA CIVS: ROIA: O

Tra gli itinerari e le mete che la nostra rivista dedica a "Vivere il territorio", abbiamo finora percorso valli e montagne, paesi e città, della nostra provincia, raccontando i luoghi e le bellezze dove i Gruppi Alpini custodiscono tradizioni e memoria. Questa volta lo sguardo si posa sul cuore del capoluogo, là dove ha sede la nostra sezione: il maestoso Duomo di Como. Lo facciamo in modo speciale, lasciandoci guidare dalle pagine del volume "Cattedrale di luce" di Carlo Pozzoni.

A voi Alpini, e a tutti i lettori, la scelta del cammino: entrare prima nel Tempio, sostare tra le sue navate e poi ritrovarne le emozioni nelle fotografie; oppure sfogliare il libro, lasciarvi sorprendere dai suoi scorci e quindi andare di persona a riconoscere, dal vivo, ciò che le immagini hanno suggerito. In entrambi i casi sarà un'esperienza da vivere fino in fondo, come accade sulle nostre montagne: prima si contempla, poi si ritorna con lo sguardo e con il cuore.

dialogare nella luce. Nella foto che riprende il pilastro della navata centrale, con la scultura rinascimentale dell'apostolo Matteo che tiene il Vangelo, si sovrappone, con grande sorpresa, la moderna vetrata del pittore Luigi Veronesi, che raffigura il beato Cardinal Ferrarini con il vivace manto a colori. Nella foto dello Stendardo di Sant'Abbondio, opera manierista di pittura e ricamo di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, si sovrappone magicamente

il busto di Papa Pio IX, quasi a ricordare che l'esteso Stato Pontificio è divenuto, dopo poco più di due secoli, l'attuale piccolo Stato del Vaticano. La maestria del Pozzoni raggiunge il suo culmine nella foto del Crocifisso, scolpito nel Cinquecento da Giovanni Angelo Del Maino e posto nell'abside settentrionale, messa nella copertina. Protagonista della foto è l'ombra! Cristo pare, infatti, emergere a poco a poco dal buio e la luce radente quasi lo scolpisce illuminandolo.

È l'emozione che le sculture naturali delle montagne ci donano quando dal buio ha inizio l'alba e s'illuminano. Possiamo chiederci: qual è il messaggio del libro di Carlo Pozzoni e don Andrea Stabellini? È un'opera fotografico-teologica decisamente contemporanea, che stimola a entrare nella Cattedrale di Como in modo più attento, per comprendere i messaggi che essa ha trasmesso nei secoli e che continua a trasmettere a noi del terzo millennio.

ACTVS: ORTIVS: O: QVIT



Tanto di cappello

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

Il soldato oggi

● *Ma come, cos'altro c'è da dire sul soldato di oggi che non sia già stato trattato in tutte le salse?* Si chiederanno molti miei cortesi lettori. Ce n'è, ce n'è e prendo spunto da quanto dicono sussiegosi esperti (si fa per dire) e saccenti giornalisti che, in tante rubriche televisive, continuano a mettere in dubbio la necessità delle Forze Armate e la corsa al riarmo (!?) che toglie fondi alla Sanità e alla Pubblica Istruzione.

In particolare prendo spunto da quello che tempo fa ebbe a scrivere la direttrice di una rivista a proposito delle donne-soldato: *La donna è fatta per dare la vita non per uccidere in guerra*. Mi permetto di dire che, con la mia esperienza di quarant'anni di servizio per la Patria, tale caratteristica non fa parte della missione che oggi anche i soldati volontari, come noi ufficiali e sottufficiali da sempre, hanno scelto. Difficile scardinare il sillogismo: soldato = guerra = violenza. Come dissi nelle tante conferenze che tenni a ragazzi delle medie, gli ultimi a volere la guerra sono i militari – donne e uomini – perché sono loro che vanno al fronte e non i cosiddetti grandi della Terra (imperatori, re, presidenti, dittatori e via elencando) i quali invece se ne stanno, tranne qualche rara eccezione, al caldo dei loro uffici. Del resto non ci dimentichiamo che Papa Giovanni Paolo II ci definì *operatori di pace*, e se lo ha detto Lui...!

Debbo ammettere che la cosa ha una sua logica: la gente comune, tormentata da sempre dalle angherie di mercenari, di soldati di ventura, di occupatori, non riesce a liberarsi dall'orrore che le guerre del passato hanno trascinato con sé; pochi esempi: Nanchino (giapponesi), Hiroshima (USA), le foibe (titini), le Fosse Ardeatine (nazisti), Katin (sovietici).

Ancora non si accetta l'idea che il soldato di oggi (quello italiano in particolare) garantisce la sicurezza laddove partecipa alle missioni dell'ONU in Asia e in Africa. Missioni nelle quali agiscono tante soldatesse (ecco la grande novità) che elargiscono a piene mani quella carica di umanità e di dolcezza che madre natura ha loro assegnato: altro che uccidere! E lasciatemi concludere dicendo che noi Alpini siamo l'esempio più tipico di come persone addestrate al combattimento sappiano – sotto naja e in congedo – prodigarsi disinteressatamente a favore del prossimo.

Cesare Di Dato

Campo Scuola nazionale a Cavargna

● Sono ormai ben noti i valori e i benefici che l'esperienza di un Campo Scuola con gli Alpini sa trasmettere ai giovani partecipanti. Due settimane intense a contatto con la natura, durante le quali si acquisiscono competenze pratiche, si rafforza il senso di responsabilità civica e si cresce nello spirito di squadra, nella resilienza e nella solidarietà: principi che da sempre costituiscono il cuore dell'identità alpina.

A rendere questa esperienza ancora più significativa contribuisce il recente protocollo d'intesa siglato tra il Ministero dell'I-



Foto Monica Bari

struzione e del Merito e l'Associazione Nazionale Alpini, che consentirà ai partecipanti di ottenere attestati utili sia per il curriculum personale sia in vista dell'esame di maturità.

Quest'anno, per la prima volta, un Campo Scuola nazionale si svolgerà nel territorio della Sezione di Como. L'appuntamento è fissato dall'11 al 25 luglio 2026 a Cavargna, il Comune più alto della provincia di Como con i suoi 1.071 metri sul livello del mare. Un paese di circa 350 abitanti incastonato nell'omonima valle che si estende tra il Lario, nella zona di Menaggio, e il Ceresio, verso Porlezza: un territorio di straordinaria bellezza, ideale per vivere appieno lo spirito alpino.

Il Campo Scuola vedrà la partecipazione di ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia e offrirà loro l'opportunità di conoscere e apprezzare questi splendidi luoghi. Allo stesso tempo, sarà una preziosa occasione per permettere anche ai giovani della nostra Sezione e di quelle limitrofe di vivere l'intensa esperienza di un Campo Scuola nazionale "a casa propria".

Sede del Campo Scuola sarà la storica caserma della Guardia di Finanza, situata appena sopra il paese e recentemente oggetto di un importante intervento di recupero architettonico. Costruito alla fine dell'Ottocento, l'edificio ha svolto per decenni la funzione di presidio di confine, fino agli anni Settanta, nella lotta al contrabbando. Oggi la struttura è destinata ad attività civili e culturali e può ospitare gruppi e associazioni, rivelandosi perfetta per accogliere un evento di questa portata.

La segnalazione di Cavargna come sede del Campo Scuola – località ideale anche per magnifiche escursioni sulle cime più alte della provincia – è stata possibile grazie alla collaborazione dei Gruppi Alpini locali e all'interessamento del consigliere sezione Francesco Bedetti, che ha portato la proposta all'attenzione della Commissione nazionale. A seguito di un accurato sopralluogo, la sede è stata ritenuta pienamente idonea allo svolgimento dell'iniziativa.

Come per tutti i Campi Scuola nazionali – il cui calendario 2026 sarà disponibile indicativamente a metà marzo – l'età dei partecipanti è compresa tra i sedici e i ventitré anni. Le iscrizioni dovranno essere effettuate attraverso il sito ufficiale dell'Associazione Nazionale Alpini, www.ana.it.

La squadra operativa dell'Organizzazione del Campo Scuola è già al lavoro per predisporre un programma ricco di attività, formazione ed emozioni. Accanto agli appuntamenti ormai consolidati – come almeno tre escursioni, di cui una con pernottamento in

quota, e gli incontri con i volontari delle diverse specialità della Protezione Civile e della Sanità Alpina – sono previste anche la partecipazione delle Truppe Alpine e delle Forze dell'Ordine. Alla luce della recente e drammatica tragedia di Crans-Montana, è inoltre allo studio dell'Organizzazione un incontro specifico con una squadra dei Vigili del Fuoco, finalizzato a fornire ai partecipanti nozioni fondamentali sul comportamento corretto da adottare in caso di incendio in luoghi chiusi. Un momento formativo di grande valore, che si inserisce pienamente nello spirito educativo del Campo Scuola, volto a sensibilizzare i giovani sull'importanza della prevenzione e della sicurezza.

L'esperienza maturata negli anni passati conferma come il Campo Scuola rappresenti un autentico percorso di crescita e maturazione personale: i partecipanti rientrano a casa con un bagaglio ricco di valori, competenze e ricordi destinati a lasciare un segno duraturo.

Si auspica quindi la massima diffusione dell'iniziativa presso tutti i nostri Gruppi, affinché possano diventarne promotori attivi e contribuire al successo di un evento che rappresenta un motivo di orgoglio per l'intera Sezione di Como.

L'Alpino del sasso

● Conosciuto da tutti come *l'Alpino del sasso*, Antonio Valsecchi, nato a Civate (LC) nel 1888, è una delle figure più rappresentative della storia degli Alpini. La sua vicenda personale incarna valori che ancora oggi parlano al presente: coraggio, lucidità nei momenti più difficili e profondo spirito di sacrificio. Il gesto che lo consegnò alla storia avvenne nella notte del 12 febbraio 1912, durante la guerra di Libia. Un reparto di Alpini, circondato da forze nemiche soverchianti e ormai senza munizioni, sembrava destinato alla resa. Fu allora che Valsecchi, con straordinaria prontezza d'animo, ebbe un'intuizione decisiva: affacciandosi dal ciglio della trincea, fece rotolare un enorme masso contro gli assalitori, colpendo mortalmente il comandante dell'esercito turco. L'azione, immediatamente imitata dai commilitoni, generò confusione e panico tra le file nemiche, costringendole alla ritirata e permettendo agli Alpini di resistere fino all'arrivo dei rinforzi.

Per il valore dimostrato, Antonio Valsecchi fu insignito di numerose onorificenze. La sua figura venne inoltre scelta per rappresentare simbolicamente il Corpo degli Alpini nel primo monumento a loro dedicato, inaugurato a Milano nel 1915 e

realizzato dallo scultore Emilio Bisi, che lo raffigurò proprio nell'atto eroico passato alla storia. Una copia del monumento venne inaugurata a Merano nel 1938 dal principe Umberto di Savoia, mentre una terza fu realizzata nel 1954 a Edolo. Anche il monumento ai Caduti di Brienno richiama quell'episodio, raffigurando un Alpino che scaglia una pietra, seppur con una diversa interpretazione artistica. Dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, il monumento milanese fu restaurato nel 1948 e dedicato a tutti i Caduti Alpini d'Italia.

Nel sessantesimo anniversario della morte di Antonio Valsecchi, sabato 29 novembre, Civate ha voluto rendergli omaggio con una solenne commemorazione organizzata dal locale Gruppo Alpini e dalla Sezione di Lecco. Hanno partecipato il presidente Emiliano Invernizzi, le rappresentanze delle Sezioni di Milano, Merano ed Edolo; particolarmente significativa è stata la presenza del colonnello Riccardo Venturini, comandante del 5° Reggimento Alpini, a testimonianza del legame profondo e mai interrotto tra gli Alpini in armi e quelli in congedo. Presenti anche le autorità civili, militari e religiose del territorio. La cerimonia è iniziata nel pomeriggio con il ritrovo presso il monumento ai Caduti, l'alzabandiera e la resa degli onori. Da lì, il corteo si è mosso verso il cimitero, dove è stato deposto un omaggio floreale sulla tomba di Antonio Valsecchi. Nei vari interventi è stato più volte ribadito come i valori alpini – spirito di sacrificio, solidarietà, senso del dovere e attenzione verso gli altri – siano ancora oggi attuali e fondamentali da trasmettere alle nuove generazioni.

La commemorazione si è svolta in un clima di profondo raccoglimento e rispetto. Dal cimitero, accompagnata dal Corpo musicale di Civate, è partita la sfilata che, prima di raggiungere il piazzale della chiesa, ha fatto tappa alla baita degli Alpini, dove il capogruppo Paolo Mauri ha sottolineato l'importanza dell'evento come momento di memoria condivisa e di riconoscenza verso Antonio Valsecchi.

La giornata è proseguita presso la Casa del Cieco, luogo simbolo della comunità civatese, dove sono stati ricordati il profilo umano e il valore civile di Valsecchi, andando oltre l'eroe per riscoprire l'uomo. La commemorazione si è infine conclusa con la celebrazione della santa Messa in suffragio nella chiesa parrocchiale, officiata dal parroco don Luca Civardi.

Promuovere i valori nelle scuole

● Il 2 dicembre 2025 il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, Sebastiano Favero, hanno siglato un Protocollo d'Intesa, che consente di promuovere nelle scuole i valori dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato.

Inoltre, il Protocollo prevede il rilascio di un attestato di frequenza alle studentesse e agli studenti che partecipano ai Campi Scuola organizzati dall'Associazione Nazionale Alpini per documentare l'esperienza nel loro curriculum e per darne rilevanza durante il colloquio dell'esame di maturità.

“Gli alpini hanno svolto un ruolo fondamentale nella difesa della Patria e sono impegnati costantemente in azioni di volontariato. Esprimono valori importanti: solidarietà e altruismo, civismo, coraggio, senso del dovere e spirito di sacrificio, lealtà, attaccamento al territorio e alle radici della comunità, ideali patriottici. Oggi più che mai abbiamo bisogno di diffondere il loro motto fra le giovani generazioni: “Mettere il noi prima dell'io” – ha dichiarato il ministro Giuseppe Valditara.



Foto Giancarlo Valerio Sandionigi



Tanto di cappello

Questo accordo è molto importante, per noi, Associazione d'arma da sempre attenta al sociale, ma soprattutto per i nostri ragazzi – ha sottolineato il presidente Sebastiano Favero – ci consente infatti di portare nelle scuole i nostri valori e la nostra identità, contribuendo così alla formazione di futuri cittadini che abbiano piena coscienza e consapevolezza del senso del dovere e della capacità di mettersi gratuitamente al servizio degli altri. Quello, cioè, che gli alpini della nostra Associazione fanno ogni giorno da oltre cento anni.

<https://lalpino.net/>

Fratelli, noi vi ricordiamo

● La Messa in Duomo a Milano è diventata un rito condiviso e atteso, celebrato nel “salotto buono” della città. Quest'anno l'evento si è svolto domenica 14 dicembre.

Prima della funzione religiosa, il tradizionale e partecipato corteo è partito da piazza della Scala con numerosi vessilli e gagliardetti al seguito del Labaro nazionale. In piazza del Duomo il comandante delle Truppe Alpine, generale di Divisione Michele Risi, scortato dal presidente nazionale Sebastiano Favero, ha passato in rassegna lo schieramento. Al termine, le note del *Canto degli Italiani* hanno echeggiato nella piazza gremita, anche di turisti, sotto un cielo blu da cartolina e una temperatura quasi primaverile.

La concelebrazione liturgica è stata presieduta da monsignor Egidio Giuliani, canonico del Capitolo Metropolitano del Duomo, che nell'omelia ha ricordato con affetto come legga ancora oggi *L'Alpino*, la rivista che puntualmente arrivava a suo padre. La funzione è stata accompagnata dal coro ANA di Milano e concelebata, tra gli altri, dal presidente della Fondazione Don Gnocchi, don Vincenzo Barbante, e dal presidente onorario monsignor Angelo Bazzari, in memoria del beato cappellano alpino don Carlo Gnocchi.

Al termine della liturgia e delle allocuzioni delle autorità, la sfilata ha raggiunto il Sacro in piazza Sant'Ambrogio per la deposizione di una corona in onore dei Caduti milanesi e di tutti coloro che hanno dato la vita per la Patria, in guerra e in pace. Ora che non abbiamo più i nostri reduci, corriamo il rischio di perdere il senso della profonda tragedia e l'intimo ricordo dell'avvocato Peppino Prisco. È necessario ricordare, ritornare idealmente sulle nevi di Russia che oggi sono ancora contese, ancora scenario di un attacco arrogante e indecente.

Leggo con commozione la preghiera scritta da Prisco, che si arruolò a diciannove anni partecipando alla campagna di Russia come sottotenente nella Divisione Julia (9° Reggimento Alpi-

ni, Battaglione L'Aquila). Del suo Battaglione rientrarono solo 159 Alpini su 1.700; lui fu uno dei soli tre ufficiali superstiti. È una preghiera che ogni Alpino dovrebbe far propria.

Rileggendo i nomi delle località che furono teatro della ritirata, si rivive quasi lo strazio dei cuori di quei ragazzi, in alcuni casi poco più che ventenni. È un richiamo agli affetti profondi e alla voce della mamma: come possiamo, da padri e nonni, non struggerci al pensiero della follia che ha animato un così madornale e inutile scempio di un'intera generazione.

Natale '42

C'era Gesù, tra noi, nelle trincee presso il Don, a tenerci compagnia nel gelo. Se no, di che saremmo vissuti, se neppure Lui ci avesse parlato, nel silenzio notturno della steppa?

Chi può vivere soltanto di gelo, di fame, di fuoco? E allora Lui ci sussurrava il nome della mamma, ne adoperava la voce per offrire l'augurio e il dono di Natale: “Ritorna figliolo... noi ti aspettiamo”. Innumerevoli gomiti grigio-verdi rannicchiati e infissi nella neve, eravamo una unica linea presso il Don – ma pochi, per la bianca vastità di Jvanowka, Galubaja Kriniza, Nova-Kalitwa: molti soltanto a Selenyj-Jar, al piccolo cimitero nato dal sangue degli Alpini de “L'Aquila”.

Il Bambino parlava a noi, si soffermava in silenzio e inatteso innanzi a Loro, Li attendeva per portarli con sé, nella notte di Natale. Noi superstiti restavamo sgomenti, quel mistero si esprimeva soltanto in dolore: sopra la neve, sotto la neve legava un'unica paternità, una stessa sorte.

Ma noi siamo tornati. Non c'è più Natale eguale a quell'ultimo nostro: ogni anno siamo là, su quella neve a chiamarli. Fratelli nostri, noi Vi ricordiamo.

Anche Peppino Prisco se ne è andato, il 12 dicembre 2001 nella sua Milano, in una visione romantica dell'equilibrio che regola l'universo. Mi piace pensarlo, nel paradiso di Cantore, insieme ai suoi e nostri Alpini: tutti ragazzi giovani e sorridenti che, idealmente, continuano a indicarci la strada.

Sinceramente, non trovo parole migliori per concludere: *Fratelli nostri, noi vi ricordiamo.*

Kristian Fiore

Natale in corsia

● Grandi valori e tanto cuore all'ospedale Moriggia Pelascini di Gravedona ed Uniti! Nel reparto ortopedico, dove il nostro Mario Nasatti (presidente della federazione di Lecco dell'Istituto del Nastro Azzurro, ex capogruppo di Valmadrera della Sezione di Lecco e noto come “l'uomo delle marmette”) era ricoverato per un intervento, è successo qualcosa di speciale. La dimostrazione che l'amicizia, la solidarietà e la voglia di stare insieme degli Alpini non si fermano certo davanti a un letto d'ospedale.

La vicenda è l'ultima dimostrazione di un impegno che Mario porta avanti da una vita, spinto dalla memoria del padre, Giacomo Nasatti, sergente del 5° Alpini, reduce di guerra e internato nei lager nazisti. La sua dedizione si traduce in un lavoro meticoloso di ricerca storica per onorare la memoria dei caduti del Morbegno, che si completa con l'installazione delle “marmette” votive nella chiesetta del Pian delle Betulle, assicurando che il loro sacrificio non venga dimenticato. Questo legame indissolubile con il passato e l'attenzione costante verso il prossimo sono l'essenza stessa dello spirito alpino.

Grazie a suor Giannina e al bel presepe che ha realizzato in cor-



Foto Mario Ghielmetti



sia, l'ambiente è diventato familiare. Sabato 14 dicembre, con altri amici Alpini – Alberto Pradella e suo figlio, Giuseppe Ortellì (consigliere della Sezione di Como), Marino Piscen e Albino Raviscioni (rispettivamente ex sindaco il primo e capogruppo degli Alpini di Sorico della Sezione di Colico il secondo), Giovanni Ferrari socio Aggregato del Gruppo di Carate Brianza – è stata organizzata una vera e propria festa di Natale. Immaginate la scena: tutti lì, davanti al presepe, a scambiarsi gli auguri di salute e buone feste, donando il classico Panettone degli Alpini al personale medico sanitario e intonando insieme canti natalizi e di montagna.

Un momento davvero toccante che ci ricorda quanto sia importante lo spirito di Corpo e la voglia di stare insieme, sempre e ovunque. Per finire in bellezza, Mario ha anche regalato una copia di *Cristo con gli Alpini*, celebre opera di don Carlo Gnocchi, a don Francesco, il cappellano della Casa di cura. Un gesto semplice, ma pieno di significato, che parla di fede e unione, valori che ci appartengono da sempre.

Oltre ogni limite, ancora una volta

● Anche quando non vede protagonista un Alpino, una storia può parlare profondamente alla nostra realtà, soprattutto se nasce in montagna e richiama quei valori di coraggio, sacrificio e spirito di squadra che da sempre contraddistinguono le Penne Nere.

Il 20 dicembre 2025, sulle nevi dell'Armentarola, in Alta Badia, il tenente colonnello dell'Esercito Gianfranco Paglia, Meda-



glia d'Oro al Valor Militare e capitano del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa, ha firmato un'impresa destinata a lasciare il segno. Nella *2 Ore No Limits* ha superato i propri limiti stabilendo un nuovo primato in sit-ski: 14 chilometri e 360 metri percorsi in due ore.

Un risultato che va ben oltre il dato sportivo. La sua prova diventa testimonianza concreta di resilienza, inclusione e forza collettiva, incarnando il significato più profondo dello sport: la capacità di trasformare le difficoltà in nuove possibilità, includendo tutti.

A sottolineare il valore dell'impresa è arrivato anche il messaggio del ministro della Difesa Guido Crosetto, di cui Paglia è consigliere, che ha espresso l'orgoglio dell'intera comunità della Difesa e ribadito l'importanza di promuovere iniziative sportive dedicate ai militari con disabilità.

Alla quarta edizione della manifestazione di sci di fondo paralimpico ha preso parte anche il sottosegretario di Stato alla Difesa, la senatrice Isabella Rauti, in rappresentanza del ministro Crosetto. Rauti ha voluto condividere personalmente un tratto del percorso accanto a Paglia, sci ai piedi, come segno tangibile di vicinanza e sostegno.

Paglia tiene però a evidenziare che il suo successo non è stato un cammino solitario. Colpito alle gambe a Mogadiscio durante la Battaglia del Pastificio nel luglio 1993, l'ufficiale ha affrontato la sfida sostenuto dall'affetto del comandante delle Truppe Alpine, generale di Divisione Michele Risi, di rappresentanti dello Stato Maggiore e di atleti d'eccellenza, tra cui le campionesse olimpiche Manuela Di Centa e Maria Navarria e gli atleti della Nazionale FISIP (Federazione Italiana Sport Invernali Paralimpici). Una presenza che ha accompagnato, sostenuto e rafforzato il senso di appartenenza e la complicità tra tutti.

Un gesto dal forte valore simbolico che conferma come, all'interno della Difesa, lo sport sia uno strumento di coesione, un'espressione di coraggio e un potente veicolo di inclusione, capace di unire persone, istituzioni e valori in un'unica squadra. Il record è stato infine dedicato da Paglia a tutte le persone che affrontano momenti di difficoltà, con l'auspicio che la sua esperienza dimostri come ogni ostacolo possa trasformarsi in un'occasione di rinascita.

Ozanam, tradizione di solidarietà

● La Piccola Casa Federico Ozanam di Como accoglie adulti che vivono situazioni di difficoltà e marginalità, offrendo loro percorsi di accompagnamento e reinserimento sociale. Si tratta di una realtà profondamente radicata nel territorio che testimonia un impegno che dura da oltre novant'anni. Fu infatti il 5 maggio 1932 che nacque la Società Civile Piccola Casa Federico Ozanam, con l'obiettivo di prendersi cura delle persone più fragili, segnate da disagio psichico, sociale ed economico, aprendo loro le porte con spirito di accoglienza e solidarietà.

Nel corso degli anni, l'aiuto offerto non si è mai limitato alla semplice disponibilità di un posto dove dormire, ma si è tradotto nella creazione di un ambiente umano e autenticamente rispettoso, capace di restituire dignità alla persona. Un luogo in cui gli ospiti possano sentirsi accolti, ascoltati e sostenuti, trovando, anche solo per un momento, sincero sollievo dalle difficoltà della vita quotidiana.

Il sabato che precede il Natale (quest'anno il 20 dicembre), come avviene ormai da diversi anni, presso la sede di via Enrico Cosenz 14, viene organizzato un incontro dedicato allo



scambio degli auguri per le imminenti festività natalizie e di Capodanno. All'evento partecipano consiglieri e membri dell'Associazione, gli ospiti della struttura e i rappresentanti delle associazioni che collaborano con Casa Ozanam. Tra queste era presente anche la Sezione di Como dell'Associazione Nazionale Alpini, rappresentata dai consiglieri Luca Gini e dal sottoscritto, insieme a Leonardo Russo, socio del Gruppo Como Centro.

La serata ha avuto inizio alle ore 19:00 con la concelebrazione della santa Messa nella cappellina della struttura, presieduta da don Antonio Fraquelli. Durante la liturgia, il presidente Enrico Fossati ha condiviso un breve, ma significativo, intervento ripercorrendo le principali opere e attività svolte dal sodalizio comasco nel corso dell'anno.

Per il secondo anno consecutivo era inoltre presente un'opera d'arte realizzata dall'Alpino canturino Gabriele Migliorini: un bassorilievo raffigurante una scena natalizia, collocato in bella evidenza ai piedi dell'altare, a sottolineare il clima di raccoglimento e condivisione. Conclusa la parte religiosa, i partecipanti si sono ritrovati nel salone del refettorio per una cena conviviale, vissuta in un clima di serenità e amicizia, arricchita da alcuni momenti di musica natalizia che hanno reso la serata ancora più calorosa e partecipata.

La nostra Sezione collabora da diversi anni con la Piccola Casa Federico Ozanam: inizialmente attraverso un servizio domenicale di accoglienza degli ospiti, interrotto nel 2020 a causa della pandemia da Covid-19, e da circa due anni con il servizio di trasporto dei pasti a mezzogiorno. I pasti, inizialmente donati dalla ditta Ratti di Guanzate, vengono oggi ritirati presso la cucina della Casa Divina Provvidenza dell'Opera Don Guarella di Como.

Siamo alla ricerca di nuovi volontari, residenti nelle vicinanze di Como, che possano affiancare i due Alpini attualmente impegnati in questo servizio semplice, ma prezioso. Per informazioni è possibile contattare la Sezione oppure direttamente il consigliere Luca Gini al numero 338 5999280.

Alessandro Clerici

La veglia al Bosco delle Penne Mozze

● Il Comitato Bosco delle Penne Mozze, insieme alle Sezioni di Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, all'Associazione Penne Mozze e al Gruppo Alpini di Cison di Valma-

rino, ha organizzato anche quest'anno, nel pomeriggio della vigilia di Natale del 24 dicembre, la tradizionale Veglia di Natale presso il Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino (TV). Si tratta di un momento di raccoglimento, riflessione e testimonianza, che si rinnova ogni anno in uno scenario particolarmente suggestivo: il memoriale naturalistico inaugurato nel 1972, luogo simbolo che custodisce e onora la memoria del sacrificio degli Alpini caduti nelle guerre, immerso nel silenzio e nella solennità del bosco.

All'incontro hanno preso parte il presidente Sebastiano Favero, il consigliere nazionale Daniele Bassetto, i presidenti delle Sezioni trevigiane, il presidente del Comitato Bosco delle Penne Mozze Marco Piovesan e un significativo numero di Alpini. Nonostante la pioggia battente che ha caratterizzato la giornata, la partecipazione è stata sentita e convinta, a testimonianza del profondo legame che unisce gli Alpini a questo luogo di memoria.

Tra i presenti anche Luigi Cason, del Gruppo Alpini di Albese con Cassano e Tavernerio, la cui famiglia è originaria di queste terre, a sottolineare ulteriormente il valore affettivo e identitario che il Bosco delle Penne Mozze continua a rappresentare per le comunità alpine e per chi ne custodisce il ricordo.

La caserma "Cantore" di San Candido

● La caserma "Antonio Cantore" di San Candido (BZ), costruita tra il 1910 e il 1911 con il nome di "Kaiser Franz Josef", passò all'Italia al termine della Grande Guerra. È stata storica sede del



Foto <https://www.dffesa.it/>



Battaglione Alpini Bassano dal 1951 e, dal 1993, del 6° Reggimento Alpini della Brigata Alpina Tridentina.

Sono numerosi gli Alpini, anche della nostra sezione, che hanno svolto il servizio militare presso la caserma "Antonio Cantore" di San Candido. Tra questi figurano il vicepresidente vicario Kristian Fiore e il consigliere Andrea Parravicini, inquadrati nella 129ª Compagnia Armi di Sostegno, allora comandata dal capitano Claudio Lucarelli. Il sergente degli Alpini Fulvio Rigamonti di Canzo, dopo anni al 4° Reggimento Alpini Battaglione Monte Cervino, è entrato a far parte del 6° Reggimento Alpini a San Candido.

Il 12 gennaio, a San Candido, si è svolta la cerimonia di inaugurazione dei lavori di riqualificazione della caserma "Cantore". Un momento significativo che ha sancito l'avvio di una nuova fase per una struttura profondamente legata alla vita operativa e addestrativa degli Alpini. Erano presenti il sottosegretario alla Difesa, senatrice Isabella Rauti, il segretario generale della Difesa, consigliere Fabio Mattei, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello, il comandante delle Truppe Alpine, generale di Divisione Michele Risi, il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero, e numerose autorità civili e militari.

La rinnovata caserma "Cantore" è il frutto di una collaborazione avviata nel 2007 tra il Ministero della Difesa, l'Agenzia del Demanio e la Provincia Autonoma di Bolzano, una sinergia istituzionale che da quasi vent'anni consente di ammodernare le infrastrutture militari in Alto Adige, valorizzando al contempo il territorio e le comunità locali. Attraverso accordi e permuta, aree non più strategiche vengono restituite al tessuto urbano, mentre le caserme operative vengono adeguate alle esigenze di un Esercito moderno e sostenibile.

L'intervento sulla "Cantore", realizzato nel rispetto dei criteri di risparmio energetico e tutela ambientale, migliora concretamente la qualità della vita del personale e delle famiglie. La struttura si inserisce armoniosamente nel contesto montano e urbano, diventando un esempio di architettura militare funzionale e attenta all'ambiente.

Come sottolineato nel corso della cerimonia, la caserma rappresenta oggi un polo addestrativo di rilievo nel settore del mountain warfare, fondamentale per affrontare le sfide dei nuovi scenari operativi in ambiente alpino e nel "Grande Freddo". Prima caserma in Italia completamente priva di barriere architettoniche, ospita anche la Joint Task Force impegnata nel supporto ai Giochi olimpici e paralimpici di Milano-Cortina 2026. La "Cantore" guarda dunque al futuro, restando fedele alla propria vocazione: essere casa degli Alpini e luogo di preparazione, sacrificio e condivisione dei valori che, su queste montagne, continuano a vivere nella tradizione e nello spirito del Corpo.

Lo giuro. CalendEsercito 2026

● Il 26 gennaio, proprio la data giusta di Nikolajewka, si è svolta nell'auditorium della Biblioteca Civica di Como la presentazione del CalendEsercito, come avviene ormai da parecchio tempo. Ogni anno l'Esercito realizza una pubblicazione che, oltre a essere un calendario vero e proprio, si dedica a temi diversi, le sue Specialità, le missioni all'estero, i mezzi e così via. Un calendario da collezione.

Il titolo di questa edizione è *Lo giuro*, la risposta che il soldato grida a gran voce dopo la lettura della formula del Giuramento. Un titolo che già da solo fa tornare con la memoria al giorno in



cui tutti coloro che han prestato il servizio militare hanno stipulato con l'Italia e gli italiani una specie di contratto di fedeltà. Fedeltà alla Patria, alla sua Bandiera e alla sua Costituzione. Una fedeltà che si esprime attraverso la disciplina, l'onore, il valore e il senso del dovere. E in tutte queste parole ci sono le condizioni che, attraverso il Giuramento, ci si impegna a rispettare con lealtà.

Sono proprio questi gli argomenti che, mese dopo mese, sono descritti nel CalendEsercito 2026, accompagnati anche da riflessioni sull'Inno Nazionale e sul Milite Ignoto.

Calendario molto bello, dove le immagini non sono fotografie, ma splendidi disegni realizzati da una signora che fa parte del personale civile dell'Esercito. Una vera artista.

La presentazione, alla presenza delle più alte autorità civili e militari di Como e Provincia, è stata condotta magistralmente dal generale B. Carmine Sepe, Comandante Militare Esercito Lombardia. Il Generale ha dimostrato una capacità oratoria di alto livello, manifestando anche una profonda cultura classica, con citazioni di autori latini e di filosofi. Ha messo al centro la figura del soldato, sottolineando soprattutto la tenacia con cui non cede alla tentazione di abbandonare tutto. Il Giuramento prestato glielo vieta.

Era presente anche un'Allieva della Scuola Militare Teulié, tra le migliori del suo corso. Sollecitata del Generale, ha fatto anche lei qualche intervento con molta disinvoltura, dimostrando di credere fermamente nelle proprie scelte. Tra le parole più belle della mattina ci sono proprio quelle dell'Allieva, di cui tra l'altro non è stato citato il nome. Ha detto: *Non so ancora se alla fine del mio corso alla Scuola Teulié proseguirò nella vita militare, o se darò un'impostazione diversa alla mia vita. Una cosa però è certa, terrò sempre fede al Giuramento prestato*.

Più o meno come noi Alpini, che cerchiamo sempre di intonare la nostra vita ai valori che tanti anni fa abbiamo giurato di difendere. Il tempo passa, ma certi sentimenti non sbiadiscono mai.

Enrico Gaffuri

Cuore alpino, aiuto concreto

● Il viaggio verso la terza Giornata della Solidarietà inizia con un segnale forte: nove progetti d'aiuto nati dalla sensibilità di otto nostri Gruppi.



Queste proposte disegnano una mappa della solidarietà che abbraccia il territorio e si spinge oltre i confini nazionali, riflettendo una pluralità di intenti che abbiamo voluto valorizzare. Nel dettaglio, le realtà coinvolte operano in questi ambiti:

Associazioni che si occupano di persone con disabilità

- Associazione "Primavera", dal Gruppo di Civenna.
- Associazione "L'Ancora", dal Gruppo di Lurate Caccivio
- Associazione "Agorà 97", dal Gruppo di Parè

Associazioni che si occupano di sostegno alla persona e beneficenza

- Associazione "ViviAmo", dal Gruppo di Bulgarograsso

Associazioni che sostengono la ricerca scientifica per la cura delle malattie rare

- Associazione "COL4A1-A2", dal Gruppo di Bulgarograsso

Associazioni che sostengono la ricerca per le cure oncologiche pediatriche

- Associazione "Il Sogno di Ale", dal Gruppo di Cantù.

Associazioni che si occupano di sostegno ai malati gravi negli ospedali e a domicilio

- Associazione "Accanto", dal Gruppo di Albate

Associazioni che operano fuori dal territorio nazionale a sostegno delle popolazioni in difficoltà

- Associazione "Frontiere di Pace", dai Gruppi di Albiolo-Valmorea e Villa Guardia.

Consapevole dell'impossibilità di accogliere l'intera platea delle istanze pervenute, la Commissione ha scelto di agire secondo un principio di equità distributiva. È stato quindi adottato il criterio della diversificazione per finalità sociali, una strategia che mira a garantire rappresentanza a diversi ambiti di intervento e a massimizzare l'impatto del sostegno su più fronti della solidarietà. Su queste basi, sono state selezionate e presentate al Consiglio Direttivo sezionale le seguenti realtà: Associazione "Primavera Odv" presentata dal Gruppo di Civenna, l'Associazione "Accanto" presentata dal Gruppo di Albate e l'Associazione "Frontiere di Pace", presentata dai Gruppi di Albiolo-Valmorea e Villa Guardia. L'entusiasmo dimostrato dai nostri Gruppi nel proporre queste associazioni è la prova migliore di una Sezione viva e attenta ai bisogni del presente. Sostenere missioni sociali così eterogenee significa onorare il nostro impegno verso il territorio e oltre.

I contributi saranno consegnati in occasione della terza edizione della *Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina*, che si svolgerà sabato 16 maggio 2026 presso l'auditorium della Casa della Divina Provvidenza - Opera Don Guanella, in via Tommaso Grossi 18 a Como. La solidarietà non è solo un valore dell'alpinità: ne è il gene originario. L'Associazione Nazionale Alpini nasce anche come società di mutuo soccorso, e in questo spirito continua a operare. Partecipare alla *Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina* significa quindi onorare le nostre radici e rispondere a un dovere morale che accomuna tutti gli Alpini della nostra sezione. Sarà un momento di incontro e testimonianza, aperto a tutti, per condividere risultati, esperienze e nuove prospettive di servizio.

Rudi Bavera e Luca Gini

Giorno del Ricordo

Albate, oltre il silenzio

● Anche quest'anno gli Alpini hanno partecipato alla celebrazione del "Giorno del Ricordo", che si è svolta ad Albate presso i giardini intitolati ai "Martiri Italiani delle Foibe Istriane". Erano presenti il Vessillo, scortato dal vicepresidente Silvano Miglioretto, alcuni gagliardetti e numerosi Alpini, per testimoniare, con una presenza composta e silenziosa, la vicinanza alle vittime delle foibe e alle famiglie segnate dal dramma dell'esodo giuliano-dalmata. L'articolo che segue intreccia la cronaca della cerimonia con la testimonianza personale di Cinzia Maria Bernt, volontaria della nostra Unità di Protezione Civile, la cui famiglia è stata profondamente segnata da questa tragedia: una storia che aiuta a comprendere, con autenticità e umanità, il significato più profondo di questa ricorrenza.

Su invito del Comune di Como, associazioni e cittadini si sono ritrovati il 10 febbraio ad Albate per celebrare il *Giorno del Ricordo*, solennità civile istituita con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, giornata dedicata a una delle più drammatiche vicende italiane del secondo dopoguerra: l'esodo giuliano-dalmata e il massacro delle foibe. La data celebra la memoria di un'intera popolazione costretta dagli eventi storici ad abbandonare le terre dell'Italia orientale, nel clima di violenze e repressioni che accompagnò l'instaurazione del regime jugoslavo in quei territori. Nella fotografia d'epoca del 1947, profughi che si imbarcano sul piroscafo Toscana, in una fredda giornata d'inverno.

La cerimonia, coordinata con compostezza e rispetto dal consigliere sezionale Flavio Pedretti, si è svolta in un luogo simbolico che già nel nome custodisce questa pagina dolorosa della storia nazionale. La nostra partecipazione, discreta ma sentita, ha voluto essere segno concreto di rispetto e di vicinanza. Perché per gli Alpini la memoria è un valore fondante: significa onorare chi ha sofferto e trasmettere alle nuove generazioni il senso della storia e dell'appartenenza.

Sono una volontaria dell'Unità di Protezione Civile della nostra sezione, iscritta come Amica degli Alpini al Gruppo di Ponte Lambro. Condivido gli stessi principi e gli stessi valori di chi indossa il cappello con la penna e mi sento pienamente parte dell'Associazione.

La mia presenza quel giorno aveva per me un duplice significato: associativo e personale. Quando ho ricevuto l'invito di Roberto Fontana – esteso a tutti i volontari dell'Unità che coordina – non ho avuto esitazioni. Non si trattava soltanto di una partecipazione istituzionale, ma di un gesto che toccava me e la mia storia familiare.

Mia nonna, mio padre, mia zia e le mie cugine erano profughi fiumani. Come migliaia di italiani, hanno vissuto sulla propria pelle l'abbandono forzato della casa, delle tradizioni, degli affetti. Partecipare alla cerimonia significava rendere omaggio anche alla loro storia, spesso custodita nel silenzio.

La commemorazione

La celebrazione ha visto una partecipazione significativa delle autorità civili e militari: il Prefetto Corrado Conforto Galli, il Questore Filippo Ferri, un rappresentante della Provincia e il Sindaco Alessandro Rapinese. Erano presenti anche studenti accompagnati dai loro insegnanti, segno importante di un



Foto <https://it.wikipedia.org/>

passaggio di memoria tra generazioni e impegno per il futuro. Il Prefetto ha consegnato un attestato e la Medaglia d'Onore alla memoria di Ettore Broggi, giovane marinaio originario di Solbiate, vittima delle foibe: un gesto sobrio, ma carico di significato, che ha richiamato il dovere delle istituzioni di riconoscere e custodire la sofferenza vissuta da tanti italiani.

Particolarmente toccante è stata la testimonianza di Luigi Perini, presidente del Comitato provinciale di Como dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. La dottoressa Flavia Fabiani, originaria di Fiume, oggi Rijeka, dopo aver condiviso la propria esperienza, ha recitato una preghiera rinvenuta tra le spoglie di un deportato di Auschwitz. Parole semplici, pronunciate con dignità, capaci di restituire il peso di una sofferenza rimasta a lungo sommersa.

Vedere i giovani ascoltare con attenzione queste vicende è stato forse il segnale più incoraggiante: significa che la memoria non si spegne e che il sacrificio di chi ha sofferto continua a parlare alle coscienze.

Il silenzio dei familiari

Nella mia famiglia, il passato non è mai stato un argomento facile. Mio padre, mia zia e mia nonna parlavano raramente di ciò che avevano vissuto. Non per mancanza di volontà, ma perché il ricordo era ancora una ferita aperta.

Nei loro silenzi percepivo una malinconia composta e dignitosa, una tristezza discreta e profonda che il tempo non aveva cancellato. Le poche storie raccolte negli anni sono frammenti preziosi di un passato spezzato.

Mia zia mi raccontava un episodio che l'aveva segnata profondamente. Era bambina quando dovette fuggire. Con sé aveva solo un libro: l'ultimo regalo ricevuto dal padre prima della sua morte. Quel libro era il suo unico legame concreto con lui, un ricordo da stringere tra le mani nei momenti di paura. Ma non le fu permesso di portarlo via. Dovette lasciarlo lì, insieme alla casa, ai giochi, alla vita di prima.

In quell'episodio si racchiude il senso più profondo dell'esodo: non soltanto la perdita di beni materiali, ma la frattura della propria storia, l'interruzione dell'infanzia, la separazione dai ricordi più intimi.

Il viaggio a Fiume

Con il tempo è cresciuto in me il desiderio di conoscere le mie radici. Appena maggiorenne ho deciso di andare a Fiume. Non era un semplice viaggio, ma un pellegrinaggio della memoria. Ho chiesto a mio padre di accompagnarmi. Avrei voluto che potesse rivedere la sua città natale, magari con uno sguardo più sereno. La sua risposta fu netta: no. Per lui quel ritorno avrebbe riaperto ferite mai rimarginate. Alcuni dolori non cercano consolazione nei luoghi, perché quei luoghi sono diventati simbolo della perdita.

Io, invece, sono tornata più volte. Camminando per quelle strade ho sentito un legame profondo, difficile da spiegare. Anche se la città è cambiata, resta la terra delle mie origini. Grazie alle mie cugine, che dopo molti anni hanno scelto di tornare a vivere lì, ho potuto guardare Fiume non come una città straniera, ma come un luogo che ancora custodisce tracce della nostra storia familiare.

Cinzia Maria Bernt

Villa Guardia, la panchina tricolore

● Domenica 15 febbraio, presso il Parco comunale Garibaldi, la comunità di Villa Guardia si è stretta attorno a un nuovo simbolo di civiltà: l'inaugurazione di una panchina tricolore dedicata al ricordo degli esuli giuliano-dalmati. L'iniziativa, nata dalla determinazione di un concittadino e accolta dall'Amministrazione, ha visto una partecipazione corale. A fare da corona al momento solenne erano presenti gli Alpini dei Gruppi di Villa Guardia e Fino Mornasco, le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Carabinieri in Congedo, dei Bersaglieri e una delegazione dei Marinai d'Italia di Como, oltre a numerosi cittadini.

L'evento solenne, coordinato dal capogruppo degli Alpini di Villa Guardia in veste di cerimoniere, si è aperto con il *Canto degli Italiani*. A seguire, le note del *Silenzio* hanno reso omaggio alla memoria degli italiani uccisi o infoibati, vittime di un tragico disegno di pulizia etnica e usurpazione territoriale. A suggellare il momento spirituale, don Walter Crippa ha letto la *Preghiera per gli Infoibati* (scritta nel 1959 dall'arcivescovo di Trieste e Capodistria monsignor Antonio Santin), impartendo poi la benedizione.

Il valore storico e umano della giornata è stato ripercorso attraverso gli interventi istituzionali. Dopo le parole del Sindaco di Villa Guardia, ha preso la parola Luigi Perini, presidente del Comitato provinciale di Como dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Il suo intervento ha tratteggiato le durissime vicissitudini degli esuli, soffermandosi in particolare sulla tragica sorte di quelli di religione ebraica, prima oggetto della caccia spietata dei tedeschi durante il conflitto e, per i sopravvissuti, travolti da un nuovo calvario di uccisioni e dalla fuga necessaria verso l'Italia.

Particolarmente toccante è stata, infine, la testimonianza di un esule che ha condiviso il dramma della diaspora vissuto dalla propria famiglia, dando voce e volto a una ferita della nostra storia nazionale.

Da oggi, quella panchina non è solo un arredo urbano, ma un presidio della memoria che parla a chiunque attraversi il parco. Ricorda le sofferenze di tanti italiani incolpevoli, travolti da spietate logiche di potere, e si erge come monito per le giovani generazioni: un invito a restare vigili, informati e attenti, affinché simili atrocità non possano mai più ripetersi.

Rudi Bavera



In altre comunità comasche

● Il “Giorno del Ricordo” non è solo una ricorrenza segnata sul calendario civile, ma un impegno morale che noi Alpini della Sezione di Como sentiamo nel profondo del cuore.

Quest’anno, oltre ai momenti commemorativi di Albate e Villa Guardia, eravamo presenti anche in altre località della nostra provincia per onorare chi ha pagato a caro prezzo il solo fatto di essere italiano.

Cantù, i giovani e la storia

A Cantù l’evento ha avuto luogo al parco “Martiri delle Foibe”. È stato un momento particolarmente significativo perché, insieme alle autorità, erano presenti numerosi studenti del Liceo scientifico “Enrico Fermi”: saranno loro a portare avanti lo zaino della memoria quando noi saremo andati avanti.

La cerimonia si è aperta con l’Inno d’Italia che, sotto le piante del parco, assume sempre un’emozione particolare. Il sindaco, Alice Galbiati, ha ricordato come per troppi anni su queste vicende sia calato il silenzio e come il dovere del ricordo sia fondamentale per non ripetere gli errori del passato.

Dopo i saluti di Luigi Perini (ANVGD) e di Umberto Cappelletti per la Provincia, don Maurizio Pessina ha impartito la benedizione. Momenti di intensa commozione si sono vissuti durante la lettura della Preghiera dell’Esule e del testamento di Nazario Sauro. Quando la tromba ha intonato il *Silenzio* e sono risuonate le note del *Va’ pensiero*, tra le file degli Alpini non c’era un occhio asciutto.

Cermentate e Rovello, nella Valle Lura

Il percorso della memoria ha toccato tappe solenni a Cermentate e a Rovello Porro, dove le comunità si sono strette attorno ai monumenti dedicati ai Martiri delle Foibe. Ad Asnago, frazione di Cermentate, la cerimonia si è svolta presso il cippo di via delle Foibe – opera dell’artista Meni Maurilio realizzata per volere dell’ANC – su impulso del promotore, il brigadiere capo Luigi Toma. Davanti al gonfalone comunale e al Sindaco, erano presenti il Comandante della stazione Carabinieri, una folta rappresentanza dell’Arma in congedo, la CRI con il suo presidente e gli Alpini guidati da Paolo Cella. Dopo la resa degli onori e le testimonianze storiche, il Prevosto ha benedetto il monumento e gli scolari della quinta elementare hanno reso omaggio alla corona.

Parallelamente, a Rovello Porro, il ricordo si è rinnovato presso l’area antistante il cimitero. Davanti al cippo commemorativo si sono ritrovati gli Alpini del Gruppo di Rovello, i volontari della Protezione Civile, l’Associazione Verde Età (AVE), il Sindaco con la Giunta e alcuni consiglieri. La lettura di brani scelti ha riportato alla memoria il dramma delle popolazioni istriane, concludendosi con il discorso istituzionale volto a mantenere viva la consapevolezza storica dell’eccidio.

Fiorenzo Pastori

Lurate e Olgiate, un cammino condiviso

A Lurate Caccivio abbiamo partecipato a un’iniziativa nuova: l’inaugurazione della “Passeggiata del Ricordo”. Non la consueta cerimonia statica, ma un cammino vero e proprio che ha coinvolto oltre centocinquanta persone. Il sindaco, Serena Arrighi, ha sottolineato un concetto importante: ricordare non serve a dividere, ma a costruire basi solide per il futuro. Vedere i bambini della Scuola dell’Infanzia “Angelo e Carolina Catelli” camminare accanto a noi è stato un segno concreto di come la memoria si trasmetta con l’esempio e la presenza. La

testimonianza di Adria Bartolich ha dato voce al dolore di chi fu costretto ad abbandonare la propria terra con una valigia di cartone e tanta dignità. Una lezione di storia vissuta che vale più di molti libri.

Anche a Olgiate Comasco la nostra presenza è stata significativa. Davanti alla targa che ricorda le vittime delle foibe abbiamo incontrato i membri del Consiglio comunale dei Ragazzi con il “loro” sindaco, Viktoriia Berkut. È fondamentale che i giovani comprendano come la libertà e la pace di oggi affondino le radici nel sacrificio di ieri. Gli Alpini di Olgiate, come sempre, hanno fatto la loro parte con quella presenza silenziosa e costante che rappresenta il nostro tratto distintivo.

Rovellasca, “Italiani in soffitta”

Un momento particolare si è vissuto a Rovellasca, dove la memoria ha preso la forma del teatro. Presso la sala consiliare è andato in scena lo spettacolo *Italiani in soffitta*, prodotto da “Il Giardino delle Ore”, con la regia di Matteo Castagna, il testo di Filippo Pozzoli e l’interpretazione di Alessandro Botta. Tante storie tutte vere, raccontate attraverso il linguaggio diretto del palcoscenico. Sono emerse le vicende di tanti nostri connazionali.

È stato un modo diverso, ma efficace, per scuotere le coscienze: vedere oggetti e ricordi tornare simbolicamente alla luce ha aiutato tutti a comprendere cosa significasse abbandonare tutto dall’oggi al domani. Erano presenti anche gli Alpini di Rovellasca, a testimoniare che nessuna storia deve restare chiusa in soffitta.

Protezione Civile

La luce della Festa

● Le luci del giorno si spengono assai presto – almeno nella stagione invernale – a Bene Lario, un paesello di poche centinaia di anime, ben “riparato” dal sole, e perfino dalla luna, come recita l’antico adagio, nella Valle di Menaggio, ai confini con la terra ambrosiana.

Tutt’altra luce, nondimeno, ha illuminato la comunità la sera del 29 novembre 2025, in occasione della Giornata della Protezione Civile: si tratta della luce dei valori umani più belli, che – da sempre – affratellano le diverse associazioni che



Foto Mario Ghislinetti

Impegno, solidarietà, comunità

La giornata di festa dedicata ai volontari della dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como, tenutasi sabato 29 novembre 2025, ha rappresentato per la piccola comunità di Bene Lario – che sono onorati di presiedere – un appuntamento significativo e profondamente sentito. È stato un momento in cui siamo sentiti uniti per riconoscere l'impegno, la competenza e la dedizione di donne e uomini che, mossi da puro spirito volontaristico, garantiscono sicurezza e supporto in ogni situazione di necessità. È stata inoltre l'occasione per commemorare un nostro concittadino che tanto si è impegnato negli anni come Amministratore, come Alpino e come volontario di Protezione Civile. Più in generale i volontari della Protezione Civile incarnano valori che sono alla base di una virtuosa vita civica: impegno sociale, solidarietà, senso del dovere, vicinanza alle persone in difficoltà. La loro presenza sul territorio è un presidio prezioso, sinonimo di sicurezza, che si traduce in interventi tempestivi, attività preventive fondamentali e un costante lavoro di formazione e collaborazione con le Istituzioni Locali. In questa giornata non si è celebrato solo ciò che i volontari fanno, ma anche ciò che rappresentano: un esempio concreto di cittadinanza attiva e di responsabilità collettiva; un patrimonio umano e sociale di inestimabile valore. A nome dell'Amministrazione comunale e di tutta la cittadinanza di Bene Lario, desidero rivolgere un sincero ringraziamento ai volontari di Protezione Civile della Sezione di Como. La vostra opera quotidiana rafforza la sicurezza del nostro territorio e alimenta quel senso di comunità che rende più forte il nostro Paese.

Giacomo Sala

operano sui territori, prima fra tutte quella degli Alpini, degnamente rappresentata dal vessillo sezionale, in un dialogo costruttivo tra di loro e con le istituzioni, anch'esse presenti con esponenti provinciali e locali.

A fare gli onori di casa, per il Comune è stato il sindaco, Giacomo Sala; per la parrocchia – ancor oggi in attesa, insieme alle altre che compongono la Comunità Pastorale bagnata dalle acque del Sanagra e dal Civagno, di un nuovo parroco – è toccato a colui che qui scrive, in qualità di vicario foraneo e amministratore parrocchiale, soprattutto per la celebrazione della santa Messa nella chiesa dei Santi Vito e Modesto.

Volutamente, è stata lasciata in penombra fino al momento in cui, dopo la lettura del Vangelo, si è accesa la prima candela della Corona dell'Avvento Romano, con l'appello a lasciarsi, anche in questo caso, illuminare dall'invito alla vigilanza, proprio del tempo liturgico che prendeva avvio e, in generale, ricorrente in tutta la vita e nel magistero di Cristo.

L'abbondanza di segni, tra i quali i delicati fiori invernali di eleboro, la cui bellezza sembra quasi prendersi gioco anche delle più rigide temperature, e l'accompagnamento del Coro Nigritella, hanno reso ancor più particolare l'atmosfera dentro alla quale è stato celebrato il sacrificio eucaristico. Preludio, quest'ultimo, all'accensione di un'altra doverosa luce: quella della memoria di chi è andato avanti, in modo particolare di Flavio Trivelli, iniziatore e promotore della Protezione Civile, omaggiato, assieme ai caduti iscritti sul locale monumento, al compiersi di un breve corteo.

E, finalmente, la luce della festa si è accesa sul rinfresco conviviale ed è brillata fino a tardi sulle tavolate della cena, nei cuori e nei pensieri di vecchi e nuovi amici.

Che nulla di quanto iniziato e portato avanti vada, sfortunatamente, a spegnersi!

Michele Parolini

Note di gratitudine

Sabato 29 novembre, in occasione della festa annuale dei volontari dell'Unità di Protezione Civile, il Coro Nigritella di Como ha accompagnato i momenti più significativi della celebrazione, rendendo omaggio a quanti dedicano tempo ed energie al servizio della comunità. Nella chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Vito e Modesto, il coro ha animato la santa Messa con canti liturgici particolarmente sentiti. Al termine della celebrazione, le voci si sono levate in un repertorio di canti della memoria, brani storici legati alla prima e alla seconda guerra mondiale: da *Stelutis alpinis* a *Monte Pasubio*, fino alle intense note di *Io resto qui* e *Resterà la luce*.

Il Coro Nigritella ha poi scandito i passi del corteo che ha raggiunto il monumento ai Caduti per proseguire fino al silenzio rispettoso del cimitero, davanti alla tomba di chi è andato avanti. Un momento di profonda commozione, nel quale la musica ha saputo tessere un filo invisibile tra passato e presente, nel segno della memoria e della riconoscenza. La giornata si è conclusa in un clima di fraterna convivialità durante la cena, dove i canti popolari hanno suggellato ancora una volta il legame tra tradizione musicale e impegno civile.

Cantare per chi si dona agli altri è per noi un onore, hanno commentato i coristi, protagonisti di un appuntamento che ha saputo unire fede, storia e autentico spirito alpino. Una testimonianza sincera di gratitudine condivisa. Un impegno che si rinnova nel tempo.

Maurizio Brigo

Quindici uomini

● Nel corso di un intervento estivo di manutenzione sulla Linea Cadorna a Cardina, eseguito dagli Alpini di Monte Olimpino, era stato evidenziato, adiacente alla prima postazione di artiglieria, un preoccupante avanzamento di rovi da un terreno, arrivato ormai al confine della postazione, occupando una riva per almeno cinquanta metri di lunghezza.

Contattato il vulcanico Roberto Fontana, già vulcanologo di fama mondiale mancato, con rapidità da finale olimpica dei cento metri, è stato organizzato un sopralluogo sul posto per definire tempi e modi d'intervento con i volontari dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como. Intervento invernale, naturalmente, con la vegetazione ridimensionata. Talmente invernale che è stato organizzato per la mattina di sabato 10 gennaio 2026, temperatura -3, terreno di Cardina brinato e ghiacciato. Ma per gli intrepidi quindici volontari intervenuti, indifferenti al freddo, l'obiettivo era distruggere i rovi, che sono stati tagliati, sminuzzati, estirpati senza tregua fino alla loro definitiva sconfitta, riportando la riva nella situazione iniziale e preservando la postazione d'artiglieria da future sgradite intrusioni. Nel frattempo, nel periodo trascorso dal sopralluogo, il maltempo aveva fatto cadere una grossa pianta sul sentiero boschivo d'accesso a Cardina, costringendo le persone a un insidioso aggiramento dell'ostacolo. Staccata dai rovi una pattuglia, anche la pianta è stata rimossa e il sentiero è tornato perfettamente percorribile.

Interventi perfetti, professionali, organizzati dei magnifici quindici, che si sono mossi compatti e sincronizzati.

In epoche diverse, coincidendo il numero, chissà, avrebbero ispirato il grande scrittore di Edimburgo, Robert Louis Steven-



son, per il suo capolavoro *L'isola del tesoro*, quando per la veglia funebre del capitano Flint i pirati intonano: *Quindici uomini sulla cassa del morto e una bottiglia di rum*.

In epoca attuale, sabato 10 gennaio 2026, i quindici volontari, anziché al capitano Flint, erano intorno ai rovi abbattuti, con i pizzoccheri post intervento del Gruppo di Monte Olimpino al posto della bottiglia di rum...

Grazie di cuore ragazzi!

Emanuele Roncoroni

La Fiaccolata al Cornizzolo

● Si è rinnovato anche quest'anno, nella serata dell'antivigilia di Natale, il suggestivo e sempre atteso appuntamento con la Fiaccolata al Monte Cornizzolo, giunta alla sua ventiseiesima edizione. Un momento profondamente sentito dagli Alpini, organizzato con passione dal Gruppo Alpini di Civate e dalla Società Escursionisti Civatesi (SEC), che ancora una volta hanno saputo richiamare una partecipazione numerosa e convinta, segno di un legame forte e autentico con la montagna e il nostro territorio.

I sentieri che salgono da Civate, Suello ed Eupilio si sono trasformati in lunghi fiumi di luce: centinaia di fiaccole, come piccole stelle nel buio della notte invernale, hanno accompagnato il passo di Alpini, amici e camminatori verso la vetta. Fino a qualche anno fa anche il Gruppo Alpini di Canzo contribuiva a rendere ancora più suggestivo l'evento con una fiaccolata in partenza dalla Terz'Alpe.

Presenza discreta ma fondamentale, come sempre, quella dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como, affiancata dal Gruppo Alpini di Bulgarograsso, che non ha mai fatto mancare il proprio supporto. Un segno concreto di servizio e di attenzione, nel solco dei valori alpini di "esserci" quando serve, con competenza e spirito di sacrificio. Raggiunta la cima, alla fatica della salita è subentrato il raccoglimento: la santa Messa, presieduta da don Luca Civardi e concelebata da don Jacob André. Con il consueto vigore e con grande umanità, nell'omelia, il parroco di Civate ha saputo dare un senso profondo alla nostra presenza in quota. Le sue parole, pronunciate nel silenzio della montagna, hanno richiamato il valore della fratellanza, della comunità e dello stare insieme. Al termine della celebrazione, il momento più semplice e forse più vero: lo scambio degli auguri accanto alla cappellina, con lo sguardo rivolto alle luci che brillavano a valle, un abbraccio, una stretta di mano, un augurio sincero hanno rinnovato quel-

lo spirito alpino che ci unisce sotto lo stesso cielo. La serata si è conclusa come tradizione comanda al Rifugio Marisa Consigliere, dove la calorosa accoglienza della SEC ha rimesso in forze tutti con la classica trippa, un buon bicchiere di vin brulé e una fetta di panettone. Un momento di allegria e convivialità che ha accompagnato la discesa e che ha visto devolvere parte del ricavato a iniziative benefiche, nel segno della solidarietà. Un grazie di cuore a chi ha organizzato, a chi ha camminato e a chi, con la propria presenza e il proprio impegno, ha reso ancora una volta questa notte speciale.

Il Cornizzolo illuminato resta l'immagine più bella con cui abbiamo voluto dare il nostro benvenuto a Gesù Bambino.

Roberto Fontana

Dopo il "Te Deum" di fine anno

● Come da tradizione, anche quest'anno la Sezione Alpini di Como, in collaborazione con la propria Protezione Civile, l'ultimo giorno dell'anno, al termine del *Te Deum* celebrato in Duomo, ha voluto offrire alle autorità e a tutti i presenti un momento di convivialità sotto i portici del Broletto, con la distribuzione di vin brulé, panettone e pandoro.

Già nel primo pomeriggio, presso la caserma "Carlo De Cristoforis" – ancora per poco sede della Protezione Civile – sono iniziate le operazioni di allestimento. Il vin brulé è stato preparato e caricato sul pulmino insieme a panettoni, pandori, tavoli, tovaglie, vassoi, bicchieri e a tutto il materiale necessario per la buona riuscita dell'evento.

Giunti sul posto, si è proceduto all'organizzazione del servizio: i tavoli, decorati con tovaglie verdi, bianche e rosse a richiamo del Tricolore, il fornello per mantenere caldo il vin brulé e tutto l'occorrente per il taglio e la distribuzione dei dolci delle festività.

Al termine della cerimonia religiosa, con l'afflusso dei partecipanti, è iniziata la distribuzione. È stato inoltre predisposto un tavolo riservato alle autorità civili e religiose, in attesa dell'arrivo del cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, al fine di garantire un servizio ordinato e accogliente.

Come sempre, si è trattato di un momento di autentica condivisione, di scambio di auguri e di saluti, vissuto nello spirito di amicizia, solidarietà e vicinanza che da sempre contraddistinguono gli Alpini.

Conclusa la manifestazione, tutto il materiale è stato smontato, caricato sul pulmino e riportato in caserma.

Certi di aver dimostrato anche questa volta quanto la presenza



Foto Mario Ghislinetti

degli Alpini sia apprezzata dalla comunità, colgo l'occasione per rivolgere, a nome mio e di tutti i volontari della Protezione Civile, i più sinceri auguri per un sereno e felice 2026.

Cinzia Maria Bernt

Lo sport degli Alpini

● In questi giorni l'attenzione è rivolta alle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali, occasione in cui vengono richiamati con forza i grandi valori umani, morali e sportivi che esse rappresentano. Molte delle discipline in programma si svolgono in montagna e portano nel nome l'aggettivo "alpino", richiamando un ambiente che non è solo teatro di competizioni sportive, ma anche luogo legato alla storia e all'identità degli Alpini. Proprio in montagna gli Alpini si sono formati e hanno combattuto.

In questo solco si inserisce l'attività dell'Associazione Nazionale Alpini, che ogni anno organizza i Campionati sportivi, occasione di incontro, sana competizione e condivisione dei valori associativi. Le discipline invernali, in particolare lo sci di fondo e lo slalom gigante, si sono svolte in un periodo concomitante all'avvio dei Giochi Olimpici, rafforzando idealmente questo legame.

Anche se l'età dei partecipanti non è quella degli atleti olimpici, i Campionati nazionali sportivi degli Alpini continuano a trasmettere e ad arricchire nei soci valori autentici di impegno, spirito di sacrificio e fraternità.

Campionato di sci di fondo

● L'anno sportivo 2026 dell'Associazione Nazionale Alpini si è aperto nel fine settimana del 31 gennaio e 1° febbraio con l'89° Campionato nazionale di sci di fondo, disputato sulla pista Rododendri ai Piani di Bobbio, grazie all'organizzazione della Sezione di Lecco, coadiuvata dalla Commissione Sportiva Nazionale. Non era la prima volta che questa rinomata stazione sciistica della Valsassina ospitava il Campionato nazionale di sci di fondo: la prima edizione si svolse a Barzio nel 1936; successivamente, nel 1956, il campo di gara venne allestito ai Piani di Bobbio, così come nel 2014 e nell'edizione di quest'anno, organizzata dal locale Gruppo di Barzio per suggellare, anche in ambito sportivo, i cento anni dalla propria fondazione.

Da quest'anno la Commissione Sportiva Nazionale ha deciso di riorganizzare il sistema di inoltro delle iscrizioni tramite il portale PIA (Piattaforma Informatica ANA). In questo modo non vengono più utilizzati né la scheda iscrizioni né il modulo per la prenotazione dei posti: selezionando i dati direttamente dal portale e inserendo la data di rilascio del certificato di idoneità all'attività sportiva agonistica, si riducono gli errori, usufruendo dei dati già in possesso della Sede nazionale.

Il protocollo delle manifestazioni sportive nazionali prevede, nella giornata antecedente la competizione, una serie di appuntamenti ufficiali. Nel pomeriggio di sabato 31 gennaio le rappresentanze delle sezioni si sono riunite per l'ammassamento, seguito dall'alzabandiera con il *Canto degli Italiani*. Accompagnati dal locale Corpo musicale Santa Cecilia, i partecipanti hanno formato un colorato corteo che ha sfilato per le vie di Barzio, sempre più gremite di spettatori man mano che ci si avvicinava al centro del paese.

Nella centralissima piazza Garibaldi sono stati resi gli onori ai



Foto Kristian Fiore

Caduti con la deposizione di un omaggio floreale e l'esecuzione della *Leggenda del Piave*. La cerimonia è proseguita con le allocuzioni delle autorità civili e militari intervenute, per poi culminare con l'accensione del tripode da parte del campione olimpico plurimedagliato Gianfranco Polvara, Alpino fondista della Sezione di Lecco. Con la dichiarazione di apertura dell'89ª edizione del Campionato nazionale di sci di fondo si sono concluse le attività in piazza, e il corteo si è quindi diretto verso la chiesa per la celebrazione della Santa Messa.

La mattina seguente, gli atleti si sono ritrovati nel parcheggio della cabinovia per usufruire dei passaggi riservati, programmati nella fascia oraria dalle 7:00 alle 7:45. Giunti in quota, hanno potuto ammirare uno scenario innevato reso ancora più suggestivo dal sole e dal cielo terso, in una giornata perfetta per la competizione.

Per la Sezione di Como l'unico atleta partecipante è stato Alessandro Volonté, del Gruppo di Rovello Porro. Il nostro vicepresidente vicario, Kristian Fiore, ha svolto il doppio ruolo di accompagnatore e fotografo, documentando l'atleta comasco in azione. Le classifiche complete sono disponibili sul sito www.alpinicomo.it nella sezione dedicata allo sport.

Massimiliano Molteni

Campionato di slalom gigante

● Sabato 7 e domenica 8 febbraio, Biellmonte e Biella hanno ospitato la 59ª edizione del Campionato nazionale di slalom gigante, un appuntamento che, come da tradizione, riesce a unire la passione per lo sport alla forza dei legami tra le Penne Nere. A meno di un anno dall'ultima Adunata nazionale, Biella ha accolto nuovamente centinaia di Alpini provenienti da diverse sezioni, trasformando l'evento in un'occasione di incontro e di gioia condivisa, con discese mozzafiato e sorrisi in compagnia. Oltre duecento atleti hanno affrontato le due piste, Moncerchio e Piazzale, sfidandosi con determinazione e correttezza secondo le rispettive categorie, regalando gare emozionanti e combattute fino all'ultimo secondo.

A primeggiare ancora una volta è stato Federico Vietti, della Sezione di Aosta, che si è aggiudicato per la quarta volta il titolo di campione italiano di slalom gigante. Alle sue spalle Marco De Toma, che ha superato di pochissimo Gian Mauro Piantoni: entrambi sono della Sezione di Bergamo, che si è così aggiudicata il trofeo sezionale "Ugo Merlini".

Quest'anno la Sezione di Como non ha avuto rappresentanti in gara, ma lo spirito alpino è stato comunque presente.



Dalla penna dei Gruppi

Fatti col cappello alpino

ALBESE CON CASSANO E TAVERNERIO

Vite di uomini, storia di popoli

C'è la vita di Danilo, uomo del Novecento, al centro della mostra *Vite di uomini, storia di popoli*. La memoria che arriva fino a noi. La sua vicenda attraversa alcune delle pagine più drammatiche della Storia: la spedizione italiana in Russia e la successiva deportazione nei campi di concentramento di Dachau e Mauthausen, nel Terzo Reich.

A raccoglierne la memoria e a trasformarla in un percorso espositivo è stato il figlio Vittorio Aiani, ideatore e curatore della mostra, in un gesto di testimonianza e responsabilità verso le generazioni future. Oggi Vittorio vive a Castelmarte ed è iscritto al locale Gruppo Alpini, ma la sua famiglia ha sempre risieduto ad Albese.

Sabato 31 gennaio e domenica 1° febbraio, presso il Centro Civico "Fabio Casartelli" di Albese con Cassano, i visitatori hanno potuto seguire questo racconto umano attraverso immagini, documenti e testimonianze che restituiscono il volto di un uomo comune travolto dalla guerra, ma capace di conservare dignità e umanità. L'evento, patrocinato dal Comune, ha visto anche la partecipazione del "Baule dei Suoni" e dell'attrice Susanna Miotto, protagonisti sabato sera dell'evento *Non stancarti di raccontare. La storia di Radovan*.

Non è stata una semplice rassegna, ma un invito alla riflessione. La storia di Danilo parla alle nuove generazioni, richiamando valori profondi come il sacrificio, la resistenza morale e il senso di appartenenza.

Perché la Storia, quella vera, vive nelle vite di uomini cresciuti nell'obbedienza e con poche alternative, che solo dopo l'8 settembre 1943 iniziarono a intravedere nuove possibilità, e che seppero comunque camminare, soffrire e resistere in silenzio. Uscendo dalla mostra resta una consapevolezza profonda: custodire la memoria significa consegnarla a chi verrà dopo di noi, affinché nessun passo compiuto ieri vada perduto domani.

Giovanni Camesasca

102... e non per tutti!

Anaja si direbbe: 102... e non per tutti! Con questo spirito il Gruppo Alpini di Albese con Cassano e Tavernerio ha festeggiato lo scorso 17 febbraio il traguardo più che secolare dell'Alpino Giulio Crimella. Classe di ferro 1924, Giulio ha ricevuto in dono la nuova tessera associativa e il gagliardetto del Gruppo, simboli di un legame mai interrotto.

Giulio ha servito in armi nel 5° Reggimento Alpini, 44ª Compagnia del Battaglione Morbegno. Di stanza a Malles, in Val Venosta, ricopriva l'incarico di mitragliere.

Una rappresentanza del Gruppo, guidata da Sandro Bertola, si è recata a fargli visita, venendo accolta con gioia, un brindisi di "bollicine" e lo spirito indomito di chi ne ha viste tante. Durante l'incontro, Giulio ha mostrato con orgoglio una foto della sua Compagnia del luglio 1943 e ha rievocato i concitati giorni seguiti all'8 settembre. Ha ricordato il coraggio del suo Capitano che guidò i commilitoni attraverso le montagne



venete per sfuggire alla cattura, e il suo avventuroso rientro ad Albese dove, grazie a vari sotterfugi, riuscì a sottrarsi alla ricerca dei "ragazzi di leva".

Oggi Giulio, circondato dall'affetto dei figli, dei nipoti e dei pronipoti, resta un esempio di lucidità e memoria storica. Festeggiare un vecio come Giulio significa rendere omaggio a una vita e ai valori che gli Alpini portano nel cuore: amicizia, solidarietà, memoria. Tra racconti, sorrisi e un brindisi in compagnia, il Gruppo ha vissuto un momento semplice ma autentico, di quelli che tengono viva la nostra storia.

A lui vanno i più sentiti auguri di tutto il Gruppo e della Sezione di Como.

Aldo Rossini

ALBIOLO-VALMOREA

Il lavatoio, la nostra nuova casa

Nel corso dell'assemblea annuale del Gruppo Alpini di Albiolo-Valmorea, tenutasi presso la sede sociale e aperta da un commosso minuto di silenzio in ricordo dei soci recentemente andati avanti Serafino Mattioli e Mario Civelli – autentiche colonne portanti del Gruppo di Albiolo negli anni d'oro – sono state poste basi solide e condivise per dare finalmente una sede propria al rinato Gruppo che oggi unisce Albiolo e Valmorea.



Su forte impulso del capogruppo e del consiglio direttivo, l'Assemblea ha approvato con convinzione la scelta di individuare come futura sede il vecchio lavatoio della frazione di Caversaccio di Valmorea. Un edificio ricco di storia e di significato che il Comune dovrebbe concedere al Gruppo in comodato d'uso gratuito e che diventerà presto oggetto di un meticoloso progetto di ristrutturazione e restauro conservativo interamente curato con dedizione dagli Alpini. Per un Gruppo Alpini, disporre di una sede non significa soltanto avere uno spazio fisico: è avere un punto di riferimento, un luogo di ritrovo per la vita associativa, per organizzare incontri, iniziative e attività a servizio della comunità. È il simbolo concreto di un impegno che continua nel tempo, fatto di dedizione, di ore donate gratuitamente e di un profondo senso del bene comune.

Il recupero del lavatoio assume inoltre un valore etico e simbolico di straordinaria importanza. Questo luogo custodisce la memoria delle nostre mamme, nonne e bisnonne: donne che, con fatica e dignità, hanno trascorso qui interminabili giornate lavando montagne di panni nell'acqua fredda delle fontane, contribuendo silenziosamente alla vita delle famiglie e della comunità. Restituire dignità a questo edificio significa onorare quella memoria e trasmetterne il valore alle nuove generazioni. Situato in un contesto di grande pregio ambientale, all'ingresso dell'ex cava Valli, il lavatoio rischierebbe altrimenti l'abbandono e il degrado. Gli Alpini, fedeli ai loro valori di rispetto, servizio e responsabilità, non vogliono che ciò accada. Recuperarne la funzione significa trasformarlo in un'opportunità di aggregazione e di vita comunitaria, un luogo vivo e aperto, capace di raccontare il passato guardando al futuro.

Il Gruppo Alpini metterà a disposizione la propria manodopera volontaria per la ristrutturazione. Osservando la foto ci rendiamo conto del lavoro che ci aspetta, ma fedeli ai nostri principi, con impegno raggiungeremo il nostro scopo. I primi lavori di pulizia sono già iniziati: un segno concreto, ancora una volta, di come lo spirito alpino sappia tradurre i valori in azioni, con umiltà, determinazione e amore per il territorio.

Mauro Simoncini

ASSO

Caldarroste con gli anziani

Nel pomeriggio di mercoledì 22 ottobre, il Gruppo Alpini di Asso ha rinnovato una tradizione ormai consolidata organizzando, presso la locale RSA "San Giovanni", la consueta castagnata alpina.

Le caldarroste, accompagnate da un profumato e corroborante

vin brulé, sono state accolte con grande entusiasmo non solo dagli ospiti della struttura, ma anche dai familiari presenti e dal personale. Quest'anno, a darci una mano, è arrivato anche Giorgio, capogruppo di Barni, con il suo inseparabile Giovanni, cadetto del Campo Scuola sezionale in Val d'Intelvi.

E poiché per gli Alpini non esistono confini quando si tratta di stare insieme, si sono uniti a noi anche gli amici del Gruppo di Valbrona, presenti con il coro al completo. Così, mentre i nostri nonnini, un po' infreddoliti, ma con il sorriso sulle labbra, si scaldavano attorno al fuoco scoppiettante, il coro – sostenuto anche da qualche buon bicchiere di vino caldo – ha allietato il pomeriggio con le tradizionali canzoni alpine, regalando a tutti momenti di serenità e spensieratezza.

Il tempo è volato tra risate, canti e convivialità e, come da tradizione, non è mancata la foto di rito, a suggello di una splendida esperienza di collaborazione e amicizia tra i nostri Gruppi. Ci siamo salutati dandoci appuntamento a dicembre, per una "merenda natalizia": stessa formazione, stessa sede, ma al caldo, con cioccolata calda e panettone... naturalmente alpino.

Ernesto Forni

BINAGO

Tradizione, solidarietà e valori alpini

Nelle giornate di sabato 25 e domenica 26 ottobre, il Gruppo Alpini di Binago ha rinnovato con successo due appuntamenti ormai entrati nel cuore della comunità locale, confermando quanto il legame tra tradizione culinaria e spirito di servizio sia ancora vivo e sentito.

Il fine settimana si è aperto sabato presso la sede del Gruppo con la preparazione della trippa, vero e proprio caposaldo della nostra cucina tradizionale. Un evento che, anno dopo anno, continua a generare grande attesa: la maestria dei nostri volontari ha permesso la distribuzione di diverse centinaia di razioni da asporto, un successo che testimonia l'apprezzamento per i sapori di una volta.

La festa è proseguita domenica nella cornice del parco comunale. Qui, in un'atmosfera di allegra convivialità, sono state preparate e distribuite ottime caldarroste, accompagnate dai classici panini con salamino e dal calore del vin brulé. È stato un momento di festa che ha saputo riunire generazioni diverse: grandi e piccini sono giunti numerosi per gustarsi un bel "scartuzel" (cartoccio) di castagne fumanti, godendosi un pomeriggio all'aria aperta.

Questi due appuntamenti non sono però solo una consuetudine gastronomica. Per il Gruppo di Binago rappresentano l'occasione concreta per raccogliere fondi da destinare a opere



di beneficenza. Grazie alla partecipazione della cittadinanza e all'impegno dei soci, continuiamo a trasformare i momenti di festa in gesti di solidarietà, tenendo alti i valori che da sempre contraddistinguono lo spirito alpino.

Massimo Valerio

BRECCIA-REBBIO

Una strada per la nostra baita

La baita del Gruppo Alpini Breccia-Rebbio non è soltanto una sede: è un punto di riferimento, un luogo di incontro, di memoria e di condivisione, costruito e mantenuto nel tempo grazie all'impegno e alla dedizione di tanti Alpini. Per questo motivo, la sistemazione della strada che la raggiunge ha rappresentato un intervento di grande importanza, non solo sotto il profilo pratico, ma anche simbolico.

Con il passare degli anni, l'accesso alla baita aveva evidenziato i segni dell'usura dovuta agli agenti atmosferici e al normale utilizzo: fondo sconnesso, difficoltà di transito in caso di pioggia e una sempre più evidente necessità di manutenzione. Una situazione che rendeva meno agevole il raggiungimento della sede, in particolare durante le attività di Gruppo, le giornate di lavoro volontario e le iniziative aperte alla comunità.

Da questa consapevolezza è nata la decisione di intervenire in modo concreto e strutturato.

La sistemazione della strada è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra il Gruppo Alpini Breccia-Rebbio, i volontari che hanno messo a disposizione tempo ed energie e il sostegno di chi ha creduto nell'importanza di questo progetto. Un lavoro svolto nello spirito che da sempre contraddistingue gli Alpini: rimbocarsi le maniche e fare la propria parte, senza clamore, ma con grande senso di responsabilità.

L'intervento ha permesso di migliorare in modo significativo la percorribilità della strada, rendendola più sicura e funzionale in ogni stagione. Un risultato che va a beneficio non solo degli Alpini, ma anche di tutti coloro che frequentano la baita o partecipano alle iniziative del Gruppo. Oltre all'aspetto pratico, questo lavoro rappresenta un segnale concreto di attenzione verso il patrimonio del Gruppo e verso il suo futuro. Curare la strada che conduce alla baita significa prendersi cura della nostra casa, dei valori che essa rappresenta e della possibilità di continuare a viverla e trasmetterla alle nuove generazioni.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito, in qualsiasi modo, alla realizzazione di questo intervento. Ancora una volta, il Gruppo Alpini Breccia-Rebbio ha dimostrato come l'unione, la collaborazione e lo spirito alpino possano trasformare un'esigenza in un risultato concreto e duraturo. Perché le strade, come le tradizioni, vanno mantenute vive e percorribili. Sempre, anche per garantire la sicurezza dei soccorritori in caso di emergenza.

Claudio Luceccchini

BRENNA

Lo spirito alpino del Natale

Come da tradizione, la Vigilia di Natale il Gruppo Alpini Brenna organizza la consegna dei regali ai bambini del paese, un appuntamento che negli anni è diventato un momento atteso e sentito da tutta la comunità.

La preparazione inizia già la domenica precedente, quando ritiriamo dalle famiglie i doni che saranno poi consegnati ai



loro bambini. È un lavoro fatto con cura e discrezione, perché dietro ogni pacchetto c'è un desiderio, un sorriso che aspetta di sbocciare. Nei giorni successivi addobbiamo il salone che ospiterà la festa: prepariamo il trono per Babbo Natale, sistemiamo un tavolo con fogli e pastelli per far divertire i più piccoli e allestiamo altri tavoli con panettone, pizza, focaccia, vin brulé e cioccolata calda. Vogliamo che sia un pomeriggio semplice ma caldo, come nello spirito alpino.

Il pomeriggio della Vigilia non è solo il momento della consegna dei regali: è soprattutto un'occasione per stare insieme. Ci ritroviamo con bambini, genitori e nonni, condividendo qualche ora di allegria e serenità. Le risate dei bimbi, l'emozione negli occhi delle famiglie, il profumo del Natale rendono l'atmosfera davvero speciale.

Tra i momenti più belli c'è la foto con Babbo Natale: prima i bambini da soli, poi insieme a tutta la famiglia. Le fotografie vengono poi donate come ricordo della giornata, un piccolo segno che rimane nel tempo. In una giornata dedicata alla gioia e alla condivisione non può mancare uno spazio importante per la solidarietà. Ogni anno raccogliamo offerte da destinare a un'associazione impegnata in ambito pediatrico.

Quest'anno abbiamo scelto la Fondazione Maria Letizia Verga, che opera presso l'Ospedale San Gerardo di Monza a sostegno dei bambini malati di leucemia e delle loro famiglie. La struttura è uno dei principali centri italiani per la cura delle leucemie e dei linfomi pediatrici, insieme all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Grazie alla generosità di tanti, tra offerte e altre iniziative, abbiamo raccolto la somma di 1.500 Euro, che abbiamo provveduto a bonificare alla Fondazione.

Successivamente ci siamo recati a Monza per la consegna simbolica dell'assegno e per visitare la sede della Fondazione. La struttura, situata accanto all'ospedale, è un centro di riferimento a livello nazionale.

Guidati da Martina, che si occupa dell'assistenza alle famiglie, abbiamo potuto conoscere da vicino questa realtà. Oltre ai reparti di degenza, alle sale dedicate alle terapie e agli spazi per i ricoveri diurni, la Fondazione garantisce servizi fondamentali: supporto psicologico ai genitori, insegnanti per i bambini costretti a lunghe degenze, una palestra pensata su misura per la riabilitazione dei più piccoli, diciassette appartamenti per ospitare le famiglie che arrivano da lontano e un'intensa attività di ricerca sulle malattie ematologiche pediatriche, per offrire a ogni bambino la cura più adatta.

Abbiamo incontrato una realtà che lavora a 360 gradi, con professionalità, ma anche con grande umanità. Tornando a casa, ci siamo sentiti orgogliosi della scelta fatta e della generosità dimostrata dalla nostra comunità.

La solidarietà è uno dei valori fondanti degli Alpini. Sapere che,

anche nel nostro piccolo, possiamo dare una mano a chi si prende cura dei bambini più fragili ci sprona a continuare su questa strada. Con lo stesso spirito che ci accompagna ogni Vigilia: stare insieme, fare del bene e non lasciare indietro nessuno.

Fabrizio Proserpio

CABIATE

Luce nel fango

Riprendiamo con emozione il filo del discorso interrotto nel numero scorso. Siamo orgogliosi di ospitare finalmente il testo di Germana Bassi: un racconto profondo che ci riporta al 22 settembre 2025, trasformando il fango della memoria in una luminosa testimonianza di solidarietà e valori alpini.

Il 22 settembre 2025, sembrava un lunedì come tanti altri. Piove... Ci sarà più traffico – ho pensato al mattino –. Piove. Ho saputo che è esondato il fiume: se sei in difficoltà per venire al lavoro, ti copro io – mi viene detto nel pomeriggio.

Poi, perché c'è un prima e un dopo, il paese ha chiamato e gli Alpini hanno risposto: *Presente!* Si comincia subito. Ogni sera, il sabato, la domenica, ognuno fa la propria parte: piccola o grande, ma ugualmente preziosa, importante, fondamentale. Sono un'Amica degli Alpini del Gruppo di Cabiato. Sono stata un po' dietro le quinte, in cucina, per aiutare a preparare un pasto caldo, per regalare un sorriso, un grazie per essere qui, a tutti quei volontari (tanti!) accorsi da tutta la Lombardia per aiutare. La sala da pranzo della sede, però, non era la stessa; solitamente chiassosa e ridanciana, in quei giorni attraversata da poche chiacchiere, dialoghi a bassa voce, sguardi che raccontavano ciò che non si può esprimere a parole, pensieri pesanti come macigni. Sono stata un po' sul campo, molto più difficile. Cumuli di oggetti, pezzi di vita sommersi dal fango, dal quale ogni tanto emergeva la quotidianità di ognuno. Un pennarello rosa che spiccava come un papavero nella neve, così vivido e così profondamente sbagliato. Un sandalo col tacco che avrebbe dovuto portare a momenti di felicità, che giaceva immerso nel fango, spaiato. E ancora album di foto, ricordi di vita con gli angoli bagnati di fango, album di matrimonio, libri... Poi camion, carriole, pale, mani: scavare, ignorando il nodo allo stomaco, ricacciando indietro le lacrime, per portare via tutto, per poter ricominciare.

Immagini che non possono essere cancellate dalla memoria ed emozioni indelebili nel cuore che testimoniano la forza dell'uomo di rialzarsi, la volontà di esserci nel momento del bisogno per gli amici e per chi non si conosce affatto. Il senso di dovere, aiuto reciproco e famiglia, che sono alla base dei valori alpini.

Germana Bassi

CAGLIO-REZZAGO

Pomeriggio con i piccoli

Martedì 28 ottobre 2025 abbiamo vissuto un bellissimo pomeriggio autunnale presso la Scuola dell'Infanzia "A. Gianetti" di Erba grazie alla presenza degli Alpini del Gruppo Caglio-Rezzago, che sono venuti a trovarci per preparare la tradizionale castagnata in occasione della Festa dei nonni. Con la loro consueta gentilezza e disponibilità, gli Alpini hanno arrostito per noi oltre cinquanta chilogrammi di ottime castagne, che sono andate letteralmente a ruba tra bambini, nonni e insegnanti entusiasti!

A rendere la giornata ancora più speciale sono stati i canti tradizionali che gli Alpini ci hanno regalato, coinvolgendo tutti in un momento di gioia semplice e autentica, come solo loro sanno fare.

Come coordinatrice didattica, a nome dell'intero Istituto, ringrazio di cuore gli Alpini del Gruppo Caglio-Rezzago per la loro presenza e per il tempo che hanno dedicato ai nostri bambini. Speriamo di poterli riaccogliere presto a scuola per condividere insieme nuovi momenti di festa!

Simona Spairani

CANTÙ

Emergenza Freddo

La campagna Emergenza Freddo a Como nasce nel 2011 spinta dalla necessità di salvaguardare quelle persone che durante i mesi invernali non hanno un luogo dove dormire, un'iniziativa che fa del bene a chi ha bisogno e che "dona" a tutti l'occasione per creare una città più solidale, attenta e attiva, con uno sguardo orientato verso il prossimo, perché una coperta e un tetto che tengano al caldo e al sicuro possono davvero fare la differenza per la vita delle persone.

Fondazione Somaschi - insieme alla rete degli Enti e Servizi per la Grave Marginalità, il Comune di Como e diverse organizzazioni presenti sul territorio, fra le quali anche la nostra sezione Alpini - anche quest'anno, dal 1° dicembre 2025 al 30 aprile 2026, ha aperto le porte dell'ex caserma dei Carabinieri di via Borgovico dove diverse persone senza dimora, visto il grande freddo invernale, possono trovare un luogo che le accolga. Infatti qui possono trascorrere la notte in un letto vero, fare una doccia calda, chiacchierare bevendo un tè, consumare la prima colazione al riparo dalle intemperie: gesti semplici, che, per chi vive in strada, non sono affatto scontati.

Il Piano Freddo 2025/2026 dell'ambito territoriale di Como, che prevede trentacinque posti letto, è sostenuto dall'Ufficio di Piano con risorse derivanti dalla Quota Povertà Estrema del Fondo di Povertà, mentre i costi delle utenze per la struttura di via Borgovico 171 sono sostenuti da Provincia di Como, che è proprietaria dell'immobile dato in comodato d'uso al Comune di Como, il quale si è anche fatto carico dei lavori di manutenzione per la messa in opera della struttura; quanto non è coperto dalle risorse pubbliche si cerca di compensare tramite una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi.

Anche gli Alpini sono riusciti a contribuire con una somma di denaro, grazie all'iniziativa di un socio del Gruppo di Cantù. Si



tratta dell'Alpino Gabriele Migliorini, il nostro artista del legno, che ha preparato una cartolina speciale per il Natale. L'ha realizzata su un foglio sottilissimo di legno e rappresenta una Natività, accompagnata dal logo dell'Associazione. L'opera, prodotta in un buon numero di esemplari, è stata venduta e il ricavato è stato offerto a sostegno delle attività di Emergenza Freddo. Martedì 13 gennaio presso la sede sezionale in via Zezio, in presenza di tanti Alpini appartenenti a diversi Gruppi, al presidente Adriano Crugnola e ai tre vicepresidenti, è stato consegnato un assegno della cifra di mille Euro. Perché donare vuol dire conferire un senso profondo e non materiale a un gesto andando oltre il semplice "dare" o "regalare" per esprimere amore incondizionato o dedicare sé stessi senza aspettarsi nulla in cambio, arricchendo l'altro o una causa; ci distingue dal "fare il regalo" che spesso è legato a occasioni o convenzioni sociali.

Roberto Novati

Quando la tradizione diventa dono

Come ogni anno, ormai da tradizione consolidata, l'8 dicembre, giorno in cui si celebra la festa dell'Immacolata Concezione, il nostro Gruppo Alpini provvede ad addobbare l'albero di Natale. Inoltre, per quattro giorni, organizza la *Famosa Cassouela degli Alpini*, rinomato evento culinario che celebra uno dei piatti tipici della tradizione lombarda, sempre molto apprezzato dalla cittadinanza e dai tanti Alpini che, durante tutto il periodo, riempiono la sala del Campo Solare, sede del nostro Gruppo.

Il menù non si limita alla sola cassouela, ma propone numerose altre specialità: dal salame cotto con lenticchie alla polenta con gorgonzola, dal brasato d'asino ai dolci, accompagnati immancabilmente da dell'ottimo vino.

Grande è l'impegno profuso da tutti noi, dai numerosi volontari e dalle mogli che ci aiutano in questo importante lavoro. Fatiche ampiamente ripagate dalla soddisfazione delle giornate trascorse insieme, dall'allegria tipica degli Alpini e, perché no, anche dagli incassi che ci permettono non solo di far fronte alle spese del Gruppo, ma soprattutto di donare e fare beneficenza, come da vera tradizione alpina: una soddisfazione davvero grande.

Abbiamo destinato due differenti contributi a due realtà del territorio: il primo alla Parrocchia, per l'acquisto di materiale destinato alla chiesa e all'oratorio; il secondo all'associazione "Briantea84", che dal 1984 promuove lo sport tra i giovani con

disabilità e favorisce una nuova cultura inclusiva, garantendo l'accesso alla pratica sportiva a oltre centocinquanta atleti dagli otto anni in su, attraverso un'offerta articolata in cinque settori sportivi: atletica, basket in carrozzina, calcio, nuoto e pallacanestro. La disabilità è una parte significativa della condizione umana. "Briantea84" si impegna a creare un mondo in cui le persone con disabilità possano vivere con pienezza e dignità: un progetto con molteplici obiettivi, pensato per favorire la massima espressione dell'individuo in un contesto capace di stimolare lo sviluppo di dinamiche relazionali positive, a beneficio di tutti.

Walter Brambilla

CAPIAGO INTIMIANO - SENNA COMASCO

Solidarietà alpina natalizia

Ciao! Siamo Giulia e Marta, due ragazze che hanno preso parte a entrambe le edizioni del Campo Scuola sezionale, del 2024 e 2025, che si sono svolte a San Fedele Intelvi.

In occasione di un'iniziativa di solidarietà, abbiamo partecipato al pranzo organizzato dagli Alpini del Gruppo di Capiago Intimiano - Senna Comasco, dove siamo iscritte, per una raccolta fondi natalizia destinata all'associazione "Il giardino di Luca e Viola", una realtà di volontariato nata per ricordare due piccoli guerrieri volati in cielo troppo presto, un'associazione che vuole essere un luogo accogliente, profumato come un giardino ben curato in cui le famiglie e i bambini possono far crescere il sentimento dell'amore verso il prossimo, un luogo di informazione e sensibilizzazione sul significato e il valore del dono attraverso "SILVIA" Onlus (acronimo di Sorridere Illumina La Via Infondendo Allegria, ndr) che è preposta al sostegno della Neuropsichiatria infantile dell'Azienda Ospedaliera Sant'Anna. La cifra raccolta, infatti, sarà utilizzata per la ricerca scientifica con cui sostenere progetti in ambito pediatrico.

Appena arrivate siamo subito state travolte dallo spirito alpino che tanto ci mancava, circondate da Alpini al lavoro per preparare al meglio l'evento: c'era chi cucinava, chi apparecchiava i tavoli, chi sistemava il bar e chi litigava con l'impianto audio; l'atmosfera era unica e molto accogliente, ci sembrava di essere in famiglia.

Il nostro compito era quello di dare una mano a servire ai tavoli. Dopo una prima fase di imbarazzo e qualche insicurezza siamo riuscite a portare a termine il nostro compito e dobbiamo dire che ci siamo davvero divertite a fare tutto questo per una buona causa che ci ha gratificato molto.



In questa giornata non abbiamo solo fatto le cameriere: quando non c'era più da servire ai tavoli, ci siamo sedute a gustare l'ottimo pranzo a base di cotechino, polenta, lenticchie e formaggi vari. Siamo state quindi chiamate a effettuare l'estrazione dei biglietti dei numeri vincenti della lotteria, e il primo premio ci è stato regalato da un generosissimo Gruppo di Alpini.

Dopo i discorsi istituzionali del sindaco di Senna Comasco Francesca Curtale – affiancato dal sindaco di Capiago Intimiano Emanuele Cappelletti – del presidente dell'Associazione Alberto Molteni e del nostro capogruppo Roberto Novati, il pomeriggio si è concluso, come ogni evento alpino che si rispetti, cantando tutti insieme accompagnati dalla fisarmonica del maestro Alpino Paolo Maspero.

È stata un'iniziativa molto bella per noi. Dopo tutto quello che hanno fatto gli Alpini al Campo Scuola di San Fedele Intelvi, è stato il minimo che potessimo fare per dimostrare la nostra riconoscenza. Pensate quanto sarebbe stato bello se fossimo stati ancora di più!

Il 21 dicembre 2026 è stata una giornata fantastica!

Marta Balzaretto e Giulia Beretta

CLAINO CON OSTENO

I novant'anni di Ermelindo Maldini

Mercoledì 14 gennaio 2026 il Gruppo Alpini di Claino con Osteno si è raccolto con affetto e profonda amicizia attorno all'Alpino Ermelindo Maldini, che ha raggiunto il prestigioso traguardo dei novant'anni. Un momento di festa semplice, ma intenso, vissuto secondo il più autentico spirito alpino,



fatto di vicinanza, memoria e riconoscenza. La celebrazione si è svolta presso l'abitazione di Ermelindo, dove un bel gruppo di Alpini, insieme alle figlie, ai nipoti e a numerosi familiari, ha condiviso sorrisi, ricordi e quell'atmosfera calda e fraterna che da sempre contraddistingue la nostra grande famiglia alpina. Ermelindo, nato a Claino con Osteno nel 1936, ha svolto il servizio militare frequentando il Centro Addestramento Reclute di Montorio Veronese (VR); al termine è stato assegnato a Bolzano, presso la caserma "Huber", dove ha servito con impegno, disciplina e onore, incarnando i valori che ancora oggi ci guidano: dovere, sacrificio, spirito di servizio e amore per la Patria.

Il Gruppo Alpini di Claino con Osteno, fondato nel luglio del 1959, vede in Ermelindo l'ultimo socio fondatore ancora vivente: una vera memoria storica del nostro Gruppo, testimone silenzioso, ma prezioso, di un lungo cammino fatto di amicizia,

solidarietà e presenza costante sul territorio. A lui va il nostro grazie più sincero, per quanto ha donato e continua a rappresentare per tutti noi. Tanti auguri vecio. Avanti così!

Giorgio Manzoni

DONGO

Spirito di amicizia e servizio

In questo inizio d'anno, il Gruppo Alpini di Dongo ha avuto il piacere di vivere due momenti di incontro e condivisione che ben rappresentano lo spirito di amicizia e servizio che da sempre ci contraddistingue. Domenica 25 gennaio abbiamo ospitato presso la nostra sede la Fanfara alpina Alto Lario "Cavalier Mariano Stella", in occasione del loro 76° anniversario di fondazione. La fanfara, inquadrata nella Sezione di Colico, è legata da anni al nostro Gruppo da un rapporto di sincera amicizia e collaborazione, nato dalla partecipazione comune a manifestazioni ed eventi sul territorio. Per festeggiare insieme questo importante traguardo, abbiamo preparato una tradizionale pizzoccherata, condivisa in un'atmosfera di allegria e cordialità. Il pranzo è stato solo l'inizio di una giornata che è poi proseguita nel pomeriggio tra musica e canti: le note degli inni alpini e delle canzoni della tradizione hanno riempito la sede, creando quell'atmosfera semplice e autentica che solo gli Alpini sanno vivere. È stato un momento prezioso, che ha rafforzato ulteriormente il legame tra i nostri due gruppi.

La domenica successiva, 1° febbraio, il nostro impegno si è rivolto alla comunità di Dongo, con il pranzo organizzato presso l'oratorio in occasione della festa di San Giovanni Bosco, patro-



no dei giovani e degli educatori. Un appuntamento che si rinnova ormai da anni e che sentiamo particolarmente vicino, perché unisce il valore del volontariato a quello dell'attenzione verso le nuove generazioni. Per l'occasione abbiamo preparato un pranzo semplice ma sostanzioso: spezzatino, salame, formaggio e l'immancabile "braschino", dolce tipico della nostra zona. Alla tavola si sono sedute circa novanta persone, tra famiglie, volontari ed educatori, in un'atmosfera serena e partecipata. La soddisfazione dei presenti, insieme all'apprezzamento di don Francesco, punto di riferimento per questa ricorrenza, è stata per noi la conferma che anche attraverso gesti concreti e momenti conviviali si può contribuire a far crescere il senso di comunità. Due domeniche diverse tra loro, ma unite dallo stesso spirito alpino: quello di esserci, con discrezione e impegno, per condividere tradizioni, amicizia e servizio verso gli altri.

Davide Falbo

Con i giovani, sui sentieri della storia

Siamo gli Alpini di Fenegrò, un piccolo Gruppo della Zona Bozzente. La nostra missione non si limita alla presenza sul territorio, ma vuole essere un ponte tra le generazioni, un collante tra le realtà locali e, soprattutto, un punto di riferimento per i giovani. Come viene spesso ricordato dal presidente sezionale Adriano Crugnola e dal responsabile di zona Massimiliano Fusetti, il futuro dell'associazionismo alpino passa necessariamente dal coinvolgimento delle nuove generazioni. Con questo spirito abbiamo proposto alla dirigente scolastica, professoressa Angela Serena Ildos, di far partecipare una classe della Scuola Secondaria di Primo Grado a un progetto sezionale che ha l'obiettivo di avvicinare gli studenti alla realtà alpina e che si conclude con il *Premio Mario Ostinelli*. La proposta è stata accolta con entusiasmo, così come l'impegno immediato dimostrato dai giovani docenti Chiara Filippini, Margherita Lucini e Nicolò Pelli, che hanno saputo coinvolgere i ragazzi con competenza e passione.

Poiché l'elaborato finale dovrà essere presentato entro marzo 2026, i professori ci hanno chiesto di organizzare un'escursione conoscitiva prima delle vacanze natalizie. Con entusiasmo e determinazione abbiamo proposto un'uscita lungo il percorso della Spina Verde, con destinazione la torre del Baradello, luogo simbolo della storia comasca, legata alle vicende di Federico Barbarossa, argomento che gli studenti stavano approfondendo a scuola.

Con poco preavviso abbiamo chiesto il supporto dei volontari della nostra Unità di Protezione Civile. Il responsabile, Roberto Fontana, insieme ad alcuni dei suoi collaboratori, ha risposto con grande disponibilità, dimostrando ancora una volta il valore del servizio svolto sul territorio.

Il 10 dicembre, insieme ai professori, a venti ragazzi e ragazze della prima classe e ad alcuni Alpini di Fenegrò, siamo partiti in treno dalla stazione di Lomazzo per raggiungere Camerlata. Dopo un breve tratto a piedi siamo arrivati nei pressi della chiesa di San Carpofo, punto d'incontro con la Protezione Civile. Qui Fontana ci ha accolto con cordialità e competenza, guidandoci alla visita della chiesa più antica di Como e organizzandone l'apertura appositamente per noi. Grazie alla lettura delle spiegazioni storiche da parte di una professoressa, abbiamo potuto scoprire anche gli affreschi nascosti nella sagrestia. Il silenzio attento e la curiosità dei ragazzi hanno reso questo

momento particolarmente significativo. Ripreso il cammino, siamo passati dal cortile della scuola adiacente e ci siamo inoltrati sul sentiero che conduce al Baradello. Lungo il percorso, Fontana ha più volte richiamato l'attenzione dei ragazzi su aspetti storici e naturalistici, illustrando anche gli interventi realizzati dagli Alpini comaschi per la tutela del territorio. I ragazzi prendevano appunti con attenzione e ponevano domande pertinenti, segno di un interesse sincero.

Giunti al "campo base" del Parco delle Rimembranze, abbiamo ricevuto una preziosa introduzione storica prima di affrontare l'ultimo tratto verso la torre. Arrivati in cima, lo sguardo si è aperto su un panorama che abbraccia la città di Como e i paesi circostanti, permettendo di comprendere appieno l'importanza strategica di questa costruzione difensiva. Con un ultimo sforzo abbiamo raggiunto le mura della torre, toccando con mano la storia.

Il vento in quota ci ha poi consigliato una rapida discesa verso una zona più riparata, dove ci attendeva una gradita sorpresa: tè caldo e panettone degli Alpini preparati dai volontari di Protezione Civile. Un gesto semplice ma carico di significato, che ha scaldato tutti.

Prima del rientro, i professori hanno coordinato le domande che gli studenti avevano preparato per conoscerci meglio. Abbiamo risposto con piacere, cercando di trasmettere loro lo spirito alpino che ci anima, mentre i ragazzi annotavano con cura ogni risposta.

Il ritorno verso la stazione si è svolto in modo ordinato e rispettoso. Dopo i saluti e i ringraziamenti a Roberto Fontana e ai suoi collaboratori, siamo rientrati a Lomazzo. Qui, un momento inaspettato e commovente: invece di correre dai genitori che li attendevano, i ragazzi ci hanno chiesto di autografare i loro quaderni. Un gesto spontaneo che ci ha riempiti di orgoglio.

Per me ora la curiosità si accentua nel poter vedere i loro elaborati finali e nel constatare quanto di positivo, nei valori e nello spirito alpino, siamo riusciti a trasferire loro. Se anche solo una parte di questa giornata resterà nei loro ricordi, allora il tempo e l'impegno condivisi avranno davvero lasciato il segno.

Francesco Guffanti

LAMBRUGO

Visita del cardinale Angelo Bagnasco

Domenica 9 novembre, per la comunità pastorale di Lambrugo e Lurago d'Erba è stata una giornata di profonda spiritualità e gioia comunitaria per la visita di Sua Eminenza il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo emerito di Genova e presidente emerito della Conferenza Episcopale Italiana.

Accolto dal parroco don Carlo Leo e dal coadiutore don Marco Cesana, Bagnasco ha presieduto la solenne celebrazione dell'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di Lambrugo, momento culmine dei festeggiamenti per il patrono San Carlo Borromeo. Nell'omelia, il Presule ha offerto spunti di riflessione sulla vita di fede, sull'importanza della comunità cristiana e sul significato del Giubileo come tempo di grazia e rinnovamento spirituale. Ha sottolineato la necessità di riscoprire le radici della fede e di vivere con coraggio e coerenza la testimonianza cristiana nella società odierna.

Durante la liturgia, l'Amministrazione comunale di Lambrugo, come da tradizione, ha presentato la lampada votiva al Patrono a nome di tutta la cittadinanza.

Nel pomeriggio, il Cardinale ha guidato i Vespri solenni di San Carlo e il conseguente affidamento della comunità al Santo pa-





trono. La visita ha rappresentato un'occasione speciale per la comunità pastorale di Lambrugo e Lurago d'Erba, che ha potuto mostrare l'attaccamento alle proprie radici e tradizioni cristiane.

Luigi Spinelli

LANZO D'INTELVI

Una domenica con la Scuola Teulié

Domenica 7 dicembre la Valle Intelvi ha ospitato una significativa giornata di formazione, spiritualità e approfondimento storico organizzata dai Gruppi Alpini della Valle Intelvi e dall'Istituto del Nastro Azzurro – Sezione Lago e Valli di Lanzo –, con la partecipazione della Scuola Militare Teulié di Milano. L'evento ha visto un'ampia e qualificata partecipazione istituzionale; qui ricordiamo: il presidente della Federazione di Como del Nastro Azzurro, Angelo Prestipino, il vicepresidente della Sezione Alpini di Como, Moreno Ortelli, il capozona Agostino Peduzzi, il sottoscritto capogruppo di Lanzo Costantino Canevali, i sindaci Marcello Grandi di Alta Valle Intelvi e Mario Pozzi di Centro Valle Intelvi, il Nobile Rizzani (Conte Giuseppe Rizzani, figura di spicco nell'aristocrazia e negli ordini cavallereschi, ndr), il colonnello Antonio Calligaris, comandante della Scuola Militare "Teulié", accompagnato da alcuni ufficiali.

Hanno preso parte alla giornata oltre settanta allievi della quarta Ginnasio, protagonisti di tutte le attività previste, con il supporto di diversi Alpini della Zona Val d'Intelvi che hanno partecipato all'evento.

La mattinata si è aperta con l'escursione di oltre 450 metri di dislivello (guidata dall'alpino Giulio Zanotta) alla Vetta Sighi-

gnola, a 1300 metri di quota, uno straordinario punto panoramico noto come il *Balcone d'Italia*. Da qui si dominano il lago di Lugano, le Alpi e le Prealpi, un luogo ideale per coniugare addestramento fisico e lettura del territorio.

L'escursione ha infatti permesso agli allievi di osservare da una prospettiva privilegiata la conformazione geomorfologica della Valle Intelvi, storicamente punto di passaggio e di controllo strategico tra l'Italia e la Svizzera.

Raggiunta la vetta, i partecipanti hanno assistito alla santa Messa celebrata da don Giovanni Mizzi, cappellano militare della Scuola Teulié. La liturgia, celebrata presso la Cappella degli Alpini, ha rappresentato un momento particolarmente sentito, unendo tradizione alpina, spiritualità e valori militari. Durante la mattinata, il Nobile Rizzani ha conferito due benemeritenze dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio a due allievi della Scuola Militare, un riconoscimento che ha ulteriormente impreziosito la giornata.

Nel pomeriggio, rientrati a Lanzo, gli allievi si sono riuniti al PalaLanzo per un incontro storico-culturale dedicato alla Linea Cadorna e alle opere di difesa della Frontiera Nord della Valle Intelvi.

Dopo la proiezione di un filmato dedicato, il professor Giorgio Terragni ha illustrato origini, caratteristiche e finalità di questo sistema fortificato costruito alla vigilia della prima guerra mondiale, offrendo un quadro preciso e coinvolgente del ruolo strategico della valle.

La giornata del 7 dicembre ha rappresentato un momento di grande valore formativo, grazie alla collaborazione tra Gruppi Alpini, Istituto Nastro Azzurro e Scuola Militare Teulié.

Unendo esercitazione, storia, tradizioni militari e vita comunitaria, l'iniziativa ha permesso ai giovani allievi di vivere un'esperienza completa e profondamente radicata nel territorio della Valle Intelvi.

Costantino Canevali

LOMAZZO

Sempre presenti nella comunità

Il tempo passa: l'anno prossimo festeggeremo il settantesimo di fondazione del Gruppo, ma non ci manca la voglia di promuovere attività ed eventi per la nostra comunità.

Il nostro impegno prioritario è la partecipazione alle manifestazioni alpine in ambito sezionale e all'Adunata nazionale organizzata dall'Associazione, così come il contributo l'organiz-



zazione e la presenza alle celebrazioni istituzionali in occasioni delle feste nazionali del 25 Aprile e del 4 Novembre, oltre alla cura dei monumenti cittadini che ricordano gli eventi bellici e quello del nostro beato don Carlo Gnocchi.

Le iniziative che il Gruppo organizza sono numerose e distribuite lungo tutto l'anno. Ricordiamo che il nostro impegno si traduce in azioni di beneficenza e di aiuto, rivolte in particolare verso le persone anziane e fragili. In primo piano c'è l'ormai trentennale e apprezzata trippa degli Alpini, che prepariamo con cadenza quindicinale durante il periodo invernale.

Particolare attenzione è dedicata agli ospiti della locale RSA, con appuntamenti come il rito del falò della Giubiana, le caldaroste nel periodo dei Defunti e ogni volta che la direzione ci invita a collaborare. Altre occasioni comprendono la partecipazione al Carnevale, con le apprezzate frittelle accompagnate dal vin brulé, e la presenza all'evento principale dell'estate cittadina, il Luglio Lomazese. Non mancano inoltre le molteplici attività organizzate insieme alle scuole e all'asilo infantile.

Possiamo dire con orgoglio che non ci poniamo limiti: finché avremo la forza di reggere il nostro impegno alpino, continueremo a contribuire attivamente alla vita civica della comunità.

Aurelio Fontana

MASLIANICO

Ermanno, l'Alpino del secolo

Grande festa a Maslianico lo scorso 31 dicembre per celebrare un compleanno davvero speciale: quello di Ermanno Tavecchio. L'evento, organizzato dal Gruppo Alpini, ha visto riuniti cittadini, autorità locali e rappresentanti della Sezione di Como e dei Gruppi Alpini del territorio, tutti desiderosi di stringersi attorno al vecio Ermanno, classe 1925 e alfiere del Gruppo, che quel giorno ha raggiunto il traguardo straordinario dei cento anni.

Dopo il saluto del parroco don Natalino Pedrana e del collaboratore parrocchiale don Pietro Bianchi, il capogruppo Italo Colombo ha accolto Ermanno con parole cariche di affetto: *Oggi non celebriamo soltanto un compleanno, ma un traguardo che pochi hanno il privilegio di raggiungere: cento anni di vita, cento anni di storia, cento anni vissuti con quello spirito che noi Alpini riconosciamo subito, senza bisogno di tante parole. E se è vero che la storia si trova nei libri, è altrettanto vero che quella più autentica vive nelle persone. Il nostro Ermanno è una di queste persone. È stato uno dei fondatori del Gruppo Alpini del nostro paese nel lon-*

tano 1954, assumendo fin da subito un ruolo fondamentale come tesoriere. Negli anni, Ermanno è diventato il nostro alfiere, l'Alpino che ci incoraggia e stimola a partecipare a tante manifestazioni e cerimonie. Sempre presente, sempre in prima fila, con il nostro gagliardetto, simbolo di appartenenza e memoria.

È poi intervenuto il sindaco Giovanni Onofrio, anch'egli Alpino, consegnando a Ermanno una targa a ricordo dello straordinario traguardo e tratteggiando un ritratto affettuoso del festeggiato: *Ermanno incarna i valori più nobili del Corpo degli Alpini, cui è indissolubilmente legato: solidarietà, sacrificio, amore per la propria terra e per la propria gente. Valori che lui ha portato avanti con semplicità, coerenza e con un senso del dovere che ancora oggi rappresenta un esempio per tutti noi. La sua lucidità nel raccontare il passato, il suo carattere affabile e la sua costante partecipazione alla vita del nostro paese sono un dono prezioso. Attraverso i suoi ricordi e le sue testimonianze ci aiuta a mantenere viva la memoria delle vicende che hanno costruito la nostra identità locale e nazionale. E questo è un patrimonio che dobbiamo custodire e trasmettere alle nuove generazioni. A nome dell'Amministrazione comunale e di tutta la cittadinanza di Maslianico, desidero rivolgere a Ermanno i più calorosi auguri di salute e serenità. Lo ringraziamo per ciò che ha fatto, per ciò che rappresenta e per ciò che continua a donare alla nostra comunità con la sua presenza e il suo esempio.*

La presidente dell'Associazione *Sempre Giovani*, di cui Ermanno è socio e attivo collaboratore, ha portato gli auguri degli anziani del paese, mentre il presidente sezione Adriano Crugnola ha sottolineato l'esempio di Ermanno per tutti gli Alpini, sempre presente alle Adunate nazionali e ai Raduni sezionali con il gagliardetto del Gruppo. Crugnola ha poi portato al festeggiato il saluto e l'augurio dei settemila Alpini comaschi, donandogli il crest simbolo della Sezione.

Alla festa hanno partecipato ospiti importanti, tra cui il tenente colonnello Claudio Lucarelli, Alpino comandante del Centro Documentale dell'Esercito di Como, i vicepresidenti sezionali Kristian Fiore e Moreno Ortellì, il coordinatore dell'Unità di Protezione Civile sezionale Roberto Fontana con alcuni volontari, il direttore del *Baradèll* Tiziano Tavecchio; il comandante della Polizia Locale Salvatore Di Grigoli e i rappresentanti di diversi Gruppi Alpini della zona, con i loro gagliardetti.

Prima del taglio delle torte e dei brindisi augurali, Ermanno, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti i presenti per la bella e sobria festa di famiglia organizzata in suo onore dal Gruppo Alpini.

Mario Luppi

MOLTRASIO

Incontro alpino in Sudafrica

Nel mese di novembre 2025, dovendo trascorrere un periodo di vacanza in Sudafrica, dove mia figlia Valeria risiede con la famiglia a Johannesburg, ho scoperto, dopo una breve ricerca, l'esistenza proprio in quella città della Sezione Sudafrica dell'Associazione Nazionale Alpini, che conta circa una quarantina di iscritti.

Ho quindi contattato prontamente il presidente della Sezione, Paolo Como, che si è dimostrato fin da subito disponibile a un incontro alpino. L'appuntamento si è tenuto il 1° dicembre 2025, presso l'abitazione di mia figlia, poche ore prima della mia ripartenza per l'Italia.

Confesso che mi aspettavo di incontrare un vecio (e pensionato) come il sottoscritto; con mia grande e gradita sorpre-



Foto Mario Ghielmetti



sa, ho invece conosciuto un presidente Alpino di quarantasei anni, di origini italiane (il papà è nato in Friuli), imprenditore nel settore alberghiero e della ristorazione. Una famiglia profondamente legata alla tradizione militare: due zii Alpini durante la seconda guerra mondiale e il nonno ufficiale negli Arditi nella Grande Guerra.

Riporto volentieri le parole di Paolo: *Essendo cittadino italiano, a diciotto anni avevo ricevuto la "cartolina" per svolgere la leva. Non ero obbligato, avendo la residenza in Sudafrica, ma desideravo fortemente farla. Terminata l'università*

sono partito per il servizio militare e, dopo il CAR, volendo vivere un'esperienza più concreta, sono stato assegnato agli Alpini a Feltre come volontario in ferma annuale. A Paolo va un sincero riconoscimento per l'amore e l'attaccamento dimostrati verso l'Italia e verso il Corpo degli Alpini.

Durante il cordiale incontro abbiamo anche videochiamato il nostro capogruppo, Mario Dotti; ci siamo scambiati alcuni piccoli ricordi e, naturalmente, non è mancata la foto di rito che allego. Un sentito ringraziamento alla Sezione di Como che, tramite Mario, ha gentilmente donato il crest sezionale. Ringrazio infine l'amico Alpino Alessandro Della Torre per avermi omaggiato del suo recente libro, *Il grigio di Moltrasio*, con dedica, anch'esso consegnato alla Sezione Sudafricana come segno di amicizia e di continuità alpina, anche a migliaia di chilometri dalla nostra Italia.

Sergio Pizzotti

MONTE OLIMPINO

La giornata degli alberi

Sabato 22 novembre 2025, ore 8:00, sede del Gruppo Alpini Monte Olimpino, temperatura dell'aria -1, cielo terso.

Una pattuglia di Alpini in tenuta da escursione esce dalla sede e scende tra i platani del viale d'accesso alla chiesa parrocchiale, colori d'autunno che si riflettono sulle Penne Nere dei cappelli. Prima tappa, destinazione CFP Como, il Centro Formazione Professionale di Monte Olimpino, emanazione della Regione Lombardia, dove sul piazzale interno ad attenderli ci sono tre classi di studenti con i loro professori, sorridenti nell'affrontare infreddoliti la bassa temperatura. Ma gli Alpini, si sa, con il freddo vanno in una sorta di trance agonistica, anche per mantenere viva la propria leggenda, e con la loro allegria contagiano il gruppo che si mette in marcia con disponibilità e disciplina, piacevole a vedersi, cosa al giorno d'oggi mai troppo scontata. Lo scopo dell'escursione è celebrare la "Giornata nazionale degli alberi", coinvolgendo gli studenti nella loro stagione di apprendimento e formazione, e facendo loro conoscere alcune realtà territoriali ambientali, inserite nello stesso contesto urbano della loro scuola.

Dopo un breve tragitto, la sorpresa del gruppo è di trovarsi all'ingresso della dimora cinquecentesca di Castel Carnasino, nell'omonima via, toponimo della frazione che faceva parte,

con tante altre, dell'antico, glorioso e soprattutto indipendente Comune di Monte Olimpino, annesso al Comune di Como con Regio Decreto nel lontano 1884. Il Castello è posto nel verde di un grande parco ed è sormontato da una torre che sembra abbia origine medievale o forse anche una matrice romana. In linea d'aria col Baradello, era una vedetta collocata in posizione chiave per la sorveglianza degli accessi che portavano alla città. Con generosa ospitalità, ad accogliere il gruppo con un saluto di benvenuto e amicizia, ecco Giulio Torriani, della storica famiglia comasca proprietaria del Castello, con la moglie Federica e il piccolo vivacissimo Leopoldo. Come in una rappresentazione teatrale all'aperto in una dimora storica, entrano in scena anche i grandi protagonisti della giornata: i reparti del Nucleo Carabinieri Forestali di Como e del Nucleo Carabinieri CITES di Ponte Chiasso, guidati con professionale maestria dal capitano Emanuele Barbaro, grande amico degli Alpini. Il Capitano introduce l'evento, illustrando le attività dei reparti presenti, con particolare riferimento agli incontri di formazione civica ed ambientale nelle scuole. Per questa Giornata nazionale degli alberi, nello splendido grande parco di Castel Carnasino vengono piantumati, affidando l'operazione agli studenti, un faggio e un maggiociondolo, forniti direttamente dal vivaio dei Carabinieri Forestali, che spiegano ai presenti le caratteristiche di queste piante.

Salutata la famiglia Torriani, il gruppo riprende a salire verso la sommità della collina Cardina, ammirando dai tornanti la spettacolare visione del lago di Como che incontra la città, nella luce limpida della giornata.

La prossima tappa è la postazione d'artiglieria della Linea Cadorna di Cardina, tirata a lucido dagli Alpini del Gruppo come per una vera esercitazione. Il sottoscritto, capogruppo degli Alpini, accoglie gli studenti, evidenziando la bellezza del luogo, il cui recupero da parte degli Alpini della Sezione di Como è stato terminato nel 2013. Da allora è sempre stata eseguita un'attenta manutenzione, per consentire alle persone la possibilità di visite e passeggiate, immerse in un'oasi di pace e tranquillità, a pochi minuti dal caos cittadino. Il lavoro per il recupero e il successivo mantenimento del luogo, viene sottolineato agli studenti, affinché nel loro percorso formativo comprendano l'importanza della natura e della sua tutela, che deve continuare a trasmettersi tra le generazioni.

Il capitano dei Carabinieri Emanuele Barbaro a sua volta spiega come la natura si rinnovi in continuazione, consentendo a un luogo come la Linea Cadorna di Cardina di continuare a vivere, grazie alle preziose cure degli Alpini. Per questo ha enorme im-



Foto Mario Ghielmetti

portanza l'attività di prevenzione e tutela svolta dai Reparti dei Carabinieri presenti, sentinelle quotidiane del patrimonio ambientale territoriale. Anche a Cardina vengono piantumati dagli studenti un faggio e un acero campestre, che cresceranno poco distanti dalla postazione d'artiglieria, in un luogo scelto con cura per valorizzare le capacità di adattamento delle due piante.

Mentre il sole comincia con più convinzione a irradiare calore, a piantumazione terminata, come degna celebrazione del momento, la fantasia degli Alpini stupisce i presenti, facendo apparire direttamente dalla cucina della propria sede un fumante, enorme, invitante pentolone di polenta uncia, che con perfetta sincronia di tempi e organizzazione, viene distribuito alla disciplinata fila dei partecipanti alla giornata, fino a totale esaurimento delle abbondanti scorte, a sottolineare la bontà della pietanza cucinata dallo chef Angelo Moretti col suo staff di cucina.

Il colpo di teatro finale, terzo atto della celebrazione della "Giornata nazionale degli alberi", riunisce alunni, insegnanti, Carabinieri e Alpini in un momento di felice condivisione, immortalato in una significativa foto ricordo all'interno della postazione d'artiglieria.

La professoressa Patrizia Attubato, a nome di tutto il Centro Formazione Professionale, ringrazia Alpini e Carabinieri per la splendida e significativa mattinata passata insieme.

Cala il sipario a Cardina, il gruppo sceglie di tornare dal bosco, giusto per ammirare verso la Svizzera un nitido e innevato Monte Rosa, per poi completare il percorso ad anello e rientrare nella scuola in via Bellinzona.

Sabato 22 novembre 2025, ore 12:30, temperatura dell'aria +8, cielo terso, la pattuglia di Alpini rientra dal viale dei platani della chiesa parrocchiale alla propria sede. Missione compiuta.

Emanuele Roncoroni

OLGIATE COMASCO

Viva i nostri Alpini!

Domenica 11 gennaio tante persone, associazioni e rappresentanti delle istituzioni territoriali si sono radunati per salutare, insieme agli Alpini, la storica sede di Olgiate. Per l'ultima volta, le voci, le risate e la musica della nostra fanfara di hanno riempito il cortile che ci ha accolti per oltre cinquant'anni.

Non è una fine, ma un nuovo inizio: Olgiate non può fare a meno dei suoi Alpini. (da *Vita Olgiatese*, mensile della Parrocchia, nda).

C'è una frase molto significativa di Papa Francesco: *La casa rappresenta la ricchezza umana più preziosa: quella dell'incontro e delle relazioni tra persone diverse per età, cultura e storia, ma che vivono insieme e si sostengono a vicenda.*

La nostra sede era la nostra casa. Non solo mattoni messi



Foto Mario Ghelmetti

Conta ciò che lasciamo

Un momento carico di amarezza e di ricordi: voi oggi senza una sede, proprio come noi, giovani dell'Oratorio, che da tempo stiamo cercando di ricostruire la nostra casa.

Anche oggi avete fatto quello che fate sempre: esserci.

Il vostro ultimo gesto in questa sede è stato farci un dono. Un aiuto concreto, silenzioso e generoso. Un gesto che va ben oltre il valore economico e che racconta un modo di essere: sempre pronti a sostenere, sempre pronti ad aiutare.

Ci avete detto che siamo di esempio per gli adulti. La verità è che l'esempio lo avete sempre dato voi a noi. In tante iniziative ci avete sostenuto, incoraggiato, creduto in noi quando non era scontato.

In mezzo a tutto questo è emersa una frase semplice, ma potente: *Conta ciò che lasciamo lungo la strada che percorriamo.*

Ecco, voi quel ricordo lo avete lasciato nel nostro cammino.

Grazie Alpini, per quello che siete stati, per quello che siete e per ciò che continuerete a essere, per noi e per tutta la comunità.

Evviva gli Alpini!

I giovani dell'Oratorio



Foto Mario Ghelmetti

uno sopra l'altro, ma un luogo che ha visto crescere il nostro Gruppo Alpini, crescere con noi, adattarsi alle nostre esigenze. Abbiamo fatto sacrifici per modernizzarla, ristrutturarla e dotarla di una "signora" cucina, pronta ad accogliere e servire la comunità. Per oltre cinquant'anni, il grande camino è stato testimone di risate, momenti di tensione, ma soprattutto di dialogo e incontro, in un mondo sempre più digitale e virtuale. Una nota canzone di Mina recita: *Parole, parole, soltanto parole.* Noi Alpini possiamo affermare a gran voce: *Siamo uomini di parola!* E sulle parole della frase famosa: *Finché ad Olgiate ci sarà un Alpino, questa sarà la loro sede*, così fortemente voluta dall'Artigliere Lodovico Maino, diverse generazioni di Alpini, dal 1971, hanno reso grande questo luogo. Oggi lo salutiamo con nostalgia, ma anche con profonda gratitudine verso chi ha creduto in quella parola, purtroppo oggi non mantenuta dal figlio.

Abbiamo abbassato per sempre le serrande della nostra sede con l'ammainabandiera, che in ambito militare segna la fine delle attività quotidiane. Chiudiamo i locali, ma non la nostra storia: terminiamo solo la presenza tra queste mura, impregnate indelebilmente di sana alpinità.

Oggi più che mai, cari soci Alpini, dobbiamo riconoscerci Gruppo, anzi famiglia, per continuare a scrivere nuove pagine della storia alpina olgiatese. La sede, come richiesto nella missiva, deve essere libera da persone e cose: l'eleganza di una persona si misura non nell'apparire, ma nel lasciare un buon ricordo.

Ho voluto riprendere, modificandolo nella forma, il titolo *Viva gli Alpini di Olgiate* dell'articolo pubblicato su *Vita Olgiatese*,

non per autocelebrazione, ma per esprimere il sentimento di vicinanza della comunità verso noi Alpini.

E se oggi salutiamo questo luogo con un pizzico di malinconia, sappiamo che ogni ricordo, ogni gesto di amicizia e solidarietà vissuto tra queste mura continuerà a vivere in noi. La nostra storia non si chiude qui: si apre a nuove sfide, nuovi incontri e nuove pagine di vita alpina, insieme, come sempre.

Alessandro Fumagalli

PIGRA

Valori alpini oltre l'oceano

Sono un Amico degli Alpini, iscritto al Gruppo di Pigra della Zona Val d'Intelvi, e desidero condividere un'esperienza che mi ha profondamente toccato, a dimostrazione di come i valori alpini sappiano superare ogni confine geografico.

Dal 10 dicembre al 10 gennaio ho intrapreso un viaggio in Brasile, con mio figlio e la sua famiglia. La prima settimana l'ho trascorsa a Florianópolis, città di circa 500.000 abitanti, capitale dello Stato di Santa Catarina, affacciata sull'Oceano Atlantico. Un luogo lontano dall'Italia, ma sorprendentemente vicino allo spirito alpino.

Proprio a Florianópolis, infatti, venne stampato per la prima volta, il 18 agosto 1912, *L'Alpino*, rivista della Sezione del Brasile, omonima, ma distinta dalla storica pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale Alpini diffusa in Italia e nel mondo. Un fatto che testimonia quanto fosse – e sia tuttora – forte il legame delle comunità italiane all'estero con la madrepatria. Nei mesi precedenti al viaggio sono riuscito a mettermi in contatto con l'attuale presidente della Sezione Brasile, Franco Gentili, residente a Florianópolis. Con grande orgoglio ho appreso che, dopo ben centododici anni, nel settembre 2024, il presidente Gentili e il Consiglio Direttivo hanno dato nuova vita a *L'Alpino*, la pubblicazione sezionale brasiliana, curandone l'uscita del secondo numero: un segno concreto di continuità, memoria e amore per le tradizioni alpine.

Va ricordato che, fino a pochi mesi fa, la sede della Sezione è stata trasferita da Florianópolis a Nova Veneza-Criciúma, circa duecento chilometri più a sud, territorio anch'esso ricco di storia e caratterizzato da una forte presenza italiana.

Franco Gentili, professore e scrittore di ottantatré anni, è una persona di grande spessore umano: squisita, affabile e profondamente alpina nello spirito. Il 14 dicembre ha voluto invitare me e i miei familiari nella sua casa per un aperitivo e per lo scambio degli auguri di Natale. Un momento semplice, ma intenso, come solo gli Alpini sanno creare.

In quell'occasione sono stato fiero di donargli un cofanetto



contenente una chiavetta USB con il servizio fotografico da me realizzato durante il Campo Scuola sezionale 2025 di San Fedele Intelvi, il gagliardetto del Gruppo di Pigra e il Panettone degli Alpini: piccoli gesti, grandi valori.

Il presidente Gentili ha ricambiato con il gagliardetto della Sezione Brasile, una splendida targa ricordo e alcune copie del numero 2 della loro rivista *L'Alpino*. Doni che porterò con me come segno tangibile di una fratellanza che non conosce distanze.

Questo incontro mi ha confermato che lo spirito alpino – fatto di memoria, solidarietà, servizio e amore per le proprie radici – non si perde con i chilometri, ma anzi si rafforza. Anche oltre l'oceano, gli Alpini continuano a camminare insieme.

Giulio Radaelli

ROVELLASCA

Quando il canto diventa solidarietà

Sabato 13 dicembre in occasione dell'annuale santa Messa in ricordo degli Alpini del Gruppo di Rovellasca che sono andati avanti, con la collaborazione della Sezione di Como, della Parrocchia e il patrocinio del Comune di Rovellasca, si è svolta, presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, una esibizione del Coro della Brigata Alpina Tridentina.

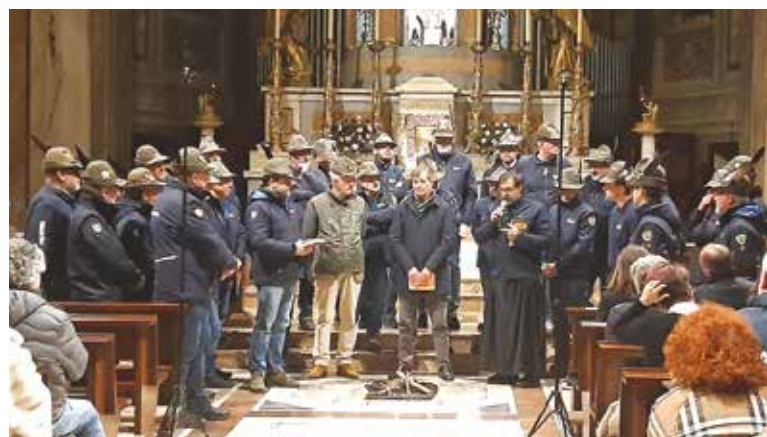
In attività dall'anno 1979, si è esibito in diverse manifestazioni in Italia e all'estero, ha cantato davanti a Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, ai presidenti della Repubblica Scalfaro e Ciampi e ha partecipato a trasmissioni televisive, ottenendo lusinghieri apprezzamenti nonostante la difficoltà di incontrarsi per le prove viste le differenti località di provenienza dei singoli coristi.

Nel riproporci i secolari valori del Corpo degli Alpini fondati sulla Patria, il dovere, le tradizioni, spirito di Corpo e di solidarietà, abbiamo assistito non solo a una esibizione canora, ma a un vero e proprio percorso storico-rievocativo attraverso brani magistralmente interpretati e testi, sapientemente coordinati in uno svolgimento emozionante e coinvolgente.

Oltre alla bravura da lodare anche la solidarietà che il Coro della Brigata Alpina Tridentina concretizza attraverso il *Progetto boccia*, finanziando, con il ricavato di donazioni, offerte e vendita dei propri CD, svariate associazioni attive nell'assistenza ai poveri, agli emarginati e agli ammalati.

Il Gruppo Alpini di Rovellasca si augura che la manifestazione sia stata apprezzata dai presenti ai quali non solo ha cercato di offrire una serata di emozioni, che solo i canti alpini riescono così efficacemente a trasmettere, ma uno spunto di riflessione sul valore della solidarietà.

Sergio Negrini



SORMANO

Le buone azioni degli Alpini

Il parroco di Sormano, don Angelo Beccalli, ha chiesto il sostegno della comunità per poter ripavimentare il sagrato antistante la chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, edificio storico risalente al 1715. La comunità ha risposto con grande generosità e anche il Gruppo Alpini di Sormano ha voluto offrire il proprio sostegno con una donazione di 1.000 Euro. Alla consegna del contributo al parroco erano presenti il sindaco Giuseppe Sormani e una numerosa delegazione di Alpini, guidata dal sottoscritto, capogruppo Enrico Colombo.

Questo gesto rappresenta solo l'ultima delle numerose buone azioni degli Alpini di Sormano. Negli ultimi tempi il Gruppo si è distinto per diverse iniziative di solidarietà, tra cui la pulizia del celebre Muro di Sormano, il servizio d'ordine a supporto dell'organizzazione della Gran Fondo di ciclismo e la celebrazione della Festa Nazionale del 4 Novembre, organizzata insieme al Gruppo di Caglio-Rezzago con la partecipazione degli studenti della Scuola Primaria di Sormano.

Pur affrontando alcune difficoltà legate all'età non più verde di molti soci, il Gruppo continua a dimostrare uno spirito di Corpo intatto e un forte orgoglio nell'essere Alpini.

Enrico Colombo



VERTEMATE CON MINOPRIO

Tre cori, un solo cuore

Solidarietà non è una parola astratta, ma il suono di tre cori che si uniscono. A Vertemate con Minoprio le Penne Nere hanno teso ancora una volta la mano a Noemi, dodici anni, chiamata ad affrontare una battaglia più grande di lei. Insieme all'Associazione Genitori, gli Alpini hanno trasformato la musica in un abbraccio collettivo, dimostrando che quando una comunità si muove all'unisono nessun ostacolo è insormontabile. Domenica 11 gennaio 2026, nella Sala Convegni della Fondazione Minoprio, una cinquantina di coriste e coristi hanno dato vita al *Concerto con 3 cori*, con il nobile obiettivo di raccogliere fondi e offrire sostegno alla famiglia di Noemi, che sta vivendo un momento delicato.

Si sono esibiti il coro alpino sezionale "Sandro Marelli" di Fino Mornasco, diretto dal maestro alpino Davide Benzoni; il coro "Amici del Castello" di Vertemate, diretto dal maestro Alpino Ivo Gusatto; e il coro "inCanto" di Bregnano, anch'esso guida-



to dal maestro Benzoni. Un pomeriggio intenso, tra canti della tradizione alpina, brani corali e pagine liturgiche capaci di elevare lo spirito. Presenti il sindaco Riccardo Pellissari e numerosi membri del Consiglio sezionale: il presidente Adriano Crugnola, i vicepresidenti Silvano Miglioretto e Kristian Fiore, Mario Ghielmetti, fotografo ufficiale, e Tiziano Tavecchio, cerimoniere e direttore della rivista *Baradèll*. Una presenza significativa, a testimoniare come solidarietà e vicinanza siano valori concreti per gli Alpini: sempre presenti, sempre attivi. Al termine delle esibizioni, tutte le voci si sono unite in un unico coro sulle note di *Signore delle Cime* di Bepi De Marzi. Il pomeriggio si è concluso con una merenda offerta dal Gruppo Alpini di Vertemate con Minoprio, promotore e ospite dell'evento.

Coro alpino sezionale "Sandro Marelli"

Da cinquant'anni coniuga musica, amicizia e solidarietà. Presente alle Adunate nazionali e rassegne corali, porta i suoi canti anche in case di riposo, strutture per persone fragili e, nel periodo natalizio, nel reparto di Oncologia dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Ha inciso due CD e propone un repertorio che spazia dalla tradizione alpina a brani capaci di raccontare storie, fatiche e speranze. Dal 2004 è diretto dal maestro Davide Benzoni, che ne cura con passione l'armonia e la fedeltà al repertorio storico; ha inoltre armonizzato diversi brani e composto la musica dell'inno del Battaglione Val d'Intelvi.

Coro "Amici del Castello"

Nato nel 1996 all'interno dell'Istituto delle Suore Canossiane di Vertemate con Minoprio per animare una festa dei nonni, è cresciuto grazie all'entusiasmo di genitori e parenti fino a diventare un solido gruppo stabile di diciotto elementi. È sapientemente diretto dal maestro Ivo Gusatto, musicista formatosi come cantore e bandista, con esperienze anche in cori alpini. Il repertorio intreccia tradizione e convivialità, nel segno dell'amicizia che ne ha segnato le felici origini.

Coro "inCanto" di Bregnano

Fondato nel 2005 su iniziativa dell'allora parroco don Daniele Maola, è un coro polifonico a quattro voci miste diretto, con passione e competenza, Davide Benzoni. In vent'anni di attività ha inciso due CD (*Un canto di Natale*, 2014, e *Alza le braccia*, 2018) e ha sviluppato un repertorio prevalentemente liturgico, aperto ad altri generi. Nel novembre 2025 ha partecipato a Roma al Giubileo dei Cori, attraversando la Porta Santa e prendendo parte alla Messa in San Pietro. Una realtà che continua a crescere nel segno dell'incontro, di passi condivisi e della condivisione.

Marisa Reghenzani

Il grazie dei genitori di Noemi

Desideriamo ringraziare di cuore tutti gli Alpini per la straordinaria generosità e la grande umanità dimostrata con la raccolta fondi a favore di nostra figlia. In un momento così difficile, il vostro sostegno ci ha dato non solo un aiuto concreto, ma anche tanta forza, speranza e conforto. Sapere di non essere soli e di poter contare su persone come voi fa davvero la differenza. Grazie di cuore a tutti, per quello che avete fatto e per quello che rappresentate. *Maria e Gennaro*

Queste sono le espressioni di profonda riconoscenza che i genitori di Noemi hanno voluto far giungere al presidente Adriano Crugnola. Un messaggio carico di emozione, che il Presidente ha subito condiviso con il Consiglio e con l'intera Sezione, unendovi queste parole: *È bello sapere che, anche questa volta, gli Alpini hanno saputo essere vicini a chi stava attraversando un momento difficile. Grazie di cuore a tutti voi e ai vostri Gruppi per la sensibilità, la disponibilità e l'attenzione dimostrate verso questa causa. Evviva gli Alpini.*

Il Baradèll si unisce a questo ringraziamento, condividendo con orgoglio un messaggio che testimonia ancora una volta i valori di solidarietà, vicinanza e umanità che da sempre contraddistinguono gli Alpini.

Natale Luraschi, caduto in Russia

Il Gruppo Alpini di Vertemate con Minoprio è orgoglioso di annoverare tra le proprie fila un valoroso Alpino, Natale Luraschi, originario di Bulgarograsso, appartenente a una delle famiglie storiche del paese.

Natale nacque nel 1911 da Gottardo Luraschi e Adele Clerici. Dopo alcuni anni, per motivi di lavoro, la famiglia si trasferì a Bellagio e, alla fine degli anni Venti, definitivamente a Vertemate. Gottardo Luraschi fu il primo sindaco del paese nel secondo dopoguerra.

Nel 1931 Natale fu arruolato nel Battaglione Morbegno del 5° Reggimento Alpini. Negli anni successivi venne richiamato più volte in servizio. All'inizio della seconda guerra mondiale prese parte alla Campagna greco-albanese e successivamente a quella di Russia, dove risultò disperso durante il fatto d'armi di Arnautowo-Nikolajewka del 26 gennaio 1943. In quel periodo era stato assegnato al Battaglione Tirano.

Nella primavera dell'anno 2000, in una fossa comune nei pressi di Arnautowo, vennero esumati quarantanove caduti, di cui solo due sono identificati: Natale e un Alpino nativo di



Tirano. L'artefice del ritorno in Patria del ritorno di tanti nostri soldati, dalle steppe russe, fu il generale Benito Gavazza, emerito commissario generale di OnorCaduti, comandante del IV Corpo d'Armata Alpino e del Comando NATO-FTASE di Verona, mio colonnello al Morbegno nel 1969. Il 4 novembre dello stesso anno, le spoglie di Natale giunsero a Vertemate, dove furono accolte con tutti gli onori.

Da quel giorno, Natale riposa nel cimitero del suo paese, accanto ai suoi familiari. Finalmente a casa.

Giulio Piatti

VILLA GUARDIA

Armonie di Natale

Nella serata di sabato 13 dicembre, il santuario di Maccio ha ospitato un concerto speciale, diverso da ogni appuntamento tradizionale. L'evento voluto dal Gruppo Alpini di Villa Guardia, ha rappresentato il momento conclusivo dell'anno dedicato al 60° anniversario di fondazione del sodalizio, un traguardo importante celebrato con un'iniziativa capace di unire musica, comunità e un messaggio di speranza.

A rendere unica la serata è stata la presenza congiunta di due realtà corali che, fino a ieri, non avevano mai condiviso lo stesso palco: il coro *Regina Pacis* di Maccio, diretto dal maestro Fabio Manzo, e la Corale parrocchiale di Civello, guidata dai direttori Guido Ferloni e Pierangelo Bianchi. Gli Alpini sono riusciti nell'impresa di farle cantare insieme, dando vita a un incontro musicale inedito e profondamente simbolico.

Il titolo scelto per l'evento, *Armonie di Natale, voci unite per la pace*, ha trovato piena espressione proprio in questa collaborazione straordinaria. Le due corali, intrecciando timbri, sensibilità e tradizioni diverse, hanno offerto al pubblico un repertorio intenso e suggestivo, capace di trasmettere un messaggio di armonia e fraternità in un periodo dell'anno in cui il desiderio di pace si fa più forte.

La grande affluenza di pubblico ha confermato l'interesse e l'affetto della comunità verso un'iniziativa che ha saputo andare oltre il semplice concerto, trasformandosi in un momento di incontro e condivisione. Gli applausi calorosi hanno accompagnato ogni esecuzione, sottolineando l'emozione di una serata davvero speciale. Al termine, nel piazzale del Santuario, gli Alpini hanno accolto tutti i presenti con vin brulé e panettone, un gesto semplice e genuino che ha chiuso l'evento nel segno della convivialità e dello spirito alpino.

Con questo concerto, il Gruppo Alpini di Villa Guardia ha concluso le manifestazioni programmate per ricordare i suoi



sessant'anni di storia, lanciando al tempo stesso un messaggio forte e attuale: quando le voci si uniscono, la comunità cresce e la pace diventa un orizzonte più vicino.

Rudi Bavera

Un futuro da costruire insieme

Sessant'anni: mica pochi! C'è chi direbbe che siano volati, chi invece li vede come un lungo viaggio. Per gli Alpini di Villa Guardia sono stati anni di conquiste e ricordi. La foto a fianco ritrae i soci fondatori nel 1965: un'immagine che racchiude amicizia, impegno e spirito alpino.

E chi meglio dell'attuale capogruppo, Rudi Bavera, può raccontarli con passione e un pizzico di orgoglio?

Per spiegare com'è cambiato il Gruppo nel tempo, cosa significa essere Alpini oggi, e quali sogni ci sono per il futuro, Rudi – intervistato per questo articolo – parte dalle origini.

Il Gruppo Alpini di Villa Guardia è nato grazie all'iniziativa di quattro Alpini in congedo: Ivano Gaffuri, Luigi Tettamanti, Gaetano Bianchi e Antonio Brambilla. Avevano fatto il servizio militare negli anni Sessanta e sentirono il bisogno di ritrovarsi, di creare un punto di riferimento per tutti gli Alpini del paese. Tra loro c'erano anche alcuni reduci di guerra, uomini che avevano vissuto esperienze forti e che avevano tanto da raccontare. *La storia del Gruppo la conosco bene* – scherza Rudi, con un sorriso che tradisce l'orgoglio di chi ne ha vissuto ogni momento. È infatti il sesto a ricoprire questo importante ruolo. Prima di lui, si sono succeduti alla guida del Gruppo: Guido Balbi (1965-1978), Ermete Sampietro (1979-1985), Gregorio Ceriani Sebregondi (1986-1987), Guido Tettamanti (1988-2007) e Giovanni Bianchi (2008-2012).

Noi abbiamo avuto la fortuna di non conoscere il dramma della guerra – continua Rudi – *ma abbiamo sempre sentito fortemente il dovere di custodire la memoria di chi ci ha preceduti e di portare avanti i valori che ci uniscono: solidarietà, servizio, comunità.*

Nel 2008 si presentò l'occasione di avere una nuova sede nella dipendenza di Villa Natta, una proprietà comunale. All'inizio c'era qualche dubbio: lo stabile era in pessime condizioni, pieno di macerie. Grazie al già sindaco Alberto Colzani e alla disponibilità di Enrico Bianchi, che mise a disposizione attrezzature e mezzi della sua impresa edile, il progetto prese forma. Da lì, una decina di volontari decise di provarci: con oltre 4.600 ore di lavoro nei weekend e tanta determinazione, la ristrutturazione fu completata in tre anni. Nel 2013, l'inaugurazione della nuova sede ha riacceso l'entusiasmo: *È stato un nuovo inizio. Ritrovarci lì ha dato nuova energia al Gruppo e ha fatto tornare la voglia di crederci.* Ma la sede di Villa Natta non è certo l'unico grande progetto portato avanti dagli Alpini di Villa Guardia. Il Gruppo è da sempre molto attivo nel promuovere iniziative di pubblica utilità: dalla sistemazione dei cimiteri di Civello e Maccio al rifacimento dell'acciottolato del *Carebido*, passando per il volontariato nei centri vaccinali durante il Covid-19 e la cura dei monumenti.

Il Gruppo Alpini di Villa Guardia è impegnato in molte attività, ma fortunatamente può contare anche sull'aiuto di alcuni simpatizzanti. *Ci sono persone che, pur non essendo alpini, si impegnano con grande dedizione nei nostri progetti* – racconta Rudi. Per riconoscere il loro contributo, il Gruppo ha deciso di accogliere gli Amici degli Alpini anche nel Consiglio direttivo. *È un gesto di riconoscenza, ma anche un modo per garantire continuità. La vera sfida* – aggiunge – *è trovare chi, un domani, quando gli Alpini non ci saranno più, saprà mantenere*



Foto Archivio Gruppo Alpini Villa Guardia

vivi i luoghi e le attività che oggi stiamo cercando di preservare.

In fondo, non conta quanto siano lunghi dieci, sessanta o cento anni: conta ciò che le persone fanno per dare valore al tempo, con le azioni, con la memoria, con la voglia di costruire insieme. Gli Alpini di Villa Guardia continuano a farlo, lasciando un'eredità preziosa a chi avrà il coraggio e l'entusiasmo di raccogliere il testimone. Ai giovani, il Gruppo rivolge un invito sincero: partecipare, mettersi in gioco e scoprire che dietro ogni gesto c'è un valore che può durare per generazioni.

Eleonora Passerini

A scuola con gli Alpini

BRENNA

4 Novembre con la Scuola Primaria

Per il quarto anno consecutivo, il Gruppo Alpini ha organizzato, in collaborazione con la Scuola Primaria "Francesco Casati" di Brenna, la celebrazione del 4 Novembre, Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. L'iniziativa nasce dalla profonda convinzione che sia fondamentale trasmettere i valori fondanti della nostra comunità alle nuove generazioni, coinvolgendole nel significato di questa ricorrenza e restituendole l'importanza che aveva un tempo, quando rappresentava una vera giornata di festa condivisa.

Grazie alla proficua collaborazione e alla partecipazione attiva delle insegnanti, martedì 4 novembre abbiamo accompagnato le ragazze e i ragazzi delle cinque classi sul piazzale del Municipio, dove si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera. Il Tricolore è stato issato sul pennone da una ragazza e un ragazzo, mentre tutti cantavano l'Inno d'Italia e sventolavano le piccole bandiere appositamente distribuite.

Un secondo, significativo momento è stato la deposizione di un omaggio floreale al monumento ai Caduti, portato simbolicamente da due alunni, il più piccolo e il più grande della scuola, sulle note de *La Leggenda del Piave*, eseguita in modo esemplare dai ragazzi di quinta. Un ringraziamento particolare va alle insegnanti che hanno insegnato con cura il testo ai ragazzi. *La Leggenda del Piave* non è un canto militaresco o retorico, ma una testimonianza viva e autentica del sacrificio di chi ha donato la propria vita per un domani migliore. Finché ci saranno cerimonie e persone che deporranno un fiore o una corona sui

monumenti ai Caduti, continueremo a ricordare l'importanza di vivere e difendere la pace che quei morti ci hanno lasciato in eredità. Al termine della celebrazione in piazza, dopo il saluto del Sindaco, tutte le classi sono rientrate a scuola e con loro anche noi, poiché nell'aula della quinta il nostro presidente sezionale emerito, Enrico Gaffuri, ha tenuto una lezione dedicata al 4 Novembre. Dopo aver spiegato il significato storico e civile della ricorrenza, ha risposto alle numerose domande degli alunni. La pace è stata il filo conduttore dell'incontro, durato oltre un'ora, durante il quale ragazze e ragazzi hanno partecipato con grande interesse, dimostrando una preparazione accurata grazie al lavoro svolto dalle loro insegnanti. Al termine dell'incontro, abbiamo donato ai ragazzi di quinta un Tricolore, affinché il ricordo di questa giornata rimanga vivo nel tempo. Proseguendo nell'intento di trasmettere la storia degli Alpini e il significato del 4 Novembre a tutta la popola-



zione, durante le celebrazioni ufficiali della Festa nazionale, svoltesi la domenica successiva, l'alzabandiera è stato affidato a un ragazzo che la scorsa estate ha partecipato al Campo Scuola sezionale in Val d'Intelvi.

Consapevoli che il futuro è rappresentato dalle giovani generazioni, riteniamo fondamentale trasmettere loro i nostri valori, affinché possano crescere con radici solide e uno sguardo consapevole verso il domani.

Fabrizio Proserpio

CANZO

Un anno di attività intensa

Riguardo all'anno appena trascorso possiamo affermare che è stata intensa e fortemente partecipata l'attività che il Gruppo Alpini Canzo ha svolto con le scuole del paese. Questo è stato possibile grazie alla grande sensibilità e collaborazione delle insegnanti. In entrambi gli istituti, da anni, cercano di far conoscere il mondo degli Alpini ai loro studenti.

Si è iniziato l'8 aprile con la oramai tradizionale visita delle classi quinte della Scuola Primaria "Guglielmo Marconi" alla Linea Cadorna in località Cardina con le guide del Gruppo Alpini Monte Olimpino. La giornata si contraddistingue per dei ciceroni di assoluta eccellenza, tra i quali il generale dei Bersaglieri Luigi Scollo. Durante l'estate, il 13 giugno, per la prima volta abbiamo portato in visita all'Eremo di San Miro al Monte i ragazzi del campo estivo della scuola Santa Chiara di Ponte Lambro. È stata l'occasione per raccontare ai ragazzi la vita del Santo, antiche leggende locali e un po' di storia del

nostro cappello. Prima di ripartire, la corsa nei sacchi e il tiro alla fune hanno riportato tutti a un tempo che non c'è più, ma che i ragazzi hanno dimostrato di apprezzare.

Il 30 settembre si è recuperata una escursione che per via del maltempo di maggio non era stata possibile fare. Con le terze della Scuola Primaria "Guglielmo Marconi" si è andati a Lasnigo in località Crezzo. Il ritorno è stato particolarmente impegnativo, ma i ragazzi e le ragazze hanno dimostrato di essere nati con delle buone gambe.

Ma non solo escursioni: il 1° ottobre, sollecitati dalle insegnanti della scuola primaria, abbiamo incontrato gli alunni della terza e quarta per parlare loro del monumento ai Caduti di piazza Garibaldi, con l'inquadramento storico e la proiezione di alcune foto della Canzo dell'epoca. Al termine si è usciti a vedere dal vero quanto appreso e leggere i nomi dei Caduti della prima e seconda guerra mondiale. Questa attività è stata propedeutica in vista della festa del 4 Novembre, ricorrenza alla quale i ragazzi delle scuole hanno partecipato in gran numero.

Nell'ultimo impegno dell'anno, il 21 e il 28 novembre, incontro con i ragazzi della Scuola Secondaria "Filippo Turati" di Canzo divisi per classi. Aiutati da una presentazione in Power Point, preparata dalla Sezione di Como, si è potuto parlare alle prime di Inno e Bandiera, alle seconde di Alpini e solidarietà ricordando che il 2026 sarebbe stato il 50° anniversario del terremoto in Friuli e infine alle terze della Costituzione.

La soddisfazione di quanti hanno collaborato a tutte queste attività è stata amplificata dalla familiarità che si raggiunge con i ragazzi. Gli Alpini di Canzo ringraziano ancora una volta le insegnanti della scuola primaria e secondaria per aver dato loro l'opportunità di incontrare i ragazzi e si rendono disponibili fin da ora per un altro anno insieme.

Kristian Fiore

UGGIATE TREVANO

Gli incontri continuano

Non è una novità che gli Alpini comaschi vadano spesso e volentieri nelle scuole a parlare con gli alunni, più o meno giovani. Lo fanno da anni e hanno sperimentato che tutto si fonda sulla sensibilità, l'apertura e la passione del Corpo Insegnante. Abbiamo conosciuto dirigenti scolastici e insegnanti (per fortuna tanti) che sono venuti addirittura a cercarci, per organizzare incontri tra Alpini e alunni. Altri purtroppo (per fortuna in numero limitato) sono stati piuttosto restii e spesso hanno preferito evitare che entrassimo nelle scuole.

Adesso però potremmo dire che è *cambiata la musica*, dopo il raggiungimento ufficiale tra Associazione e Ministero dell'Istruzione e del Merito di un accordo per la promozione di attività formative, svolte dagli Alpini a beneficio dei giovani studenti. In sostanza ci si presenteranno meno ostacoli nell'organizzazione dei nostri incontri. Forse l'ultimo del 2025 è stato quello svolto, nella Scuola Secondaria di Primo Grado "G.B. Grassi" di Uggiate nel Comune di Uggiate con Ronago, all'inizio di dicembre. Purtroppo lo spazio a disposizione non ha permesso di intrattenere contemporaneamente le due classi seconde previste e si è dovuto svolgere il programma in due riprese, una classe per volta. Si è quindi stati costretti a ridurre i tempi e a "viaggiare di gran carriera". I temi in programma sono stati più o meno i soliti e avrebbero avuto bisogno di essere approfonditi un po' di più, ma ce l'abbiamo fatta comunque. Si è parlato come al solito di una breve storia delle Truppe Alpine, della nostra associazione e poi di Campi Scuola. Ma-



teria, quest'ultima che ha veramente affascinato i ragazzi. La nostra presenza abbastanza nutrita è stata davvero apprezzata da insegnanti e allievi, con nostra soddisfazione, talmente intensa da imporre un festeggiamento con un prosechino prima di tornare a casa.

Enrico Gaffuri

VILLA GUARDIA

Coraggio, cuore e comunità

L'incontro intitolato *Gli Alpini. Una storia di coraggio, cuore e comunità* si è svolto il 23 ottobre 2025 nell'aula consiliare del Comune di Villa Guardia ed è stato promosso nell'ambito della collaborazione tra l'Istituto Comprensivo di Villa Guardia e il Gruppo Alpini locale. L'iniziativa aveva l'obiettivo di far conoscere agli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado la storia, i valori e le attività dell'Associazione Nazionale Alpini. All'evento hanno partecipato circa cento alunni, coinvolti per due ore in un percorso ricco di contenuti, testimonianze e proposte, guidati dai relatori Enrico Bianchi, Enrico Gaffuri e Rudi Bavera.

Il primo intervento, curato da Enrico Bianchi, ha ripercorso le origini e l'evoluzione del Corpo degli Alpini, mettendone in luce il ruolo fondamentale nella difesa del territorio montano e il profondo legame con le comunità locali. Attraverso immagini e racconti, i ragazzi hanno potuto comprendere il valore dell'appartenenza, del sacrificio e della solidarietà che da sempre contraddistinguono gli Alpini. Successivamente, Enrico Gaffuri ha illustrato la storia dell'Associazione Nazionale Alpini nel periodo del dopoguerra, soffermandosi sull'ordinamento attuale e sui principi etici che ne guidano l'azione. Ampio spazio è stato dedicato alle attività di volontariato e all'impegno nella Protezione Civile, ambiti nei quali gli Alpini continuano a distinguersi per dedizione e spirito di servizio. Nel suo intervento, Rudi Bavera ha presentato alcune iniziative rivolte ai giovani, pensate per avvicinarli concretamente ai valori alpini. Tra le proposte sono state indicate: l'opportunità di incontrare il tenente Luca Barisonzi, esempio di resilienza e coraggio, le escursioni sulla Linea Cadorna per riscoprire la storia direttamente sul territorio, il Campo Scuola sezionale come esperienza formativa e di crescita di gruppo e il Premio Ostinelli, riconoscimento per l'impegno e la partecipazione. La mattinata si è conclusa con uno spazio dedicato alle domande degli studenti, che hanno dimostrato attenzione e sensibilità verso i temi affrontati. Particolarmente significativo è stato l'intervento di un giovane studente che aveva partecipato al

Campo Scuola, invitato sul palco per raccontare la propria esperienza. La sua testimonianza ha suscitato grande interesse. L'invito finale rivolto ai ragazzi è stato quello di mettere in pratica quanto ascoltato, coltivando nella vita quotidiana i valori di solidarietà, impegno e senso di comunità che gli Alpini incarnano da oltre un secolo.

Rudi Bavera

Collaborazioni

GRIANTE E TREMEZZO

Benedetta la polenta

La letteratura della gente semplice cita spesso la polenta, cibo che ha accompagnato soprattutto proprio la vita della gente semplice. Gli Alpini, pur con le loro profonde differenze di ceto sociale, livello culturale, di attività lavorativa e passioni, ecco, gli Alpini sono fondamentalmente gente semplice e amano la polenta. Ho trovato una breve filastrocca che dice: *La polenta è una signora, chi la vede s'innamora. Chi la mangia si sostenta, benedetta la polenta.*

L'ultima che ci ha fatto innamorare in tanti risale a una sera di fine gennaio. L'abbiamo mangiata, anzi, il verbo giusto è gustata a Griante nell'ospitale sede del locale Gruppo Alpini. Una polenta uncinata preparata da Giacomo, capogruppo di Tremezzo, e da suo fratello Achille, due veri maestri che non hanno nulla da imparare dai grandi chef che vanno di moda adesso. Polenta destinata a una trentina di persone, ma cucinata in un quantitativo pressoché doppio. Giacomo mi ha detto i quantitativi di burro e formaggio utilizzati, ma me li tengo per me, perché se lo scoprisse qualche dietologo ci farebbe ricoverare tutti preventivamente. Polenta favolosa, servita in tavola da Silvio Fraquelli, il decano del Gruppo, e da altri volontari, compresa Luisa, la moglie del Capogruppo. Senza dimenticare poi i salami cotti e crudi e una serie di torte da concorso.

Ma che serata era? Si trattava di un'idea del presidente Adriano Crugnola, intenzionato a condividere una cena con gli Alpini di Griante, che ogni anno e in più occasioni fanno fare un figurone alla Sezione di Como, che sfila preceduta da splendidi pannelli floreali.

Una trentina circa di commensali, tra cui i tre Vicepresidenti sezionali. Purtroppo, mancava proprio Adriano, l'ideatore dell'incontro, assente per via di un problema. Raggiunto da una videochiamata, ha però potuto salutare i commensali e vedere il paiolo pieno di polenta... purtroppo il mio telefono non è attrezzato per sapori e profumi.

Una bellissima e variegata compagnia, con componenti di tutte le età, dagli ottantanove anni portati benissimo da Silvio, in giù. Il piacere di chiacchierare a ruota libera, fare un brindisi cantando... e fare una serie di bis su polenta, salami, torte. Una compagnia di quelle che ti fanno toccare con mano l'amicizia, il piacere di stare insieme e cambiare sedia di tanto in tanto. Il piacere di sentirsi Alpini tra gli Alpini, quella cosa strana che sappiamo solo noi.

La polenta è una signora, chi la vede s'innamora..., ma quella di Giacomo ha qualcosa in più, è magica e ti fa dimenticare problemi e difficoltà, perché ti concentri sul profumo, sul sapore, su quanto è buona. È una polenta alpina e non c'è altro da dire.

Enrico Gaffuri

Finito di stampare

Leggere è come andare alla ricerca di una sorgente; bisogna risalire il ruscello per trovare l'acqua più pura.

Proprio come suggeriva Mario Rigoni Stern, ogni libro non è che una ricerca ostinata di verità e radici. È un cammino che somiglia molto ai nostri: fatto di fatica, di silenzi e di quella curiosità che spinge sempre un passo più avanti, oltre la cresta.

In questa rubrica non intendiamo proporre semplicemente della "carta stampata". Vogliamo invece tracciare insieme dei piccoli sentieri di parole per ritrovare quella "sorgente" che è la nostra storia collettiva, l'identità delle nostre valli e la bellezza incontaminata del creato.

Perché un Alpino non smette mai di esplorare: anche quando lo zaino è a terra e le gambe riposano, è la mente a mettersi in marcia. Sappiamo bene che tra le pagine di un buon libro, così come tra le rocce di una vetta, si trova sempre la forza necessaria per affrontare la prossima salita e la saggezza per guardare il mondo con occhi nuovi.

A cura di Tiziano Tavecchio

GIULIO BEDESCHI

Centomila gavette di ghiaccio

Audiolibro

Mursia 2025

La storica casa editrice Mursia annuncia con orgoglio l'uscita in audiolibro di *Centomila gavette di ghiaccio* di Giulio Bedeschi vero e proprio cult della letteratura di guerra, da sempre fiore all'occhiello della casa editrice con oltre 3.500.000 copie vendute e 130 ristampe e nuove edizioni al suo attivo. L'audiolibro è disponibile da oggi su Audible, Storytel e sulle principali piattaforme di ascolto digitale. Un nuovo formato per un'opera senza tempo, pensato per ampliare l'accessibilità e l'esperienza del testo originale arrivando al pubblico allargato dei lettori e ascoltatori di oggi.

Questo debutto non è un caso ma una scelta, quella di dare voce proprio al libro che più di ogni altro rappresenta la nostra identità e la nostra storia – dichiara Fiorenza Mursia, editore e presidente della casa editrice –. Siamo partiti da lontano con questo titolo e con lui oggi iniziamo un nuovo percorso editoriale in una veste sonora per incontrare nuove voci, nuove orecchie, nuovi cuori.

Scritto tra il 1945 ed il 1946, *Centomila gavette di ghiaccio* venne rifiutato da sedici editori italiani prima che Ugo Mursia de-



cidesse nel 1963 di pubblicarlo ottenendo subito uno straordinario successo, vincendo l'anno successivo il Premio Bancarella. Da allora è diventato una delle opere più importanti della memorialistica di guerra italiana, testimonianza per eccellenza di ciò che furono la seconda guerra mondiale e la Ritirata di Russia.

Centomila gavette di ghiaccio è il racconto autobiografico dell'autore Giulio Bedeschi, medico e ufficiale alpino, che narra la sua drammatica esperienza.

Il libro segue il percorso della Divisione alpina Julia, di cui Bedeschi fa parte, attraverso le fasi più drammatiche del fronte orientale: dal lungo viaggio verso il fronte, alla vita quotidiana tra il gelo della steppa, fino al tragico momento della ritirata dell'ARMIR sotto l'offensiva sovietica *Piccolo Saturno*.

Protagonisti della vicenda non sono però i singoli individui ma l'azione corale dell'intera Divisione alpina Julia, tanto che l'autore stesso preferisce mimetizzarsi dietro il nome inventato di Italo Serri piuttosto che narrare in prima persona. È il racconto di una marcia terribile, fatta di lunghi digiuni, di neve che arriva alle ginocchia, di acqua bevuta sciogliendo in bocca pezzi di neve, di tormento, di piedi congelati, di morti, ma anche di fratellanza, grande dignità e compostezza.

Un libro più che mai attuale che, con una narrazione cruda ma al contempo poetica, dà voce alla sofferenza dei soldati. Un'opera, che in questo particolare momento storico, tutti dovrebbero "vivere" attraverso l'ascolto e la lettura per comprendere fino in fondo le atrocità di qualunque guerra.

La voce scelta per questo audiolibro è una voce, quella di Roberto Benfenati, che non interpreta ma testimonia, capace di restituire con autenticità il dolore, la fatica e la vulnerabilità, ma anche la forza e la tena-

cia dell'animo umano calando l'ascoltatore nel vissuto dei personaggi.

Con questa uscita, Mursia apre con forza una nuova fase del proprio percorso editoriale, affiancando alla parola scritta la dimensione sonora, senza rinunciare alla qualità, alla cura per i contenuti e all'identità che da sempre la contraddistinguono.

Ufficio Stampa Mursia

SIMONE GIRARDI

Lettere dalla steppa: storia di coloro che non tornarono

La Campagna di Russia (1941-1943) nelle memorie degli italiani sul fronte del Don
Biblion Edizioni 2024

C'è qualcosa che tocca il cuore nel vedere un giovane di venticinque anni chinarsi su una vecchia lettera ingiallita e, da quella, ricostruire una storia che sembrava perduta. Simone Girardi lo ha fatto con rispetto, con passione e con un profondo senso di riconoscenza verso chi non è tornato. Tutto nasce da una lettera ritrovata in famiglia. A scriverla fu Deglausa Legnani, caporal maggiore infermiere della Divisione Cuneense, cugino del nonno dell'autore. Una delle tante Penne Nere partite per la Russia e mai più rientrate. Di lui restavano poche righe, qualche ricordo, un nome inciso nella memoria dei suoi cari. Da lì prende forma questo libro. *Lettere dalla steppa* non è soltanto un libro di storia. È un gesto di gratitudine. È il tentativo di dare voce a quei soldati semplici che la Storia spesso ricorda



solo nei numeri. Erano 229.000 i giovani italiani inviati sul fronte del Don. Molti erano contadini, operai, ragazzi che avevano conosciuto poco del mondo e che si trovarono improvvisamente immersi nel gelo della steppa, nella fame, nella paura. Le pagine ci riportano in quei luoghi che oggi sentiamo di nuovo nominare nei telegiornali: il Donbass, il bacino del Don, le distese senza fine dove si consumò la tragedia della ritirata. I nomi di località come Nikolajewka o Valujki non sono soltanto geografia: sono memoria viva per ogni Alpino. Girardi, già vincitore nel 2023 del premio *Riconoscenza alla solidarietà e al sacrificio degli Alpini* indetto dall'Associazione Nazionale Alpini e dal Consiglio Regionale della Lombardia, dimostra una maturità rara. Sceglie di non soffermarsi sui grandi comandi o sulle decisioni dei vertici, ma sugli uomini. Sui volti. Sulle lettere scritte a casa per rassicurare una madre, una moglie, una fidanzata. Parole spesso controllate dalla censura, ma capaci ancora oggi di trasmettere dignità, senso del dovere, attaccamento alla famiglia e alla Patria.

La prefazione della professoressa Maria Teresa Giusti offre un inquadramento storico autorevole, ma il cuore del libro resta umano. È la storia di Deglause, certo, ma anche quella di tanti Alpini della Cuneense, della Julia, della Tridentina. È la storia di chi resistette fino all'ultimo e di chi rimase disperso nella neve, lasciando ai familiari soltanto un nome e una speranza. Per noi che portiamo la penna nera, questo libro è più di una lettura: è un passaggio di testimone. Significa che la memoria non si è fermata. Che c'è una generazione nuova pronta a raccogliere quelle storie, a custodirle e a raccontarle con rispetto. Finché qualcuno aprirà una vecchia scato-

la di lettere e si chiederà chi fosse quel ragazzo partito per la steppa, finché ci sarà chi sentirà il dovere di ricordare, nessuno dei nostri Caduti sarà dimenticato.

Un libro necessario, dunque, non solo per onorare il passato, ma per capire meglio il nostro presente e per continuare a dire, con orgoglio: *Per non dimenticare*.

Alpini in Afghanistan

Diario dell'ultima missione della "Taurinense" nel Paese degli aquiloni
Susalibri 2013

Il libro *Alpini in Afghanistan*, edito da Susalibri, non è una novità editoriale dell'ultima ora, ma oggi più che mai torna a essere una lettura necessaria. Con l'Afghanistan nuovamente al centro degli equilibri mondiali e delle cronache internazionali, riaprire queste pagine significa onorare il ricordo dell'impegno dei nostri militari in quella terra difficile e lontana, un impegno che ha segnato profondamente la storia recente del nostro Corpo.

Il volume, curato con passione da Mario Renna, non è un freddo rapporto tecnico o una celebrazione formale. Nasce infatti dal post di *Diario da Herat*, il blog ospitato dal quotidiano *La Stampa* che, durante i mesi della missione, ha permesso a migliaia di italiani di seguire "in diretta" la vita quotidiana delle Penne Nere. È una testimonianza autentica e pulsante, fatta di volti, emozioni e sacrifici, che documenta il periodo cruciale del comando della Brigata Taurinense a Herat, conclusosi nel marzo 2013 con il solenne passaggio di consegne alla Brigata Julia.

Tra le pagine, arricchite da una ricca galleria fotografica che cattura la polvere



dei deserti e l'azzurro profondo del cielo afgano, scorrono i racconti dei pattugliamenti nei distretti più remoti e del lavoro di sicurezza svolto in condizioni climatiche e umane spesso al limite. Particolarmente toccanti sono le descrizioni degli interventi umanitari, come la costruzione di pozzi, ospedali e scuole. Questi racconti mostrano il volto più nobile degli Alpini: uomini e donne capaci di posare il fucile per tendere una mano, impegnati a portare speranza e dignità a una popolazione stremata da decenni di conflitto.

Un capitolo importante della narrazione è dedicato alla vita di reparto: il senso di isolamento interrotto dalle telefonate a casa, la condivisione del rancio e quella fratellanza che si cimenta solo quando si affronta insieme il pericolo. Il libro non nasconde il peso della lontananza dagli affetti e il dolore per i caduti, rendendo

Oblazioni

Baradèll

Clerici Alessandro	150,00
Gruppo Albiolo-Valmorea	100,00
Gruppo Bellagio	250,00
Gruppo Bulgarograsso	300,00
Gruppo Cagno	150,00
Gruppo Castelmarte	200,00
Gruppo Caviglio	200,00
Gruppo Oltrona San Mamette	100,00
Gruppo Rovellasca	250,00

Protezione Civile

APS Associazione Pescatori Sportivi Como	200,00
Clerici Alessandro	150,00
Emergenza Freddo	1.000,00
I Misultin del '72 Como	350,00

Gruppo Albese con Cassano e Tavernerio	100,00
Gruppo Bellagio	250,00
Gruppo Bulgarograsso	1.500,00
Gruppo Castelmarte	200,00
Gruppo Griante	200,00
Gruppo San Bartolomeo Val Cavargna	9,00
Gruppo Vighizzolo	250,00
Gruppi Valle Intelvi	500,00

Campo Scuola

Comune di Schignano	250,00
Gruppo Drezzo	500,00
Gruppo Rovello Porro	200,00

Per Noemi

Gruppi Sezione di Como	11.100,00
Sezione di Como	2.000,00

Calendario delle manifestazioni

11-12 aprile, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Roma
Inaugurazione della struttura di Accumoli (RI)

12 aprile, Gruppo di Mezzegra
60° Anniversario di fondazione del Gruppo

18-19 aprile, Sezione Cremona-Mantova
Raduno sezionale a Borgo Virgilio (MN)

19 aprile, Associazione Naz. Alpini, Sezione "Monte Grappa"
di Bassano del Grappa
Conferimento della cittadinanza onoraria all'Associazione Nazionale Alpini da parte del Comune di Rosà (VI)

26 aprile, Gruppo di Albavilla
Celebrazione santa Messa alla Croce di Ferro

1° maggio, Gruppo di Santa Maria Rezzonico
Celebrazione santa Messa alla Cappella degli Alpini di Treccione

2 maggio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Pordenone
50° Anniversario del terremoto del Friuli, destra Tagliamento

3 maggio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Cuneo
5° Pellegrinaggio al santuario della Madonna degli Alpini a Cervasca (CN) (solenne)

8-10 maggio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Genova
97ª Adunata nazionale a Genova

16 maggio, Sezione di Como
3ª Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina

16 maggio, Ponte Lambro
Evento per il 95° anniversario del Gruppo

23 maggio, Zona Canturino,
Gruppo di Capiago Intimiano - Senna Comasco
1° Raduno Zona Canturino a Senna Comasco

24 maggio, Associazione Naz. Alpini
Assemblea nazionale dei Delegati a Milano

5-6 giugno, Zona Prealpi Ovest, Gruppo di Olgiate Comasco
PrealpinFest e PrealpinCup a Olgiate Comasco

7 giugno, Zona Alta Brianza, Gruppi di Erba e Ponte Lambro
**3° Raduno Zona Alta Brianza a Erba
nel 105° Anniversario di fondazione del Gruppo di Erba
e 95° Anniversario di fondazione del Gruppo di Ponte Lambro**

9-14 giugno, Zona Alta Brianza
Campo Scuola "Alpini We Camp!" ad Albese con Cassano

11-14 giugno, Zona Valle del Seveso
Campo Scuola "Castello" a Lurate Caccivio

13-14 giugno, Associazione Naz. Alpini, Sezione "Monte Suello" di Salò
100° Anniversario di fondazione a Salò (BS)

20 giugno, Zona Alto Lambro
6° Raduno Zona Alto Lambro a Magreglio

20-21 giugno, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Gemona
**Raduno del 3° Raggruppamento
e Congresso delle Sezioni europee a Gemona del Friuli (UD)**

28 giugno, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Trento
42° Pellegrinaggio al rifugio Contrin (solenne)

28 giugno - 5 luglio, Sezione di Como
Campo Scuola sezionale a San Fedele Intelvi

merito anche alle famiglie rimaste in Italia, che hanno vissuto con trepidazione ogni giorno della missione. L'Afghanistan è stato un banco di prova durissimo per la professionalità dei nostri soldati, ma ha fatto emergere soprattutto la loro straordinaria capacità di ascolto e mediazione. Il libro mette in luce i valori che ogni iscritto alla nostra associazione conosce bene: senso del dovere, solidarietà assoluta tra commilitoni e quella capacità tutta alpina di affrontare le prove più dure con determinazione, ma sempre con grande sobrietà. Oggi, a distanza di anni e dopo la drammatica conclusione della missione NATO nel 2021, questa "memoria scritta" ci aiuta a non disperdere il valore di quanto è stato costruito.

Per chi c'era, queste pagine sono un richiamo a giorni intensi e indimenticabili; per chi non c'era, rappresentano un'occasione preziosa per capire fino in fondo cosa abbia significato indossare il cappello alpino a migliaia di chilometri dalle nostre mon-

tagne. Una lettura che consigliamo vivamente a tutti, per riflettere sul ruolo degli Alpini nelle missioni internazionali e per rendere il giusto omaggio a chi ha servito con onore sotto il nostro Tricolore. Comunichiamo che è possibile acquistare il libro *Alpini in Afghanistan* direttamente presso la Casa editrice Susalibri, a Euro 8,90. Gli interessati possono farne richiesta direttamente al sito <https://susalibri.it>.

CARLO POZZONI Cattedrale di luce

Carlo Pozzoni Fotoeditore 2024

Il percorso di Carlo Pozzoni è quello di un uomo che ha saputo trasformare la passione in una missione di vita. Entrato giovanissimo come apprendista in uno studio fotografico, rimase subito affascinato dalla "magia" della camera oscura, dove la luce e la chimica danno vita alle immagini. Un cammino lungo cinquant'anni, che lo ha

visto prima fotoreporter in Europa e poi fotocronista per vent'anni al quotidiano *La Provincia*. Ma per noi c'è un legame in più: Carlo ha svolto il servizio militare proprio tra le nostre fila, negli Alpini, portando sempre con sé quel rigore e quella sensibilità che oggi mette nei suoi libri e nella sua casa editrice.

Con il volume, *Cattedrale di Luce*, Pozzoni ci prende per mano e ci porta dentro il nostro Duomo di Como. Non aspettatevi una solita guida piena di date e informazioni: lo stesso autore lo definisce il libro più importante della sua vita, un racconto dove la fotografia diventa emozione pura. Il volume si apre con una splendida e intensa premessa di Roberto Vecchioni, che con la sua sensibilità di poeta introduce il lettore a questo viaggio visivo, ricordandoci come la bellezza sia un linguaggio universale che parla a tutti noi. È un invito a fermarsi e a osservare con calma, proprio come succede quando si entra in una chiesa e, per un attimo, si lascia finalmente fuori il rumo-

Anagrafe alpina

Nascite

Albate	Costanza figlia di Lepera Pasquale e Francesca
Barni	Camilla di Locatelli Matteo e Francesca
Cabiate	Thalia di Sirtori Mattia e Eleonora

Anniversari di matrimonio

Castiglione d'Intelvi	60° di Bini Silvio e Graziella
Garzeno	60° di Maffia Emilio e Matilde
Griante	60° di Morganti Celestino e Giovanna
Rovenza	25° di Riva Riccardo e Alessandra

Defunti

Albate	Veronelli Camillo classe 1947
Cabiate	Terraneo Ezio classe 1939 Aldeghi Renato classe 1939
Casasco d'Intelvi	Bordoli Franco classe 1937 Zecchini Alfredo classe 1948
Casolino d'Erba	Ratti Giampiero classe 1934
Cirimido	Galli Isaina classe 1930
Dizzasco	Tognin Roberto classe 1944
Dongo	Braga Paolo classe 1956
Erba	Prina Cesare classe 1938
Garzeno	Albini Aquillini classe 1939
Laglio	Bernasconi Aldo classe 1969
Locate Varesino	Frontini Giuliano classe 1950
Ossuccio	Cantoni Giacomo classe 1949
Menaggio	Folcia Maria classe 1957, moglie di Vito Antonio
Moltrasio	Dossan Pietro classe 1940

Pellio Intelvi	Ceschina Graziano classe 1962
	Ciraolo Guglielmo classe 1069
Ronago	Grisoni Giampaolo classe 1943
Stazzona	Bozzini Dante classe 1938
Uggiate Trevano	Cognolato Sergio classe 1946 Bianchi Roberto classe 1947
S. Bartolomeo V.C.	Battaglia Giuseppe classe ...

Lutti

Beregazzo	Maria Teresa madre di Monti Massimiliano
Bulgarograsso	Luigi fratello di Pini Paolo e Gian Battista
Casasco d'Intelvi	Maria Luisa moglie di Moltrasio Claudio
Castiglione d'Intelvi	Costantina madre di Pinchetti Tita
Cusino	Ida moglie di Battaglia Mario
Dizzasco	Giovanni padre di Marazzo Domenico
Garzeno	Giuseppe padre di Morali Stefano
Laglio	Dulio padre di Bernasconi Fabrizio
Lenno	Pierlena sorella di Rainoldi Luciano
Lurate Caccivio	Giovanna sorella di Libera Raffaello Giuseppe padre di Mattioli Luca
Menaggio	Bice madre di Ortellì Marco Arturo padre di Rizzi Alessandro Lidia madre di Selva Gaziano
Rovello Porro	Pierangela sorella di Alberio Luigi
San Pietro Sovera	Maria Lucia figlia di Maggi Silvana
Schignano	Maria Vittoria Mariella madre di Citrini Claudio
Villa Guardia	Natale fratello di Maffi Emilio Cesare padre di Carugo Stefano

re del mondo. Attraverso cento fotografie inedite, Carlo ci mostra come i raggi di sole che filtrano dalle vetrate cambino il volto della chiesa. La critica ha descritto questi scatti come "quasi caravaggeschi", poiché Pozzoni usa l'ombra in modo magistrale per far emergere i dettagli nascosti delle pietre, delle colonne e delle statue. Questo gioco di contrasti crea un silenzio che parla direttamente al cuore e restituisce un senso di pace profonda, quasi fosse un incontro tra terra e cielo. Ad accompagnare queste immagini troviamo le riflessioni di Andrea Stabellini: parole semplici e profonde che parlano di fede e bellezza, aiutandoci a cogliere il significato di ciò che vediamo senza bisogno di troppe spiegazioni. Per noi Alpini, che siamo abituati a restare in silenzio davanti allo spettacolo di una vetta innevata o alla luce che cambia sui pendii, questo



libro ha qualcosa di molto familiare. In fondo, la luce è la stessa: quella che illumina una cima in montagna o quella che accarezza le navate di una cattedrale.

L'opera è pensata anche per un pubblico internazionale, essendo pubblicata in italiano e inglese. Si tratta di un volume di grande pregio di 192 pagine, stampato su carta patinata opaca e con una solida copertina cartonata: un oggetto curato nei minimi dettagli, pensato per durare nel tempo e perfetto da regalare in un'occasione speciale. È il tributo di un Alpino alla bellezza della nostra terra, un'opera che riesce a fermare un momento unico e a renderlo eterno per tutti noi. Segnaliamo che Carlo Pozzoni Fotoeditore ha riservato agli Alpini un prezzo di favore: il volume può essere infatti acquistato a Euro 45,00 rispetto agli ordinari Euro 59,00. Gli interessati possono farne richiesta a Carlo Pozzoni Editore scrivendo una e-mail a edizioni@carlopozzoni.it o chiamando direttamente il numero telefonico 335.8095646.

**Che la colomba della pace porti tanta serenità nei cuori
e tanta luce per illuminare chi non vede,
che voli nei cieli del mondo a portare pace
dove pace non ce n'è.
(Stephen Littleword)**



FOTO FREEPIK

Dalle vette al cuore



Il sapore della tradizione alpina



Campo Scuola 2026

San Fedele Intelvi, 28 giugno - 5 luglio
Per ragazze e ragazzi delle classi 2012, 2013 e 2014